



OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI
RIMINI

- numero 0 -
a cura di

Corrado Paccassoni e Marco Trentini

IRES Emilia-Romagna

Coordinamento progetto:

Cesare Minghini (Presidente Ires Emilia-Romagna)

Loris Lugli (Direttore Ires Emilia-Romagna)

Questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro Territoriale di Rimini e, in particolare, curato da Corrado Paccassoni (Cgil Rimini) e Marco Trentini (Università di Bologna).

Si ringraziano in particolare:

Davide Dazzi e Massimo Nanni (Ires Emilia-Romagna), Maurizio Marengon (*Servizio Lavoro, Emilia-Romagna*), Gianfranco Visini (Inps Emilia-Romagna), Iride Fiammenghi (*EBER*), Giovanni Camatti (*Cgil Emilia-Romagna*) e Massimo Fusini (Cgil Rimini) .

Indice

Presentazione	5
Capitolo 1 - Popolazione e demografia	9
1.1 Le tendenze della popolazione	9
1.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione	12
1.3 Principali indicatori statistici.....	13
1.4 La popolazione straniera	15
1.5 Previsioni demografiche.....	19
Capitolo 2 - Quadro strutturale	20
2.1 Unità locali e occupazione nei settori.....	21
2.2 Unità locali e occupazione per dimensioni di impresa	24
2.3 Unità locali e occupazione per forma giuridica	25
Capitolo 3 - Quadro Congiunturale	26
3.1 Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale	27
3.2 Valore aggiunto e prodotto interno lordo procapite a Rimini.....	30
3.3 Indagine congiunturale sull' economia riminese	34
3.4 Le esportazioni.....	36
3.5 Gli investimenti diretti esteri.....	40
Capitolo 4 - Le imprese in provincia di Rimini	41
4.1 Le imprese attive in provincia di Rimini	41
4.2 Le imprese artigiane	47
4.3 Le criticità delle imprese	50
4.3.1 La cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga	51
4.3.2 Gli ammortizzatori in deroga	58
4.3.3 Gli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato	61
4.4 L'innovazione nelle imprese	62
Capitolo 5 - Lavoro	64
5.1.1 Caratteristiche strutturali del mercato del lavoro provinciale: partecipazione, occupazione e persone in cerca di occupazione	67
5.1.2 La struttura del mercato del lavoro locale per classi di età	72
5.1.3 L'occupazione in base alla posizione nella professione: le componenti dell'occupazione dipendente e le qualifiche professionali.....	75
5.1.4 Composizione e dinamiche settoriali dell'occupazione provinciale.....	79
5.1.5 I lavoratori stranieri	81
5.1.6 I dati di flusso dell'occupazione: assunzioni e cessazioni	82
5.1.7 Occupazione nell'artigianato.....	86
5.2 Le criticità del lavoro.....	88
5.2.1 Ispezioni INPS.....	88
5.2.2 La mobilità e disoccupazione.....	89
5.2.4 Gli infortuni.....	93

Presentazione

A cura di Massimo Fusini, Segretario della Camera del Lavoro di Rimini

La scelta della Camera del Lavoro di Rimini di dotarsi di un Osservatorio sulla Economia e Lavoro a livello provinciale prende origine dalla esigenza di costruire un luogo in cui raccogliere le diverse fonti statistiche che contribuiscono a disegnare lo scenario provinciale.

Il nostro Osservatorio risponde alla necessità di portare a sistema questa variegata complessità informativa rapportandola con le informazioni e valutazioni sindacali. Necessità anzitutto strumentale e strategica. Strumentale in quanto l'azione sindacale non può prescindere dalla conoscenza diffusa ed esaustiva del territorio sul quale agisce. Strategica perché solo con una osservazione puntuale l'organizzazione sindacale, per prima, è in grado di cogliere i cambiamenti in atto e anticiparli, secondo un consolidato orientamento europeo.

Spinti da tali finalità ci siamo rivolti all'Ires Emilia-Romagna perché vogliamo che il confronto, attraverso una metodologia già sperimentata, avvenga anche tra diversi territori, consapevoli della stretta relazione che esiste tra realtà territoriali vicine non solo geograficamente ma anche per le scelte di governo che nelle Province ed in Regione non potranno che essere integrate e coordinate.

Le pagine che seguono intendono essere un "numero zero" ossia il punto di partenza per un monitoraggio delle dinamiche territoriali dal quale ogni successivo strumento si svilupperà in un rapporto di coerenza e successione temporale e dal quale ogni singolo approfondimento di ricerca trova la propria base informativa. Ovviamente, il "numero zero", proprio per la sua natura propedeutica, se da un lato sconta gli inevitabili limiti di non immediata attualità del dato congiunturale, dall'altro disegna il quadro di riferimento dal quale non può prescindere ogni tentativo di interpretazione.

Ogni singolo evento congiunturale si colloca nel contesto strutturale secondo una logica causale e, al contempo, il contesto strutturale offre la premessa necessaria per la comprensione di come ad uno stesso stimolo "globale" corrispondano diverse reazioni territoriali. È quindi opportuno, soprattutto a fronte di una crisi economico-finanziaria, gettare le condizioni per la costituzione di uno strumento che sappia guardare al territorio in una ottica allargata. La complessità territoriale del lavoro non si esaurisce nella analisi della sola dimensione occupazionale ma necessita di una estensione del campo di indagine comprendendo la evoluzione demografica, la struttura imprenditoriale, le componenti economiche di traino e i rispettivi elementi di criticità.

Come si esplicherà in maniera più esaustiva nelle diverse note metodologiche di cui l'Osservatorio si compone, lo strumento dell'Osservatorio intende proporre una collezione ragionata e completa delle risorse statistiche disponibili direttamente alla fonte istituzionale o attraverso il supporto delle relazioni sindacali. Ancor più, l'Osservatorio vuole valorizzare e rilanciare il ruolo del sindacato come fonte informativa, soprattutto in un contesto territoriale, e come luogo di discussione consapevole e conoscenza diffusa.

Premessa metodologica

Il progetto di osservatorio

Il presente rapporto mira ad offrire un osservatorio sull'economia e sul mercato del lavoro nella provincia di Rimini. In questa sede, definiamo osservatorio, uno strumento che:

- raccoglie in una banca dati le informazioni statistiche rilevanti sulla realtà sociale, produttiva, occupazionale e del lavoro relative al territorio provinciale di Rimini;
- permette la realizzazione periodica di “rapporti” descrittivi della realtà dell'economia e del lavoro in provincia di Rimini.

In questo senso, l'osservatorio è costituito da due componenti:

- una banca dati
- la reportistica.

La **banca dati** è un “contenitore” di dati quantitativi organizzati e costantemente aggiornati, che fornisce la “materia prima” per la produzione di rapporti. La banca dati è costituita su supporto informatico.

La reportistica è invece una “selezione” delle tabelle presenti nella banca dati, dotate di commenti più o meno estesi, finalizzate ad un determinato bisogno informativo. Può essere realizzata sia su supporto cartaceo sia su supporto informatico.

La banca dati dell'osservatorio si presenta come:

- una raccolta di dati quantitativi
- sotto forma di tabelle
- organizzate per fonte.

Per “**dato**” si intende quindi una tabella o un insieme di tabelle strettamente correlate per argomento. Una tabella è direttamente leggibile da chiunque, posto che sia fornita di adeguata legenda o didascalia (es. una tabella che riporta il numero di avviamenti al lavoro in un determinato anno, per settore di attività dell'azienda).

Il dato è normalmente riferito all'ambito territoriale provinciale; dove possibile è diviso per aree e confrontato con opportuni riferimenti spaziali e temporali.

I dati sono archiviati su supporto informatico.

I **bisogni informativi** definiscono le modalità di realizzazione della reportistica. Possiamo distinguere tra due classi di bisogni fondamentali: i bisogni interni e i bisogni esterni. I **bisogni informativi interni** sono generati dal bisogno di conoscenza della realtà economica e del lavoro, che è espresso nella pratica sindacale, sia quotidiana, sia nell'elaborazione di strategie di medio-lungo termine.

I **bisogni informativi esterni** sono quelli connessi alla necessità di delineare il ruolo della Camera del lavoro nel dibattito pubblico sulle scelte rilevanti che riguardano la collettività.

Successivamente alla definizione di massima del progetto e della “forma” dell'osservatorio, così come descritta al precedente paragrafo, si è proceduto alle seguenti fasi di lavoro:

1. analisi delle fonti disponibili
2. costruzione della banca dati

3. realizzazione del rapporto.

L'**analisi delle fonti** ha comportato la rassegna e la verifica puntuale della disponibilità dei dati delle fonti note, e l'esplorazione della possibilità di utilizzo di fonti sindacali interne.

Le principali fonti sono state le seguenti:

- Istat, Istituto nazionale di statistica
- Ministero del lavoro
- Inps, Istituto nazionale della previdenza sociale
- Inail, Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
- Provincia di Rimini
- EBER, Ente bilaterale Emilia-Romagna
- CCIAA Rimini, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura della provincia di Rimini
- Movimprese

Dopo una prima fase esplorativa, si è proceduto a descrivere e verificare ogni dato disponibile presso ogni fonte.

La gran parte dei dati sono oggi disponibili *on line*, ma la loro reperibilità comporta comunque costi non irrilevanti, a causa della:

- necessità di informarsi in modo dettagliato e completo sulla metodologia di produzione del dato
- complessità delle operazioni di scaricamento del dato, e della trasformazione del formato in un formato agilmente gestibile dalla banca dati dell'osservatorio.

Altri dati, quelli non disponibili *on line*, hanno invece avuto bisogno di contatti personali con i gestori e produttori del dato.

Per ogni dato raggiunto si è quindi verificata la periodicità di pubblicazione, le modalità e le difficoltà di reperimento, e i formati di pubblicazione.

Si è quindi provveduto a costruire la vera e propria **banca dati**,

- raccogliendo i dati,
- le relative note metodologiche
- e le caratteristiche di pubblicazione del dato.

La banca dati è definita su supporto informatico; nel caso di dati scaricati direttamente dalla rete o ottenuti su supporto informatico si tratta dei file originali più le eventuali modifiche per isolare i dati interessanti o per definirlo in un formato utile. Nel caso di dati cartacei si è provveduto a imputarli manualmente su file.

Si è quindi definito il formato e le caratteristiche della presente pubblicazione. Si è deciso di produrre una pubblicazione che contenga:

- alcune analisi e commenti ai dati maggiormente rilevanti;
- la maggior parte dei dati raccolti, sottoforma di tavole statistiche;
- la descrizione metodologica delle caratteristiche delle fonti e dei dati da esse prodotte (parte iniziale della sezione "Tavole statistiche")
- la descrizione dei possibili utilizzi dell'osservatorio (sezioni "Premessa metodologica" e "Ulteriori possibilità informative e analitiche...").

I commenti e le analisi sono volutamente sintetici e il più possibile "neutri", e sono realizzati in questo modo sia per evidenziare le possibilità informative della banca dati, sia per stimolare la

riflessione e invitare al confronto sulle modalità di sviluppo dell'Osservatorio, in modo da rendere questo strumento il più possibile utile per i sindacalisti.

All'interno dei commenti vengono messe in evidenza i dati più significativi, e a volte vengono commentati dati presenti nell'appendice statistica non presenti nelle tabelle oggetto di commento.

Lo schema utilizzato per i commenti ha preso in considerazione le singole fonti, scegliendo gli argomenti che sono stati ritenuti più rilevanti.

Capitolo 1 - Popolazione e demografia

1.1 Le tendenze della popolazione

Alla fine del 2009 i residenti nella provincia di Rimini sono 325.265. L'aumento del 7,3% verificatosi tra il 2008 e il 2009 è in gran parte imputabile al fatto che dall'agosto 2009 l'Alta Valmarecchia è entrata a far parte della provincia di Rimini. Se non si considerassero i residenti nell'Alta Valmarecchia, infatti, la popolazione sarebbe aumentata dell'1,3%, un valore in linea con gli incrementi verificatisi negli ultimi anni. Fra il 1991 e il 2009 la popolazione a Rimini è aumentata di circa un quarto. La maggior parte della popolazione risiede nel distretto di Rimini (66%) e il 34% in quello di Riccione.

Gran parte delle variazioni demografiche verificatesi a Rimini nel 2009, come detto, sono attribuibili all'acquisizione della Valmarecchia. Ad esempio, la distribuzione della popolazione per zona altimetrica per la prima volta vede nel 2009 l'1,1% di residenti in montagna. Comunque, netta rimane la prevalenza di residenti in pianura (78,4%), seguita dalla collina (20,5%). Negli ultimi vent'anni, però, è stata la collina a registrare gli incrementi di popolazione maggiori: + 82,2% fra il 1991 e 2009, +57,1% fra il 2001 e il 2009. In pianura, invece, la popolazione è aumentata del 14,8% fra il 1991 e il 2009 e dell'8,7% fra il 2001 e il 2009.

Nota tecnica I distretti sociosanitari della provincia di Rimini:
Distretto di Rimini: Bellaria-Igea Marina, Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, Poggio Berni, Rimini, San Leo, Sant'Agata Feltria, Santarcangelo di Romagna, Talamello, Torriana, Verucchio
Distretto di Riccione: Cattolica, Coriano, Gemmano, Misano Adriatico, Mondaino, Monte Colombo, Montefiore Conca, Montegridolfo, Montescudo, Morciano di Romagna, Riccione Saludecio, San Clemente, San Giovanni in Marignano
Nota tecnica Le zone altimetriche sono così composte:
Collina: Coriano, Gemmano, Maiolo, Mondaino, Monte Colombo, Montefiore Conca, Montegridolfo, Montescudo, Morciano di Romagna, Novafeltria, Poggio Berni, Saludecio, San Clemente, San Leo, Sant'Agata Feltria, Talamello, Torriana, Verucchio
Montagna: Casteldelci, Pennabilli
Pianura: Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Misano Adriatico, Riccione, Rimini, San Giovanni in Marignano, Santarcangelo di Romagna

Tabella 1 - Popolazione residente in provincia di Rimini per distretto socio-sanitario

Residenti per distretto socio-sanitario <i>Valori assoluti</i>	ANNO								
	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Distretto di Rimini	168.987	179.578	183.105	185.413	187.168	189.809	191.907	194.542	214.827
Distretto di Riccione	89.731	97.575	100.134	101.521	102.861	104.301	106.426	108.728	110.438
Totale Provincia	258.718	277.153	283.239	286.934	290.029	294.110	298.333	303.270	325.265
REGIONE	3.909.512	4.037.095	4.101.324	4.151.335	4.187.544	4.223.585	4.275.843	4.337.966	4.395.606
<i>Percentuale di colonna</i>	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009*
Distretto di Rimini	65,3	64,8	64,6	64,6	64,5	64,5	64,3	64,1	66,0
Distretto di Riccione	34,7	35,2	35,4	35,4	35,5	35,5	35,7	35,9	34,0
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0						
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009*	dal 2001 al 2009*	dal 1991 al 2009*
Distretto di Rimini	2,0	1,3	0,9	1,4	1,1	1,4	10,4	19,6	27,1
Distretto di Riccione	2,6	1,4	1,3	1,4	2,0	2,2	1,6	13,2	23,1
Totale Provincia	2,2	1,3	1,1	1,4	1,4	1,7	7,3	17,4	25,7
REGIONE	1,6	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	1,3	8,9	12,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Tabella 2 - Popolazione residente in provincia di Rimini per zona altimetrica

Residenti per zone altimetriche <i>Valori assoluti</i>	ANNO								
	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Montagna interna	0	0	0	0	0	0	0	0	3.523
Collina	36.596	42.436	44.501	45.490	46.683	47.710	49.365	50.835	66.677
Pianura	222.122	234.717	238.738	241.444	243.346	246.400	248.968	252.435	255.065
Totale Provincia	258.718	277.153	283.239	286.934	290.029	294.110	298.333	303.270	325.265
<i>Percentuale di colonna</i>	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009*
Montagna interna	-	-	-	-	-	-	-	-	1,1
Collina	14,1	15,3	15,7	15,9	16,1	16,2	16,5	16,8	20,5
Pianura	85,9	84,7	84,3	84,1	83,9	83,8	83,5	83,2	78,4
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0						
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009*	dal 2001 al 2009*	dal 1991 al 2009*
Montagna interna	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Collina	4,9	2,2	2,6	2,2	3,5	3,0	31,2	57,1	82,2
Pianura	1,7	1,1	0,8	1,3	1,0	1,4	1,0	8,7	14,8
Totale Provincia	2,2	1,3	1,1	1,4	1,4	1,7	7,3	17,4	25,7

Fonte: Regione Emilia-Romagna

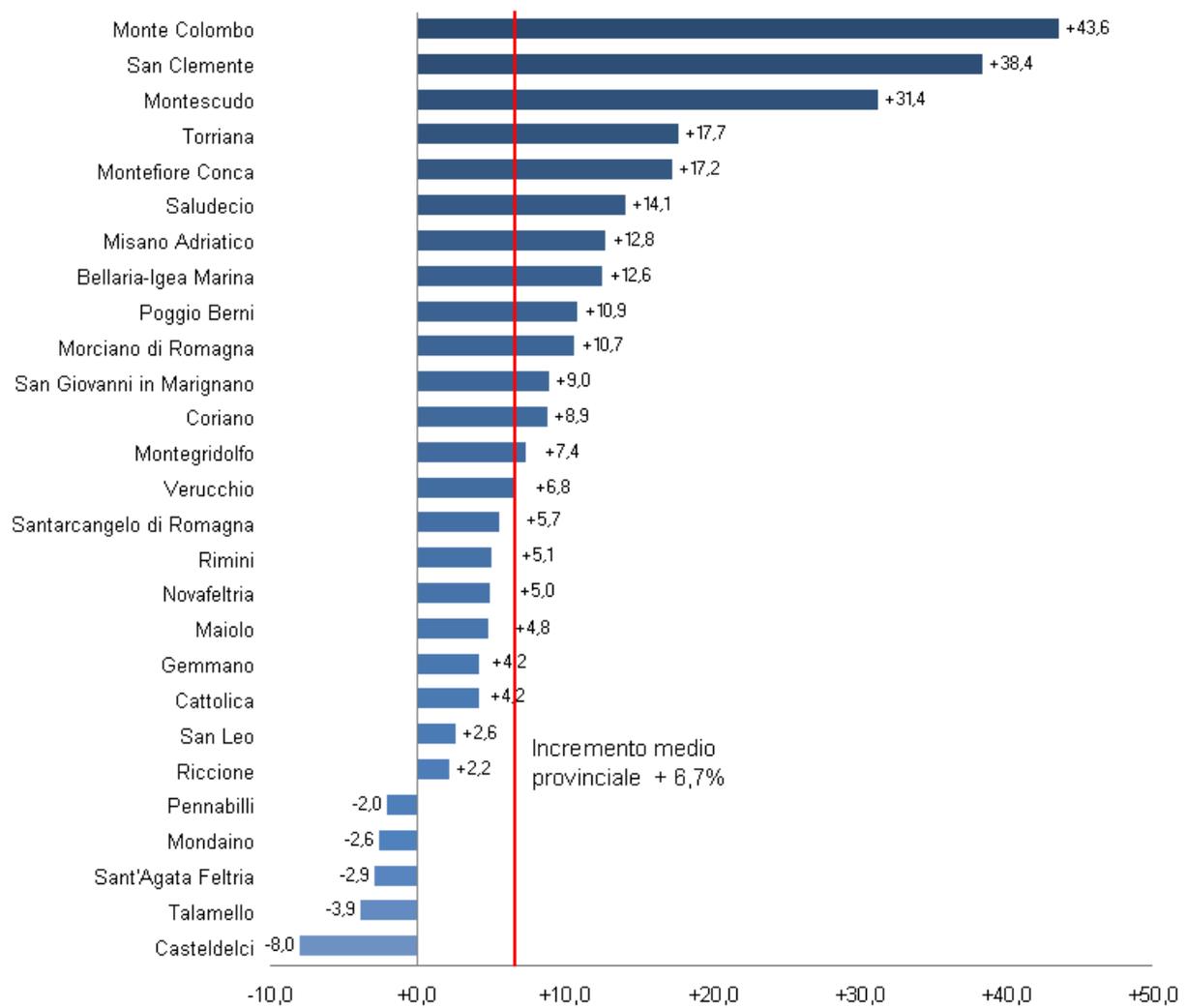
Tabella 3 - Popolazione residente in Emilia-Romagna per zona altimetrica

Residenti per zone altimetriche <i>Valori assoluti</i>	ANNO								
	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Montagna interna	188.942	189.864	190.910	191.943	191.341	190.837	192.207	192.790	196.498
Collina	1.085.633	1.112.696	1.125.333	1.136.896	1.144.388	1.151.312	1.163.518	1.179.114	1.203.692
Pianura	2.634.937	2.734.535	2.785.081	2.822.496	2.851.815	2.881.436	2.920.118	2.966.062	2.995.416
Totale Provincia	3.909.512	4.037.095	4.101.324	4.151.335	4.187.544	4.223.585	4.275.843	4.337.966	4.395.606
<i>Percentuale di colonna</i>	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Montagna interna	4,8	4,7	4,7	4,6	4,6	4,5	4,5	4,4	4,5
Collina	27,8	27,6	27,4	27,4	27,3	27,3	27,2	27,2	27,4
Pianura	67,4	67,7	67,9	68,0	68,1	68,2	68,3	68,4	68,1
Totale Provincia	100,0								
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009	dal 1991 al 2009
Montagna interna	0,6	0,5	-0,3	-0,3	0,7	0,3	1,9	3,5	4,0
Collina	1,1	1,0	0,7	0,6	1,1	1,3	2,1	8,2	10,9
Pianura	1,8	1,3	1,0	1,0	1,3	1,6	1,0	9,5	13,7
Totale Provincia	1,6	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	1,3	8,9	12,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Fra il 2004 e il 2009 l'incremento medio della popolazione per comune è stato del 6,7%. L'aumento ha interessato quasi tutto il territorio: infatti ben 22 dei 27 comuni hanno registrato una crescita della popolazione. Quello che cambia è l'entità dell'incremento. Si passa, infatti, dal +2,2 di Riccione al +43,6% di Monte Colombo. Altri due comuni che hanno fatto registrare una crescita particolarmente consistente sono San Clemente (+38,4%) e Montescudo (+31,4%). Invece, i comuni dove la popolazione è diminuita presentano variazioni piuttosto contenute (fra il -2,0% di Pennabili e il -3,9% di Talamello), con l'eccezione di Casteldelci (-8%).

Figura 1 - Variazione percentuale della popolazione per comune della provincia di Rimini 2004-2009



Fonte: Regione Emilia-Romagna, ISTAT (solo per comuni Alta Valmarecchia 2004)

1.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione

Per comprendere nel miglior modo possibile le dinamiche demografiche in atto appare opportuno soffermarci sulla composizione della popolazione per età anagrafica. Tale livello di dettaglio ci permette di leggere il dato in una prospettiva futura.

La tabella successiva propone una ripartizione per età in tre categorie: da “0 a 14 anni”, che ci restituisce informazioni sulla natalità, sui carichi per gli asili nido, sulla pressione sulle scuole dell’obbligo; “da 15 a 64 anni”, la cosiddetta età da lavoro ossia dove la statistica solitamente fa ricadere la definizione di occupato, e gli “over 65” che offre importanti osservazioni sul tasso di invecchiamento della popolazione con le inevitabili ripercussioni sulla gestione sociale del fenomeno.

Tabella 4 - Popolazione residente in provincia di Rimini per classi di età nel 1991, 2001, 2008, 2009 e variazioni %

ETÀ	1991		2001		2008		2009		variazioni %		
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	2009-1991	2009-2001	2009-2008
da 0 a 14	35.398	13,7	35.687	12,9	41.638	13,7	44.809	13,8	26,6	25,6	7,6
da 15 a 64	181.444	70,1	187.763	67,7	199.631	65,8	213.373	65,6	17,6	13,6	6,9
di cui											
15-19	18.537	7,2	12.154	4,4	13.238	4,4	14.224	4,4	-23,3	17,0	7,4
20-24	20.515	7,9	14.749	5,3	13.481	4,4	14.500	4,5	-29,3	-1,7	7,6
24-29	21.416	8,3	21.098	7,6	17.176	5,7	18.033	5,5	-15,8	-14,5	5,0
30-34	19.027	7,4	23.777	8,6	22.995	7,6	23.404	7,2	23,0	-1,6	1,8
35-39	17.360	6,7	24.040	8,7	26.216	8,6	27.714	8,5	59,6	15,3	5,7
40-44	18.722	7,2	20.584	7,4	26.553	8,8	27.962	8,6	49,4	35,8	5,3
45-49	16.858	6,5	18.117	6,5	23.274	7,7	25.974	8,0	54,1	43,4	11,6
50-54	17.678	6,8	18.902	6,8	20.087	6,6	22.060	6,8	24,8	16,7	9,8
55-59	15.945	6,2	16.984	6,1	18.441	6,1	19.655	6,0	23,3	15,7	6,6
60-64	15.386	5,9	17.358	6,3	18.170	6,0	19.847	6,1	29,0	14,3	9,2
over 65	41.876	16,2	53.703	19,4	62.001	20,4	67.083	20,6	60,2	24,9	8,2
Totale	258.718	100,0	277.153	100,0	303.270	100,0	325.265	100,0	25,7	17,4	7,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna

La struttura della popolazione nella provincia vede una forte consistenza della popolazione in età lavorativa (15-64) (65,6%), seguita dagli over 65 (20,6%) e dai più giovani (0-14, 13,8%). **L'aumento della popolazione conseguente al più volte citato passaggio della Valmarecchia non ha cambiato la struttura della popolazione per età.**

Le fasce di età che hanno registrato i maggiori incrementi rispetto al 2008 sono i 45-49 (+11,6%), i 50-54 (+9,5%) e i 60-64 (+9,2%).

1.3 Principali indicatori statistici

Tutti gli indicatori demografici presentano a Rimini valori inferiori a quelli regionali.

L'indice di vecchiaia è pari a 149,7. Fra il 2001 e il 2009 rallenta la tendenza all'invecchiamento della popolazione che aveva registrato un forte incremento fra il 1991 e il 2001.

L'indice di dipendenza nella provincia di Rimini (52,4) è in crescita sia rispetto al 1991 e 2001, cosa che indica che nel corso degli ultimi anni la popolazione non attiva è aumentata in misura maggiore degli attivi.

Tabella 5 - Indicatori statistici per distretto socio-sanitario nel 1991, 2001 e 2009

INDICATORI STATISTICI	Anno	Distretti socio-sanitari			
		Distretto di Rimini	Distretto di Riccione	Totale Provincia	Totale Regione
Indice di vecchiaia	1991	120,7	114,1	118,3	170,9
	2001	152,1	147,5	150,5	190,8
	2009	152,9	143,5	149,7	170,2
Indice di dipendenza	1991	41,9	43,9	42,6	45,0
	2001	47,5	47,8	47,6	51,2
	2009	52,4	50,6	52,4	55,3
Indice di struttura della popolazione attiva	1991	87,8	86,4	87,3	97,1
	2001	97,1	94,0	96,0	103,3
	2009	119,3	115,6	118,0	121,5
Indice di ricambio della popolazione in età attiva	1991	82,4	84,2	83,0	105,9
	2001	148,1	133,6	142,8	172,3
	2009	141,9	134,9	139,5	154,1
Indice di mascolinità	1991	94,0	95,9	94,7	93,6
	2001	94,4	95,8	94,9	94,3
	2009	94,0	94,6	94,2	94,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna

La tendenza all'invecchiamento della popolazione riguarda anche la fascia in età lavorativa: infatti, l'indice di struttura delle popolazione attiva non solo aumenta in misura piuttosto consistente rispetto al 1991, ma nel 2009 è superiore a 100 (118) il che significa che la quota di residenti di età fra i 40 e i 64 anni è superiore a quella fra i 15 e i 39 anni.

L'indice di ricambio della popolazione attiva (139,5) è in leggero calo rispetto al 2001 (142,8), ma rimane comunque ben al di sopra di 100 e quindi la quota di soggetti che dovrebbero uscire dal mercato del lavoro per ragioni di età è piuttosto elevata.

Il valore dell'indice di mascolinità nel 2009 (94,2) è simile a quello del 1991 e del 2001. Si conferma la prevalenza della popolazione femminile su quella maschile. Nell'arco degli ultimi vent'anni è cambiato poco. Questo è anche l'indice in cui il valore della provincia di Rimini è più simile a quello regionale.

Nota tecnica

Indice di vecchiaia: È dato dal rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella con meno di 15 anni (moltiplicato per 100). È un indicatore dinamico, che valuta sinteticamente il grado di invecchiamento di una popolazione: valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi

Indice di dipendenza: È dato dal rapporto tra la somma delle persone con meno di 15 anni e più di 64 anni e le persone con età compresa tra i 15 e 64 anni (moltiplicato per 100). È una misura approssimativa del carico dato da anziani e bambini sulla popolazione potenzialmente attiva: il numeratore è composto dalla popolazione non autonoma (a causa dell'età), mentre il denominatore dalla quota attiva della popolazione, che provvede al suo mantenimento. Per questo motivo è considerato un indicatore di carattere sia economico che sociale.

Indice di struttura della popolazione attiva: È dato dal rapporto tra le persone con età compresa tra i 40 e i 64 anni e quella con età tra i 15 e i 39 anni (moltiplicato per 100). È una misura del grado di invecchiamento della popolazione attiva. Il numeratore è rappresentato dalle 25 generazioni attive più anziane, che verranno sostituite dalle 25 generazioni attive più giovani. Un indicatore inferiore al 100% indica una popolazione lavorativa giovane.

Indice di ricambio della popolazione attiva: È dato dal rapporto tra la classe d'età che sta per uscire dal mercato del lavoro a causa dell'età (persone con età tra i 60 e 64 anni) e quella che vi è appena entrata (persone con età tra i 15 e i 19 anni) (moltiplicato per 100). Un indicatore molto inferiore al 100% può comportare un aumento della tendenza alla disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione a causa del fatto che "pochi" anziani rendono liberi i posti di lavoro entrando nell'età pensionabile.

Indice di mascolinità: È il rapporto tra il numero di maschi e il numero di femmine (moltiplicato per 100). Quando assume valore uguale a 100 significa che esiste una parità numerica tra i due sessi, valori inferiori a 100 indicano invece un numero di femmine superiore a quello dei maschi.

1.4 La popolazione straniera

Nel 2009 la popolazione straniera residente nella provincia di Rimini ammonta a 30.549 unità. L'incidenza sulla popolazione totale è del 9,4% ed è inferiore al valore regionale (10,5%). E' leggermente superiore nel distretto di Rimini (9,7%) rispetto a quello di Riccione (8,8%). Nel 2009 (16,7%) è proseguita la tendenza all'aumento del tasso di crescita degli stranieri iniziata nel 2006. Però i due distretti socio-sanitario hanno un andamento differente: non solo a Rimini la crescita è più alta (19,2%) rispetto all'11,7% di Riccione, ma in quest'ultimo distretto la variazione è inferiore rispetto a quella fra il 2007 e il 2008. Fra il 2001 e il 2009 gli stranieri sono aumentati del 236,3%, un valore in linea con quello regionale.

Tabella 6 - Distribuzione della popolazione straniera per distretto sociosanitario

Stranieri residenti per distretto socio-sanitario	ANNO									
	<i>Valori assoluti</i>									
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Distretto di Rimini	6.059	6.632	8.578	10.386	11.814	13.481	15.136	17.455	20.809	
Distretto di Riccione	3.025	3.414	4.358	5.065	5.712	6.298	7.409	8.723	9.740	
Totale Provincia	9.084	10.046	12.936	15.451	17.526	19.779	22.545	26.178	30.549	
REGIONE	139.405	163.868	210.397	257.233	289.013	318.076	365.720	421.509	462.840	
	<i>Incidenza percentuale sulla popolazione totale</i>									
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Distretto di Rimini	3,4	3,7	4,7	5,6	6,3	7,1	7,9	9,0	9,7	
Distretto di Riccione	3,1	3,5	4,4	5,0	5,6	6,0	7,0	8,0	8,8	
Totale Provincia	3,3	3,6	4,6	5,4	6,0	6,7	7,6	8,6	9,4	
REGIONE	3,5	4,0	5,1	6,2	6,9	7,5	8,6	9,7	10,5	
	<i>Variazioni percentuali</i>									
	dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009	
Distretto di Rimini	9,5	29,3	21,1	13,7	14,1	12,3	15,3	19,2	243,4	
Distretto di Riccione	12,9	27,7	16,2	12,8	10,3	17,6	17,7	11,7	222,0	
Totale Provincia	10,6	28,8	19,4	13,4	12,9	14,0	16,1	16,7	236,3	
REGIONE	17,5	28,4	22,3	12,4	10,1	15,0	15,3	9,8	232,0	

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Tabella 7 - Distribuzione della popolazione straniera per zona altimetrica

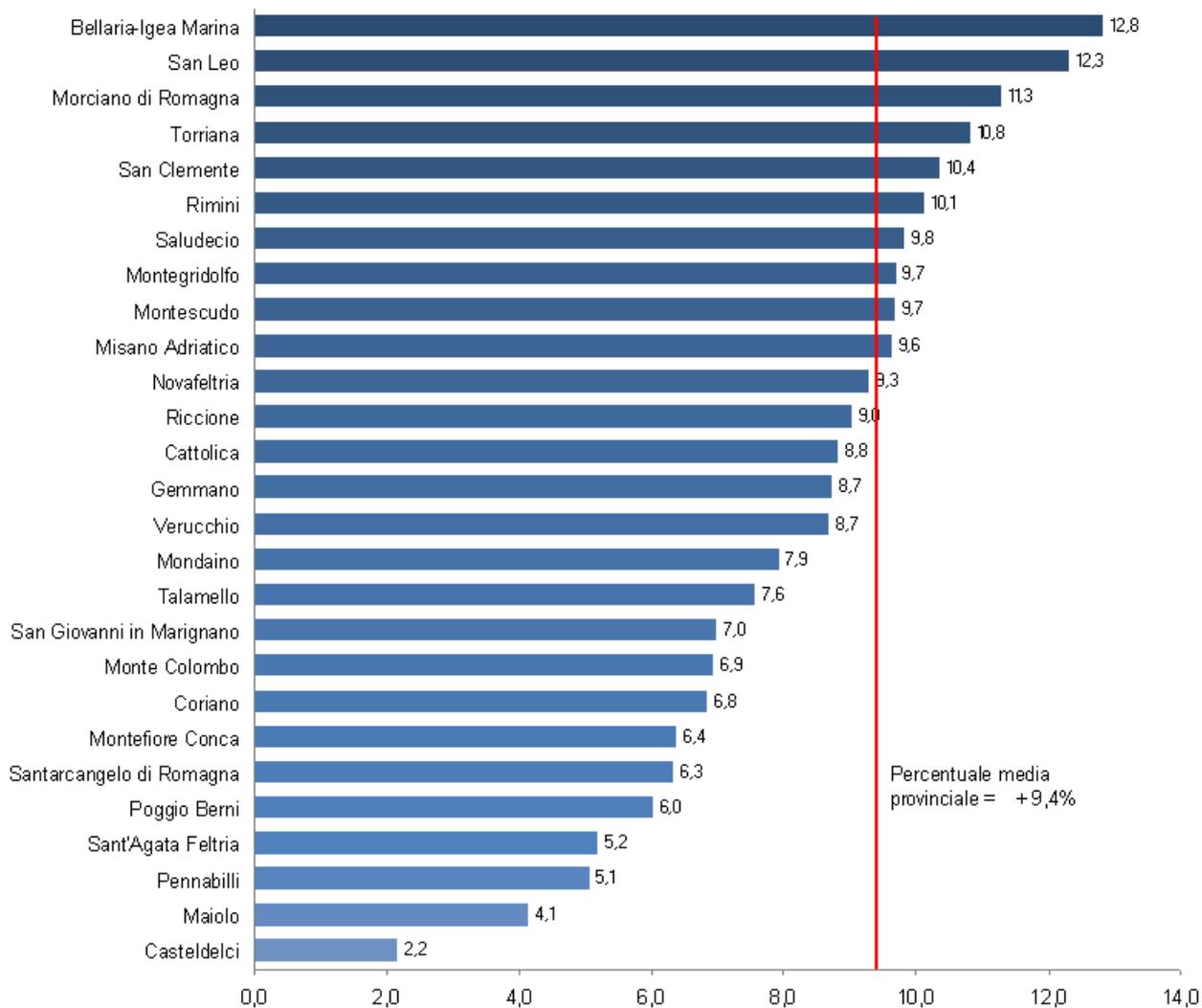
Stranieri residenti per zone altimetriche	ANNO									
	<i>Valori assoluti</i>									
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Montagna interna	-	-	-	-	-	-	-	-	-	165
Collina	1.269	1.459	1.954	2.318	2.725	2.986	3.446	4.088	5.800	
Pianura	7.815	8.587	10.982	13.133	14.801	16.793	19.099	22.090	24.584	
Totale Provincia	9.084	10.046	12.936	15.451	17.526	19.779	22.545	26.178	30.549	
	<i>Distribuzione percentuale della popolazione totale</i>									
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Montagna interna	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5	
Collina	14,0	14,5	15,1	15,0	15,5	15,1	15,3	15,6	19,0	
Pianura	86,0	85,5	84,9	85,0	84,5	84,9	84,7	84,4	80,5	
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
	<i>Variazioni percentuali</i>									
	dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009	
Montagna interna	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Collina	15,0	33,9	18,6	17,6	9,6	15,4	18,6	41,9	357,1	
Pianura	9,9	27,9	19,6	12,7	13,5	13,7	15,7	11,3	214,6	
Totale Provincia	10,6	28,8	19,4	13,4	12,9	14,0	16,1	16,7	236,3	

Fonte: Regione Emilia-Romagna

La distribuzione degli stranieri per zona altimetrica rispecchia quello della popolazione complessiva.

Comunque nel corso del 2009 è aumentata in misura consistente il numero di quelli che risiedono in collina (+41,9%).

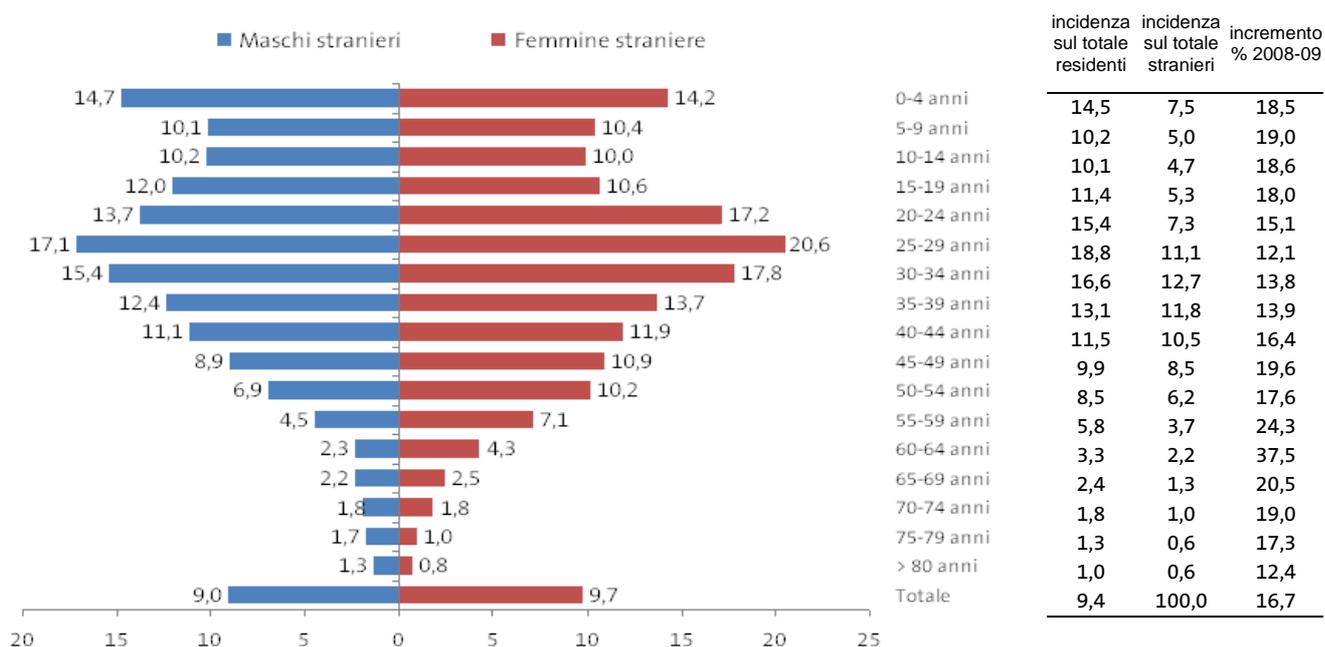
Figura 2 - Distribuzione dei comuni per peso dei residenti stranieri sul totale residenti, 2009



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Dieci dei ventisette comuni che fanno parte della provincia di Rimini hanno avuto nel 2009 un aumento della popolazione straniera superiore al valore medio (+9,4%). Bellaria-Igea Marina (+12,8%), San Leo (+12,3%) e Morciano di Romagna (+10,8%) sono quelli dove l'aumento è maggiore; Casteldelci (+2,2%), Maiolo (+4,1%), Pennabilli (+5,1%) e Sant'Agata Feltria (+5,2%) quelli dove è stato inferiore.

Figura 3 - Piramide rovesciata dell'età della popolazione straniera residente nella provincia di Rimini per sesso e classi quinquennali di età espressi in valore percentuale sul totale della popolazione residente maschile e femminile della classe d'età corrispondente; percentuale sul totale dei residenti per classe di età; percentuale sul totale dei residenti stranieri per classe di età. Valori riferiti al 2009. Incremento % del numero di residenti stranieri tra il 2007 e il 2009



Fonte: Regione Emilia Romagna

Le fasce di età dove più consistente è il numero di stranieri sono i 0-4 anni e i 25-34 anni. Se si considera l'incidenza degli stranieri sul totale dei residenti, in quattro classi di età (0-4, 20-24, 25-29, 30-34) circa un quarto dei residenti a Rimini è costituito da stranieri.

Albania, Romania, Ucraina sono i paesi da cui proviene la maggior parte di stranieri. Anche Marocco, Cina, Macedonia, Senegal e Tunisia si segnalano per valori superiori al migliaio. Ci sono delle differenze di genere a proposito del paese di provenienza: Sengal (88,5%), Bangladesh (68,8%), Tunisia (59,2%) sono i paesi dai quali l'immigrazione è prevalentemente maschile; Russia (81,4%), Ucraina (78%), Brasile (71,25), Moldova (68%) quelli dai quali è soprattutto femminile. Queste differenze sono in gran parte spiegabili facendo riferimento agli sbocchi che offre il mercato del lavoro agli stranieri in Italia. È noto come l'immigrazione femminile dall'Est Europa sia riconducibile alle opportunità fornite al settore dei servizi di cura alla persona.

Complessivamente nella provincia di Rimini il 48% degli immigrati proviene da paesi europei che non fanno parte dell'UE a 27. Il 20% circa da paesi dell'UE a 27 e il 16% da paesi dell'Africa.

Tabella 8 - Distribuzione dei residenti stranieri per paese di cittadinanza

PAESE DI CITTADINANZA	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	% Femmine	Variazione %	
						2000-2009	2008-2009
Albania	4.194	3.600	7.794	53,8	46,2	339,3	15,7
Romania	1.722	2.241	3.963	43,5	56,5	1.814,5	24,3
Ucraina	648	2.304	2.952	22,0	78,0	3.293,1	21,9
Marocco	1.058	848	1.906	55,5	44,5	228,1	24,9
Cinese, Rep. Popolare	867	875	1.742	49,8	50,2	247,0	11,0
Macedonia (ex Rep. Jugos.)	820	571	1.391	59,0	41,0	430,9	12,3
Senegal	1.180	153	1.333	88,5	11,5	94,9	9,2
Tunisia	596	411	1.007	59,2	40,8	150,5	6,6
Moldova	292	620	912	32,0	68,0	7.500,0	34,3
Russia	119	521	640	18,6	81,4	338,4	19,4
Polonia	172	419	591	29,1	70,9	405,1	17,7
Perù	222	284	506	43,9	56,1	228,6	13,2
San Marino	288	188	476	60,5	39,5	-29,5	-0,8
Ecuador	159	219	378	42,1	57,9	980,0	8,6
Bulgaria	156	218	374	41,7	58,3	619,2	15,1
Brasile	92	227	319	28,8	71,2	83,3	19,5
Colombia	103	172	275	37,5	62,5	150,0	11,8
Germania	75	196	271	27,7	72,3	18,3	12,9
Bosnia-Erzegovina	113	92	205	55,1	44,9	127,8	25,8
Nigeria	71	123	194	36,6	63,4	106,4	11,5
Regno Unito	63	123	186	33,9	66,1	-0,5	0,0
Bangladesh	128	58	186	68,8	31,2	1.450,0	16,3
Francia	56	113	169	33,1	66,9	24,3	6,3
Serbia e Montenegro	82	83	165	49,7	50,3	-10,3	-2,4
Altri Paesi (meno di 150 unità)	968	1.646	2.614	37,0	63,0	84,6	16,2
Totale	14.244	16.305	30.549	46,6	53,4	267,1	16,7

Fonte: Regione Emilia Romagna

Tabella 9 - Distribuzione dei residenti stranieri per macrozona di cittadinanza, 2009

ZONE GEOGRAFICHE DI CITTADINANZA	Maschi	Femmine	Totale	%	% Maschi	% Femmine	Variazione	
							2000-2009	2008-2009
Europa Ue (Unione Europea 27)	2.443	3.883	6.326	38,6	61,4	363,8	19,7	
Altri Paesi Europei	6.654	8.198	14.852	44,8	55,2	329,5	16,8	
Africa	3.174	1.701	4.875	65,1	34,9	145,2	15,9	
America	780	1.265	2.045	38,1	61,9	171,6	13,5	
Asia	1.189	1.243	2.432	48,9	51,1	223,0	12,3	
Oceania	1	4	5	20,0	80,0	25,0	0,0	
Apolidi	-	1	1	0,0	100,0	-50,0	0,0	
TOTALE	14.241	16.295	30.536*	46,6	53,4	266,9	16,6	

Fonte: Regione Emilia Romagna

1.5 Previsioni demografiche

Le previsioni demografiche fino al 2020 prevedono in tutti e tre scenari (basso, centrale, alto) un aumento piuttosto consistente della popolazione. Si può ipotizzare che i valori siano sottostimati, visto che già nel 2009 il valore della popolazione, senza calcolare i residenti nell'Alta Valmarecchia è superiore a quello stimato in tutte e tre gli scenari.

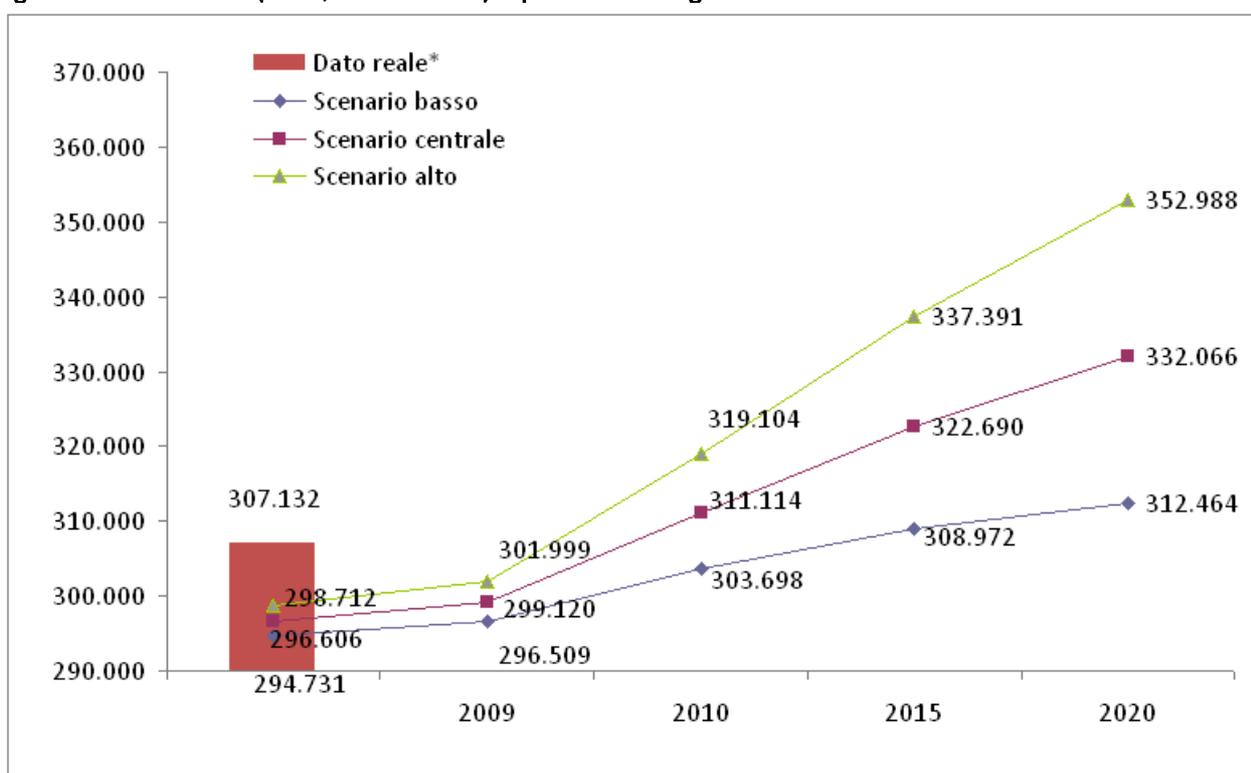
Tabella 10 - Diversi scenari (basso, centrale e alto) di previsioni demografiche

	2009	2010	2015	2020	2024
Dato reale*	307.132				
Scenario basso	294.731	296.509	303.698	308.972	312.464
Scenario centrale	296.606	299.120	311.114	322.690	332.066
Scenario alto	298.712	301.999	319.104	337.391	352.988

Fonte: Regione Emilia-Romagna

(*=dal dato reale 2009 sono stati sottratti i nuovi comuni, di cui la previsione non teneva conto)

Figura 4 - Diversi scenari (basso, centrale e alto) di previsioni demografiche



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Capitolo 2 - Quadro strutturale

Obiettivo

Lo scopo del capitolo è confrontare i due ultimi Censimenti dell'Industria e Servizi per verificare se ci siano stati cambiamenti di tipo strutturale nel settore dell'occupazione e come *numero* di unità locali nella provincia di Rimini. I dati sono stati suddivisi in tre paragrafi riguardanti rispettivamente i settori economici, le loro dimensioni e la forma giuridica di impresa.

Avvertenza metodologica

Per una corretta valutazione dei dati occorre avvertire che L'ISTAT ricorda che il confronto tra i dati del censimento generale dell'industria e dei servizi del 2001 e dei censimenti precedenti, è reso assai complesso dal radicale cambiamento della tecnica di rilevazione. Le variazioni che si registrano nei dati dipendono pertanto, sia da reali cambiamenti nella struttura della realtà economica, sia da problematiche legate alla metodologia statistica, e discernere i due aspetti non è così agevole. Nello specifico l'utilizzo di archivi statistici costruiti su fonti amministrative come l'archivio A.S.I.A per supportare la rilevazione ha consentito di correggere l'errore di sottocopertura dei precedenti censimenti in particolare per quanto riguarda alcune aree problematiche di rilevazione "unità di piccole dimensioni nell'area del lavoro autonomo e settore dei servizi alle imprese e alla persona." Questi ambiti corrispondono peraltro alle forme d'impresa e ai settori di attività che hanno conosciuto, nel decennio trascorso, un più rapido sviluppo, accrescendo notevolmente il loro peso nel quadro dell'economia nazionale.

Oltre al miglioramento della rilevazione in termini di copertura c'è un problema di mutamento del campo di osservazione; vi sono ad esempio attività economiche che non sono comprese nei censimenti precedenti a quello del 2001, differenze territoriali a livello di aggregazione dei dati e mutamenti nella definizione della natura giuridica delle forme di impresa, e l'introduzione o la sostanziale modifica di alcuni delle tipologie contrattuali di tipo lavorativo, quali ad esempio i contratti coordinati e continuativi o quelli interinali. Per questo l'ISTAT ha provveduto a normalizzare i confronti rendendo omogenei i dati riferendoli al medesimo campo di osservazione. Nelle tavole seguenti i dati riferiti al 2001 sono depurati di tutte quelle unità locali o addetti che non erano presenti nella definizione del campo di rilevazione relativo al censimento 1991¹.

¹ Per maggiori informazioni su questi aspetti della metodologia censuaria si veda il sito ISTAT: www.istat.it alla voce 8° censimento industria e servizi.

2.1 Unità locali e occupazione nei settori

Nel Censimento dell'industria e dei Servizi del 2001, nella provincia di Rimini sono state individuate 34.428 unità locali con un totale di 111.027 addetti tra dipendenti ed indipendenti.

Come si può vedere nella tabella 12, nei dieci anni intercorsi rispetto al precedente censimento è cresciuto sia il numero di unità locali che quello di addetti totali. L'aumento delle prime è stato maggiore di circa il 7% rispetto a quello dei secondi (+27,1% contro il +19,4%).

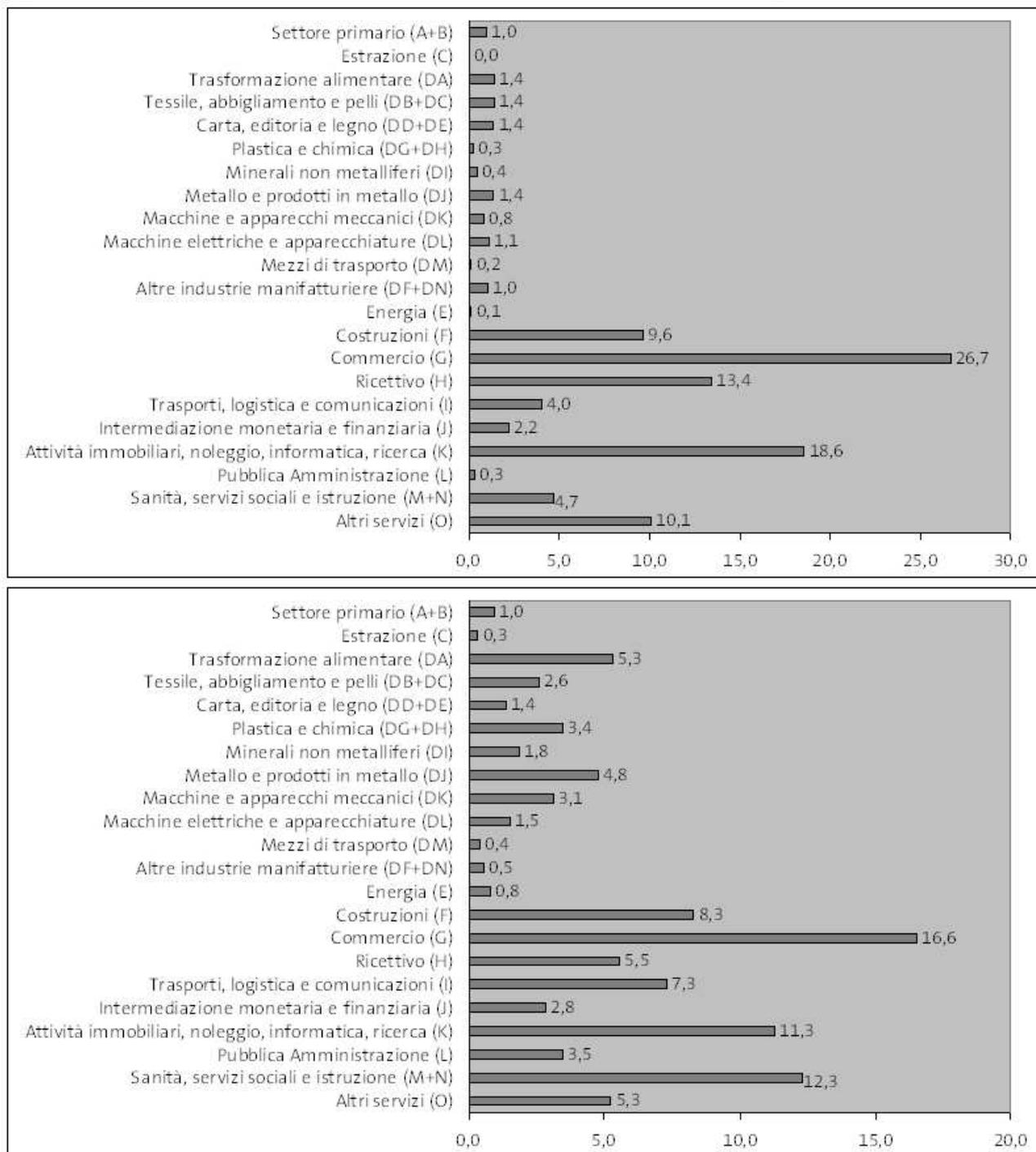
L'orientamento al terziario dell'economia riminese è evidenziato dal fatto che ben il 71% delle unità locali fanno parte dei servizi.

Tabella 11 - Unità locali e addetti (dipendenti e indipendenti) per sottosezioni economiche Ateco.

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	UL 2001	Addetti		
		Dipendenti	Indipendenti	Totali
AGRICOLTURA	339	379	538	917
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	107	226	154	380
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	232	153	384	537
INDUSTRIA	6.570	21.356	9.409	30.765
C Estrazione	4	21	3	24
D Manifatturiera	3.222	16.585	4.920	21.505
DA Trasformazione alimentare	489	1.624	847	2.471
DB+DC Tessile, abbigliamento e pelli	485	3.080	669	3.749
DD+DE Carta, editoria e legno	470	2.030	695	2.725
DG+DH Plastica e chimica	90	438	135	573
DI Minerali non metalliferi	145	783	211	994
DJ Metallo e prodotti in metallo	477	2.569	798	3.367
DK Macchine e apparecchi meccanici	281	3.415	415	3.830
DL Macchine elettriche e apparecchiature	379	901	580	1.481
DM Mezzi di trasporto	52	355	77	432
DF+DN Altre industrie manifatturiere	354	1.390	493	1.883
E Energia	32	568	8	576
D+E INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	3.254	17.153	4.928	22.081
F Costruzioni	3.312	4.182	4.478	8.660
SERVIZI	27.519	44.928	34.417	79.345
G Commercio	9.179	9.263	12.170	21.433
H Ricettivo	4.611	4.817	7.554	12.371
I Trasporti, logistica e comunicazioni	1.382	4.426	1.594	6.020
J Intermediazione monetaria e finanziaria	757	2.143	682	2.825
K Attività imm., ricerca, servizi alle imprese	6.398	6.447	8.017	14.464
L Pubblica amministrazione	108	3.752	0	3.752
M+N Sanità, servizi sociali e istruzione	1.611	10.713	1.279	11.992
O Altri Servizi	3.473	3.367	3.121	6.488
Totale	34.428	66.663	44.364	111.027

Fonte: ISTAT (Censimento Industria e Servizi)

Figura 5 - Peso percentuale dei settori economici sul totale delle unità locali e sul totale degli addetti nel 2001.



Fonte: ISTAT (Censimento Industria e Servizi)

Nel 2001 il commercio è il settore con un numero più elevato di unità locali (26,7%), seguito dalle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (18,6%) e dal settore ricettivo (13,4%). Il commercio (16,6%), la sanità, i servizi sociali e l'istruzione (12,3%) e le attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (11,3%) sono i settori dove l'occupazione è più elevata. Il fatto che nel caso del commercio delle attività immobiliari la percentuale di unità locali sia superiore a quello di occupati porta a ipotizzare che si tratti di imprese con un numero molto contenuto di dipendenti.

Tra il 1991 e i 2001 si è verificata una forte crescita sia in termini di unità locali che di addetti di due settori: **le attività immobiliari** (rispettivamente +154,5% e +121,9%) e **le costruzioni** (+59,5% e +40,4%). Nel caso dell'intermediazione monetaria e finanziaria l'aumento ha riguardato più le unità locali che gli addetti (+66% e +13,8%). L'incremento percentuale assume un maggior significato se si pensa che si tratta di settori dove il numero di imprese e di addetti è piuttosto elevato. Ad esempio nelle attività immobiliari le imprese in dieci anni sono aumentate di 3.884 unità e gli addetti di 7.946.

Tabella 12 - Variazioni 1991-2001 per unità locali e addetti per sottosezioni economiche ATECO.

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Unità Locali		Addetti					
			Dipendenti		Indipendenti		Totali	
	diff.	var%	diff.	var%	diff.	var%	diff.	var%
Settore primario (A+B)	-86	-20,2	2	0,5	-18	-3,2	-16	-1,7
Estrazione (C)	-8	-66,7	-26	-55,3	-10	-76,9	-36	-60,0
Trasformazione alimentare (DA)	108	28,3	177	12,2	113	15,4	290	13,3
Tessile, abbigliamento e pelli (DB+DC)	-226	-31,8	-269	-8,0	-426	-38,9	-695	-15,6
Carta, editoria e legno (DD+DE)	41	9,6	305	17,7	-26	-3,6	279	11,4
Plastica e chimica (DG+DH)	20	28,6	126	40,4	11	8,9	137	31,4
Minerali non metalliferi (DI)	-23	-13,7	-75	-8,7	-80	-27,5	-155	-13,5
Metallo e prodotti in metallo (DJ)	48	11,2	787	44,2	-3	-0,4	784	30,4
Macchine e apparecchi meccanici (DK)	35	14,2	774	29,3	2	0,5	776	25,4
Macchine elettriche e apparecchiature (DL)	33	9,5	274	43,7	64	12,4	338	29,6
Mezzi di trasporto (DM)	6	13,0	-1.379	-79,5	5	6,9	-1.374	-76,1
Altre industrie manifatturiere (DF+DN)	-35	-9,0	-29	-2,0	-145	-22,7	-174	-8,5
Energia (E)	2	6,7	45	8,6	0	0,0	45	8,5
Costruzioni (F)	1.236	59,5	852	25,6	1.641	57,8	2.493	40,4
Commercio (G)	555	6,4	1.561	20,3	-723	-5,6	838	4,1
Ricettivo (H)	53	1,2	2.141	80,0	435	6,1	2.576	26,3
Trasporti, logistica e comunicazioni (I)	258	23,0	1.494	51,0	150	10,4	1.644	37,6
Intermediazione monetaria e finanziaria (J)	301	66,0	137	6,8	206	43,3	343	13,8
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca (K)	3.884	154,5	3.224	100,0	4.722	143,3	7.946	121,9
Pubblica Amministrazione (L)	-12	-10,0	693	22,7	0	-	693	22,7
Sanità, servizi sociali e istruzione (M+N)	311	23,9	593	5,9	111	9,5	704	6,2
Altri servizi (O)	845	32,2	299	9,7	303	10,8	602	10,2
Totale	7.346	27,1	11.706	21,3	6.332	16,6	18.038	19,4

Fonte: ISTAT (Censimento Industria e Servizi)

2.2 Unità locali e occupazione per dimensioni di impresa

Dal punto di vista dimensionale prevalgono nettamente le micro imprese: nel 2001 ben l'88% circa ha fra 1 e 5 addetti. Rispetto al censimento del 1991 hanno fatto registrare un forte incremento quelle senza addetti (+210,4%).

Tabella 13 - Unità locali per classe di addetti e variazioni 1991-2001.

CLASSE DI ADDETTI	1991	2001	1991-2001	
			diff	var%
Senza addetti	328	1.018	690	210,4
1-5 addetti	24.066	30.108	6.042	25,1
6-9 addetti	1.263	1.571	308	24,4
10-15 addetti	684	835	151	22,1
16-49 addetti	589	714	125	21,2
50-99 addetti	101	102	1	1,0
100-199 addetti	34	60	26	76,5
200-249 addetti	3	6	3	100,0
250-499 addetti	10	11	1	10,0
500-999 addetti	3	2	-1	-33,3
1000 e più addetti	1	1	0	0,0
Totale	27.082	34.428	7.346	27,1

Fonte: ISTAT (Censimento Industria e Servizi)

Circa il 65% dell'occupazione nel 2001 è riconducibile ad imprese con meno di 15 addetti. All'interno di queste ultime la percentuale più elevata è imputabile a quelle con 1-5 addetti (44% circa). Comunque rispetto al 1991 la crescita più elevata degli occupati si è avuta nelle imprese fra i 200-249 addetti (+120,5%) e fra i 100-199 (+76,7%).

Tabella 14 - Numero di addetti per classe di addetti e variazioni 1991-2001.

CLASSE DI ADDETTI	1991	2001	1991-2001	
			diff	var%
1-5 addetti	42.256	49.218	6.962	16,5
6-9 addetti	8.997	11.180	2.183	24,3
10-15 addetti	8.259	10.048	1.789	21,7
16-49 addetti	15.071	17.663	2.592	17,2
50-99 addetti	6.963	7.086	123	1,8
100-199 addetti	4.729	8.357	3.628	76,7
200-249 addetti	619	1.365	746	120,5
250-499 addetti	3.056	3.552	496	16,2
500-999 addetti	1.928	1.119	-809	-42,0
1000 e più addetti	1.111	1.439	328	29,5
Totale	92.289	111.107	18.038	19,4

Fonte: ISTAT (Censimento Industria e Servizi)

Tabella 15 - Peso percentuale delle classi di addetti, 1991-2001

CLASSE DI ADDETTI	1991		2001	
	%	% cumulata	%	% cumulata
1-15 addetti	97,2	97,2	97,3	97,3
16-49 addetti	2,2	99,4	2,1	102,3
50-99 addetti	0,4	99,8	0,3	99,8
100-249 addetti	0,1	99,9	0,2	100,0
250-499 addetti	0,0	100,0	0,0	100,0
oltre 500 addetti	0,0	100,0	0,0	100,0
TOTALE	100,0		100,0	

Fonte: ISTAT (Censimento Industria e Servizi)

2.3 Unità locali e occupazione per forma giuridica

Tenuto conto delle dimensioni delle imprese non sorprende che la forma giuridica più diffusa sia l'impresa individuale (57,5%), seguita dalla società di persone (28,9%).

Tabella 16 - Addetti e unità locali di impresa per forma giuridica.

UNITÀ LOCALI PER FORMA GIURIDICA	1991		2001		Variazione 2001-1991	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Impresa individuale	17.404	67,1	18.816	57,5	1.412	8,1
Società di persone	6.305	24,3	9.471	28,9	3.166	50,2
Società di capitali	1.560	6,0	4.004	12,2	2.444	156,7
Società cooperativa, esclusa coop. sociale	357	1,4	355	1,1	-2	-0,6
Altra forma d'impresa	301	1,2	83	0,3	-218	-72,4
TOTALE	25.927	100,0	32.729	100,0	6.802	26,2
ADDETTI PER FORMA GIURIDICA	1991		2001		Variazione 2001-1991	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Impresa individuale	28.572	35,9	28.683	29,6	111	0,4
Società di persone	23.804	29,9	30.119	31,1	6.315	26,5
Società di capitali	18.308	23,0	32.987	34,1	14.679	80,2
Società cooperativa, esclusa coop. sociale	3.405	4,3	4.644	4,8	1.239	36,4
Altra forma d'impresa	5.480	6,9	330	0,3	-5.150	-94,0
TOTALE	79.569	100,0	96.763	100,0	17.194	21,6

Fonte: ISTAT (Censimento Industria e Servizi)

Capitolo 3 - Quadro Congiunturale

Valore aggiunto: L'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi (incorporati cioè nella produzione di altri beni o servizi) dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato.

Valore aggiunto a prezzi base: È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima, è infatti al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), ed al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

Valore aggiunto a prezzi mercato: È il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

PIL: Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim). Il **Pil procapite** è il Pil per abitante ossia il rapporto tra il Pil totale e i dati demografici fonte Istat.

Esportazioni: I trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (Resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al Resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del Paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

Importazioni: Sono costituite dagli acquisti all'estero (Resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del Paese in provenienza dal Resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob, o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del Paese esportatore e la frontiera del Paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.

Investimenti e disinvestimenti diretti esteri: gli investimenti diretti esteri sono gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti le partecipazioni dirette o indirette non rappresentate da titoli e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata; le partecipazioni dirette o indirette rappresentate da titoli di ammontare uguale o superiore al 10% del capitale dell'impresa partecipata in termini di azioni ordinarie e di azioni con diritto di voto e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata. Le operazioni di investimento effettuate dall'impresa partecipata nell'impresa partecipante sono registrate in base al criterio direzionale. Per convenzione sono considerati investimenti diretti anche gli investimenti immobiliari. Per disinvestimenti si intende la dismissione di tali attività.

3.1 Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale

Dopo i chiari segni di rallentamento della crescita economica a livello mondiale registrati nel corso del 2008, il 2009 è stato l'anno in cui gli effetti della crisi si sono avvertiti con maggiore enfasi, in particolar modo nel mercato del lavoro delle economie avanzate. Nel 2009 il prodotto mondiale si è contratto infatti complessivamente dello 0,6%, dove però al netto calo nelle economie avanzate (-3,2%) si è contrapposta un'espansione, seppure modesta nel confronto con gli anni precedenti la crisi, in quelle emergenti e in via di sviluppo (2,4%). La recessione nell'anno 2009 ha investito la quasi totalità dei paesi avanzati: dopo un primo semestre in cui l'attività economica è caduta, nella seconda metà dell'anno essa ha ripreso a espandersi, soprattutto grazie all'azione di sostegno svolta dalle politiche monetarie e di bilancio e della graduale distensione delle condizioni sui mercati finanziari, cui hanno concorso gli interventi delle autorità in favore dei segmenti e intermediari più colpiti dalla crisi². Nonostante questo, nel 2009, il PIL è caduto nell'Unione Europea del 4,2%, negli Stati Uniti del 2,4%, in Giappone del 5,2%.

Nei primi mesi del 2010 si è delineato un quadro congiunturale caratterizzato da una notevole eterogeneità tra gli andamenti nei vari paesi. La robusta crescita nelle economie emergenti, in Asia a ritmi perfino superiori a quelli osservati prima della recessione, contrasta con uno sviluppo più contenuto negli Stati Uniti e in Giappone e una ripresa stentata nel Regno Unito e nell'area dell'euro. In particolare, guardando alle economie avanzate, se nel primo trimestre dell'anno in corso il Pil negli Stati Uniti è cresciuto, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, del 3,2% e in Giappone del 4,9%, nell'Unione Europea ha registrato solo un +0,7%. Purtroppo però i moderati andamenti positivi dell'inizio del 2010 non si sono confermati nel corso dell'anno. La crescita dell'economia mondiale ha dato infatti segni di decelerazione nel corso dell'estate. Le proiezioni del Fondo monetario internazionale prefigurano un'attività economica segnata da una minore vivacità nel secondo semestre e da un ulteriore, lieve rallentamento nel 2011, sia nei paesi avanzati sia in quelli emergenti. Ne sarebbero causa l'esaurirsi del riaccumulo di scorte e l'affievolirsi delle principali misure di stimolo fiscale³. Nell'area euro, che ha visto complessivamente il Pil crescere dell'1% nel secondo trimestre 2010 rispetto al primo (contro lo 0,2% del periodo precedente), si sono registrate profondi divari di crescita che tendono ad ampliarsi. In Germania l'incremento del PIL è stato molto più deciso rispetto agli altri paesi (2,2% nel secondo trimestre) e dal punto di minimo ciclico l'economia tedesca è finora complessivamente cresciuta del 4,2%, circa tre punti più della media degli altri paesi dell'area; in Francia e in Italia invece il recupero è stato solo dell'1,9% e dell'1,3%, rispettivamente.

Per quanto riguarda l'Italia, nel secondo trimestre del 2010 il Pil è aumentato a un ritmo lievemente superiore a quello di inizio d'anno (0,5% sul periodo precedente). A un'ulteriore, robusta espansione delle esportazioni si è affiancato il deciso rialzo dell'accumulazione in macchinari e attrezzature, che ha beneficiato di agevolazioni fiscali in scadenza alla fine di giugno. Per contro, i consumi delle famiglie hanno continuato a ristagnare e gli investimenti in costruzioni si sono ancora contratti.

Le dinamiche economiche profondamente negative evidenziate nel 2009 hanno avuto gravi ripercussioni sul mercato del lavoro e anche in Italia, come negli altri paesi avanzati, si sono pienamente manifestati gli effetti della crisi sul mercato del lavoro. Tra il picco dell'aprile 2008 e il

² Banca d'Italia, "Relazione Annuale sul 2009", <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relann/rel09/rel09it>.

³ Banca d'Italia, "Bollettino economico n.62, ottobre 2010", <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/bollec/2010/bollec062>.

marzo 2010 l'occupazione in Italia si è ridotta di 815.000 unità, ritornando sui livelli dei primi mesi del 2006, mentre il numero di persone in cerca di lavoro è aumentato di circa mezzo milione di unità. Vi hanno contribuito la contrazione del numero di assunzioni e, in minor misura, i licenziamenti. Il tasso di disoccupazione, in costante aumento dalla prima metà del 2007, in anticipo rispetto ai principali paesi europei, ha raggiunto nel marzo di quest'anno l'8,8%, ritornando sui livelli del 2001 ed è salito di oltre due punti percentuali per i giovani tra i 20 e i 34 anni. L'aumento della disoccupazione è stato attenuato dal calo dell'offerta, riconducibile soprattutto a fenomeni di scoraggiamento.

Una misura più ampia del grado di sottoutilizzo dell'offerta di lavoro che includa i lavoratori scoraggiati e l'equivalente delle ore di Cassa integrazione guadagni collocherebbe tale tasso al 10,6%. I dati più recenti, relativi al 2010, segnalano una debole ripresa dell'occupazione nei primi due trimestri. Il numero degli occupati è superiore di 40.000 persone rispetto alla fine del 2009, a fronte di un calo di 560.000 unità registrato tra il secondo trimestre del 2008 e il quarto del 2009. I segnali, pur deboli, di ripresa sono confermati dall'intensificata attività di ricerca di personale da parte delle imprese: nel secondo trimestre il numero di posti vacanti è salito allo 0,7 per cento in rapporto agli occupati (0,2 punti percentuali in più rispetto a un anno prima). Dopo essere migliorate per circa un anno, le aspettative occupazionali presso le imprese manifatturiere sono rimaste, tuttavia, sostanzialmente invariate nel corso dell'estate, attestandosi su valori inferiori rispetto a quelli del periodo precedente la crisi.

La crescita dell'occupazione non è avvenuta in modo omogeneo tra le aree regionali italiane, ha infatti riguardato esclusivamente le regioni del Centro (0,6%, al netto dei fattori stagionali tra il primo e il secondo trimestre dell'anno in corso), a fronte della sostanziale stabilità in quelle del Nord e dell'ulteriore riduzione registrata nel Mezzogiorno (-0,1%). A livello settoriale, la ripresa dell'occupazione ha interessato il terziario (0,1%), le costruzioni (0,5%) e, in misura più intensa, l'agricoltura (1,9%), mentre è proseguito il calo nell'industria in senso stretto (-0,4%). In un confronto tendenziale tra il secondo trimestre 2010 e 2009 tuttavia l'occupazione risulta inferiore dello 0,8% (pari a -195.000 persone), con alcune differenze in termini di nazionalità. Per i lavoratori di nazionalità italiana l'occupazione è scesa di 366.000 persone, mentre è cresciuta di 171.000 per gli stranieri, riflettendo in gran parte l'aumento delle iscrizioni alle anagrafi (la popolazione straniera in età da lavoro è aumentata di 348.000 persone).

Volgendo lo sguardo sull'Emilia-Romagna, secondo le stime di Prometeia, il Pil è diminuito del 5%, in linea con la media nazionale. La regione, particolarmente aperta agli scambi con l'estero e specializzata nella produzione di beni strumentali, ha risentito pesantemente del crollo del commercio mondiale e degli investimenti che hanno caratterizzato la recessione. La caduta dei consumi delle famiglie è stata, invece, meno accentuata rispetto alla media nazionale⁴. La produzione industriale, secondo Unioncamere, è calata del 14% e la flessione ha interessato tutti i principali settori e le classi dimensionali di impresa. Si è accentuato il calo degli investimenti industriali (-20%), condizionati anche dall'elevata incertezza sull'evoluzione del ciclo economico e dal basso grado di utilizzo degli impianti. Le esportazioni sono diminuite di quasi il 25% in termini nominali, un dato lievemente peggiore di quello medio dell'Italia. Dopo il punto di minimo del ciclo toccato nella primavera del 2009, gli indicatori disponibili segnalano un progressivo miglioramento,

⁴ Banca d'Italia, "L'economia dell'Emilia Romagna", Anno 2009, <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note/2009/28iliaromagna/Emilia-Romagna.pdf>.

sebbene rimangano ancora nettamente negativi. I livelli di attività nel settore delle costruzioni sono ulteriormente diminuiti, sia nel comparto residenziale sia in quello delle opere pubbliche. Nei servizi invece l'impatto della crisi è stato più contenuto.

Sul mercato del lavoro, la contrazione nei livelli produttivi si è riflessa in un forte calo delle ore lavorate (-4,6%), mentre l'occupazione si è ridotta meno (-1,2%), per effetto del massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni e ad altre forme di riduzione dell'orario di lavoro. Il deterioramento si è tuttavia progressivamente accentuato in corso d'anno. Alla fine del 2009 il tasso di disoccupazione è stato pari al 5,7% (3,4% un anno prima); includendo i lavoratori in Cassa integrazione, l'incidenza della forza lavoro inutilizzata è stata pari al 7,4%, circa 3 punti e mezzo in più rispetto all'anno precedente.

La caduta dell'occupazione si è concentrata sui lavoratori temporanei che, più frequentemente, sono giovani e convivono con i genitori. L'appartenenza di questi lavoratori al nucleo familiare originario ha permesso di ammortizzare gli effetti della caduta dei redditi conseguente alla perdita del posto di lavoro. Le prospettive restano incerte: nel comparto industriale e dei servizi le indagini congiunturali segnalano per i primi mesi del 2010 una maggiore vivacità rispetto alla fine dell'anno passato ma sul comparto manifatturiero grava l'incertezza sui tempi di ripresa delle esportazioni. Dal lato della domanda interna, l'andamento dei consumi potrebbe essere negativamente influenzato da un'ulteriore caduta dell'occupazione, prevista dalle imprese per l'anno in corso.

3.2 Valore aggiunto e prodotto interno lordo procapite a Rimini

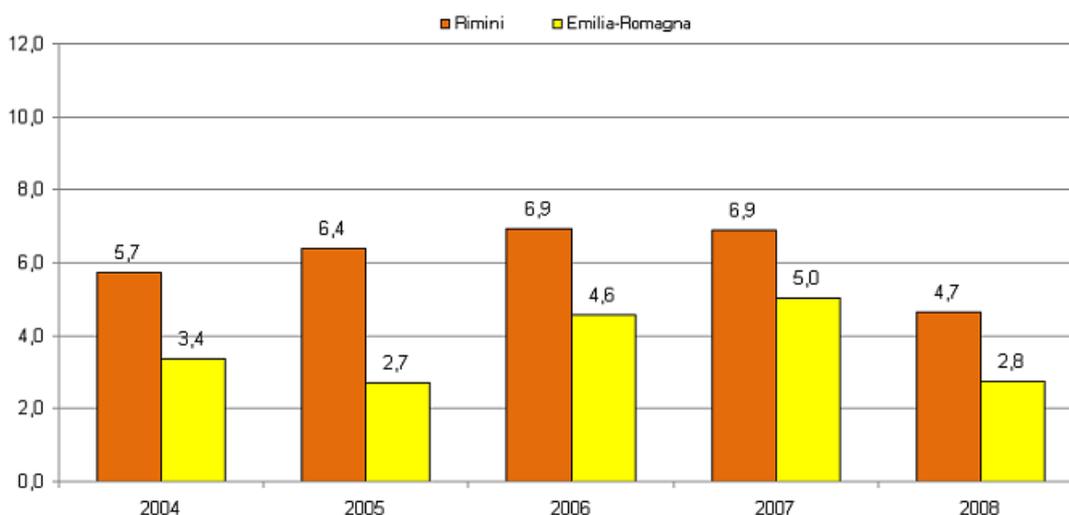
Il dato più aggiornato disponibile del valore aggiunto fa riferimento al 2008. Proviene dall'Istituto Tagliacarne e non dall'Istat. Quindi la tabella 17 presenta dati di fonte diversa. **Anche nel 2008 è proseguita la tendenza all'aumento del Pil.** Va, però, tenuto presente che si tratta del valore a prezzi correnti che, quindi, non è depurato dall'inflazione. La percentuale di Rimini sul Pil regionale è leggermente aumentata ed è pari al 6,8%.

Tabella 17 - Valore aggiunto ai prezzi base (in milioni di euro), Rimini ed Emilia Romagna 2003-2008

ANNO	Rimini	Emilia-Romagna	% di riga
2003	6.339	104.792,8	6,0
2004	6.703	108.336,5	6,2
2005	7.132	111.286,0	6,4
2006	7.625	116.355,9	6,6
2007	8.150	122.189,1	6,7
2008	8.530	125.553,2	6,8

Fonte: Istat fino al 2007, Istituto Tagliacarne anno 2008

Figura 6 - Variazione nominale⁵ del Valore Aggiunto su anno precedente dal 2004 al 2008



Fonte: Istat fino al 2007, Istituto Tagliacarne anno 2008

Nel 2008 il valore aggiunto è aumentato rispetto all'anno precedente del 4,7%. Nel 2008, quindi, si è invertita la tendenza che aveva visto una continua espansione del tasso di crescita a partire dal 2004. Il valore è superiore a quello regionale (+2,8%).

Anche il tasso medio di crescita fra il 2003 e il 2008 per settore a Rimini è sempre più elevato rispetto a quello regionale. Lo scarto maggiore si ha nell'industria in senso stretto. Inoltre, a parte l'agricoltura, i valori di Rimini sono più alti rispetto alle altre province dell'Emilia-Romagna.

⁵ E' importante precisare che nel presente capitolo i tassi di crescita del valore aggiunto e del Pil procapite sono nominali e non reali, ovvero non sono corretti al fine di eliminare l'impatto dell'inflazione sul tasso calcolato. Vengono presentati i tassi nominali in quanto i dati stessi forniti sia dall'Istat che dall'Istituto Tagliacarne a livello provinciale non contengono la correzione. E' opportuno pertanto tenere a mente che un confronto diretto tra i tassi qui presentati e altri di diversa fonte può essere inappropriato in quanto solitamente nelle pubblicazioni che contengono dati al di sopra del livello provinciale si discute sempre di tassi reali, quindi tendenzialmente inferiori a quelli nominali.

Tabella 18 - Tasso di crescita medio 2003-2008 del valore aggiunto ai prezzi base per settore economico, province dell'Emilia Romagna

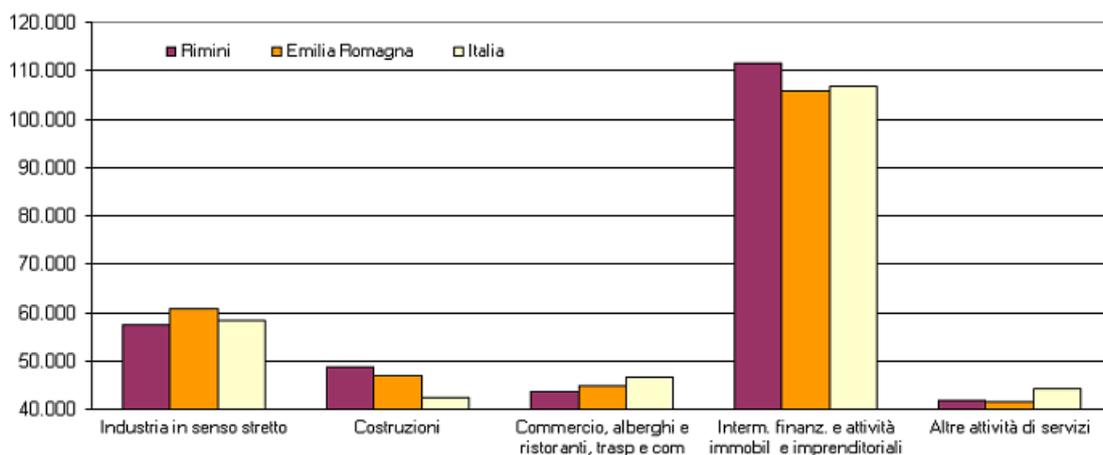
Tasso di crescita medio annuo del VA (2003-2008) Provincia	Settori				
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	TOTALE (al lordo Sifim)
Bologna	-1,1	1,0	5,0	2,9	2,5
Ferrara	-1,4	4,6	10,3	3,9	4,2
Forlì-Cesena	-0,3	4,7	10,1	4,0	4,4
Modena	-0,9	1,7	7,9	4,6	3,6
Parma	1,8	3,0	9,1	2,8	3,2
Piacenza	-8,0	3,9	11,2	5,2	4,7
Ravenna	2,5	3,5	6,6	3,9	3,9
Reggio Emilia	0,2	3,3	6,5	4,2	3,9
Rimini	1,4	7,7	11,3	5,6	6,1
TOTALE Emilia-Romagna	-0,5	2,8	8,0	3,9	3,7

Fonte: Istat fino al 2007, Istituto Tagliacarne anno 2008

Il valore aggiunto per unità di lavoro a tempo pieno (ULA) è un indicatore che misura **la produttività del lavoro**. Ricordiamo che le ULA non misurano il numero di occupati, ma alla quantità di lavoro erogata da un occupato a tempo pieno.

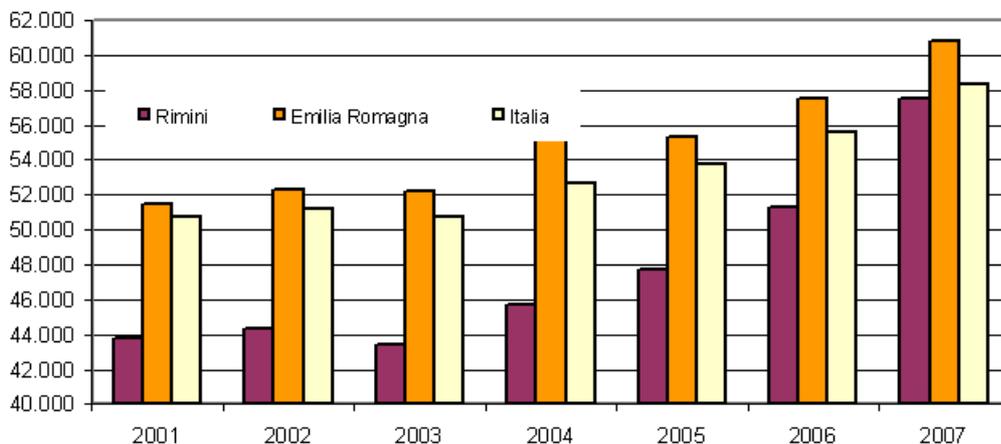
Se si considerano cinque grandi settori, si può notare che nel 2007 sia a Rimini che in Emilia-Romagna che in Italia il settore dove il valore aggiunto per ULA è più elevato è l'intermediazione finanziaria e le attività immobiliari e imprenditoriali. In questo settore e nelle costruzioni il dato di Rimini è superiore a quello regionale e nazionale. Nell'industria in senso stretto, nel commercio, alberghi, ristoranti, trasporti e comunicazioni è inferiore, mentre nella altre attività di servizio è leggermente superiore al valore regionale e inferiore a quello nazionale.

Figura 7 - Valore aggiunto per ULA, Tutti i settori 2007, Rimini, Emilia Romagna e Italia, valori assoluti in euro



Fonte: Istat

Figura 8 - Valore aggiunto per ULA, Industria in senso stretto, Rimini, Emilia Romagna e Italia, valori assoluti in euro

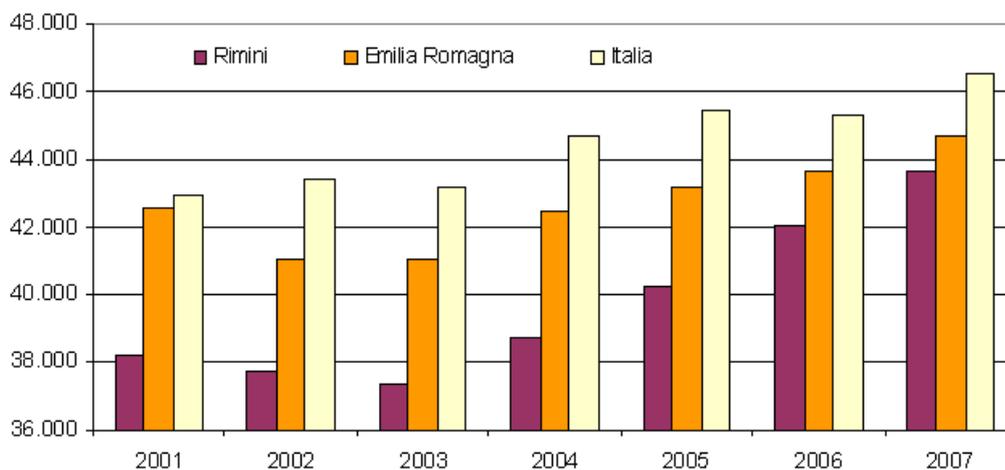


Fonte: Istat

Il valore aggiunto per ULA nell'industria a Rimini tende ad aumentare a partire dal 2004. Questo ha fatto sì che si sia ridotto il differenziale rispetto al valore regionale e nazionale.

Anche l'andamento di un settore centrale nell'economia provinciale come il commercio, gli alberghi, i ristoranti, i trasporti e le comunicazioni, è simile a quello dell'industria: il valore aggiunto per ULA aumenta a partire dal 2004 e si riduce il differenziale rispetto all'Emilia-Romagna e all'Italia.

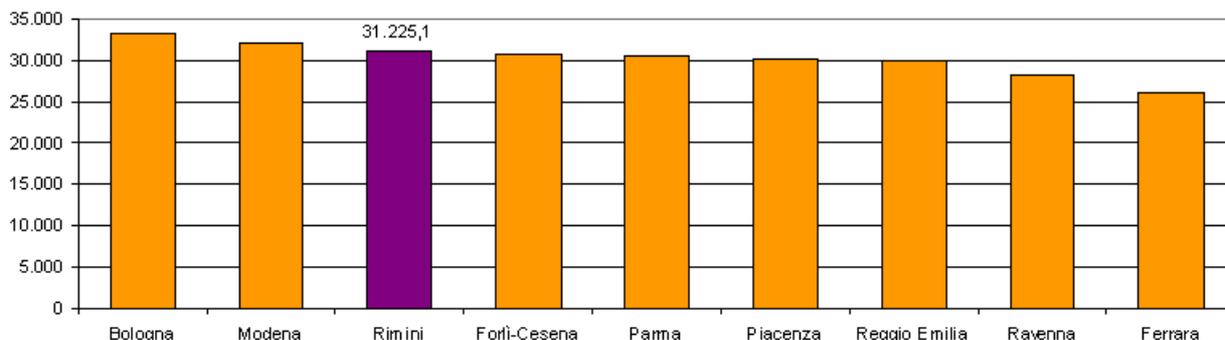
Figura 9 - Valore aggiunto per ULA, Commercio, alberghi, ristoranti, trasporti e comunicazioni,, Piacenza, Emilia Romagna e Italia



Fonte: Istat

Nel 2009 il Pil pro capite di Rimini è il terzo rispetto alle altre province dell'Emilia-Romagna.

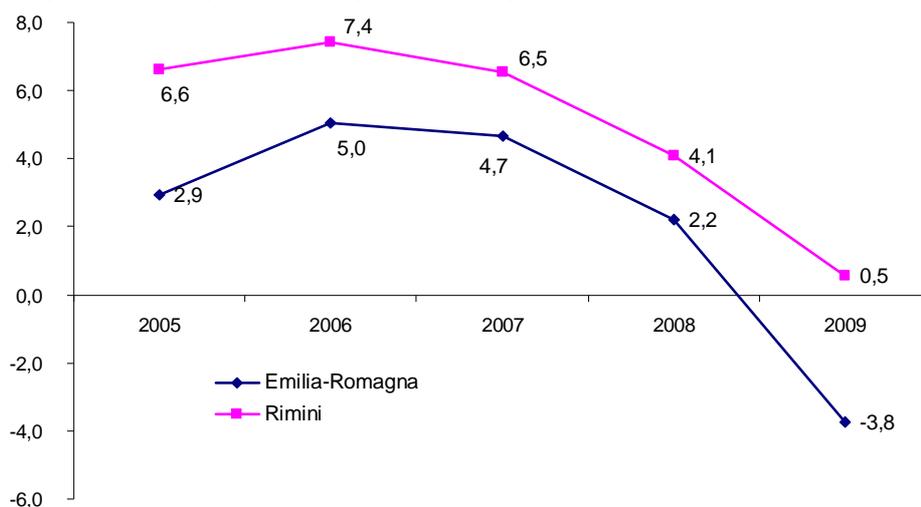
Figura 10 - Pil procapite (a prezzi correnti) in valori assoluti , tutte le province dell'Emilia Romagna, 2009



Fonte: Istat

Le variazioni percentuali del Pil pro capite a Rimini hanno un andamento simile ma traslato rispetto a quello regionale. È infatti possibile notare come le due linee seguano lo stesso andamento con sempre circa 2 punti percentuali di differenza. Il 2006 rappresenta il momento di massima crescita, sia a livello provinciale che regionale, per poi vedere variazioni incrementali sempre ridotte fino a sprofondare in territorio negativo, per il livello regionale, e arrivare a ridosso dello zero, per il livello provinciale. La stabilità mantenuta nel 2009 ha permesso a Rimini di superare Parma e Reggio Emilia in termini di Pil procapite e di portarsi appunto in terza posizione.

Figura 11 - Pil procapite, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: Tagliacarne

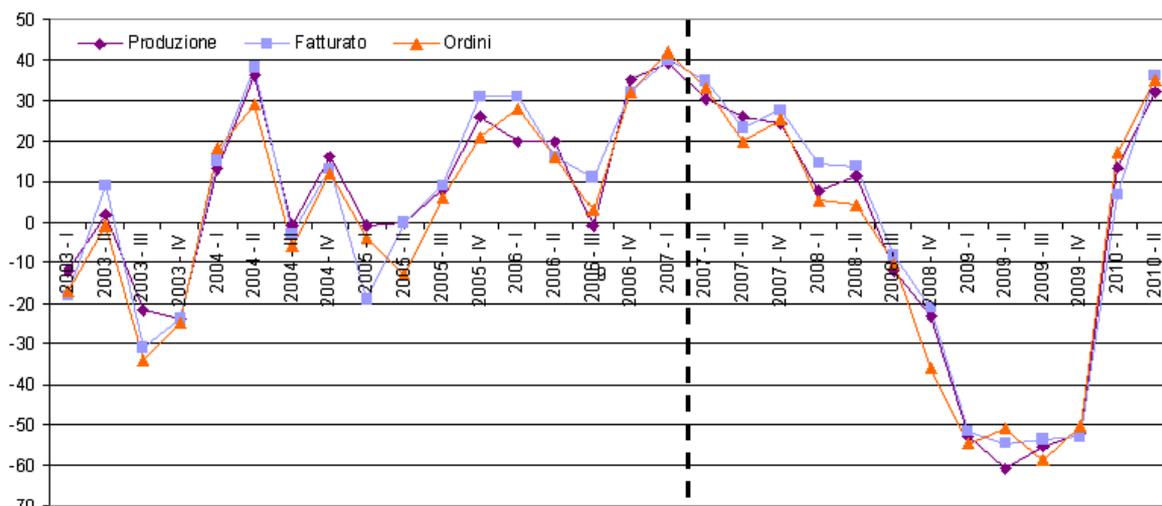
3.3 Indagine congiunturale sull' economia riminese

Dal primo trimestre 2003, Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di Commercio della regione e con Unioncamere italiana realizza una indagine congiunturale sui principali settori di attività economica attraverso un'intervista con cadenza trimestrale ad un campione statisticamente significativo di oltre 800 aziende con dipendenti in Emilia Romagna, di cui circa 700 dell'industria in senso stretto e poco più di 100 delle costruzioni. L'indagine è rappresentativa della totalità delle imprese fino a 500 dipendenti. Similmente viene realizzata un'indagine sulle vendite, consistenza delle giacenze e previsioni su un campione rappresentativo di imprese operanti nel commercio al dettaglio.

I tre grafici che seguono illustrano l'andamento, rispetto a diverse variabili, del saldo tra la percentuale di imprese che hanno registrato una crescita della variabile in questione e quelle che invece hanno evidenziato un calo nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. In sostanza, quando la linea del grafico è nel territorio positivo, indica che la maggioranza delle imprese ha indicato crescita, per contro quando la linea si sposta nel territorio negativo, essa ci indica che la maggioranza delle imprese ha sperimentato un calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

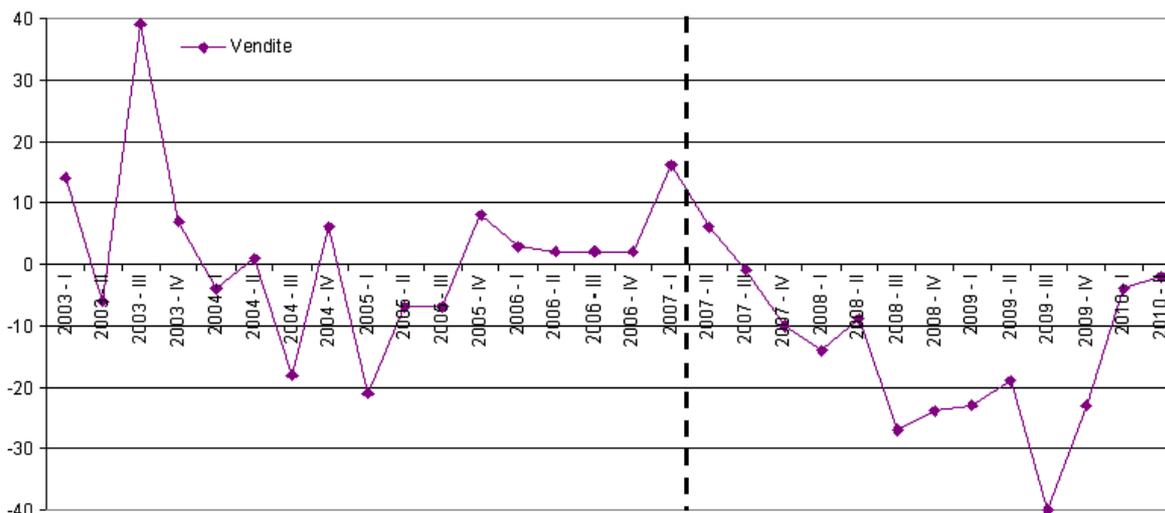
Il saldo per le tre variabili ha un andamento simile fra il 2003 e il secondo trimestre del 2010. Fino al primo trimestre del 2007 si hanno delle oscillazioni anche in un arco temporale ristretto (due trimestri). Inoltre, a parte nel secondo e terzo trimestre del 2003 i saldi sono positivi. A partire dal secondo trimestre del 2007 inizia una fase di continua contrazione dei saldi che raggiunge valori negativi, con una punta massima nel secondo e nel terzo trimestre del 2009. **Da allora inizia una crescita che nei primi due semestri del 2010 fa sì che tutti i saldi siano positivi e con valori di un certo rilievo.** Quindi, non solo l'industria riminese è in ripresa, ma quest'ultima sembra anche essere piuttosto consistente.

Figura 12 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Rimini, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2010



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Figura 13 - Indagine congiunturale, Commercio al dettaglio, Rimini, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2010



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Anche i saldi delle vendite del commercio al dettaglio hanno per certi aspetti una andamento simile a quelli delle tre variabili considerate per l'industria. E' possibile distinguere due periodi: fra il 2003 e il primo trimestre del 2007 si hanno oscillazioni anche in un periodo ristretto. Il valore più alto del saldo positivo è nel terzo trimestre 2003, dopodiché si registrano valori anche negativi. A partire dal secondo trimestre del 2007 inizia una fase di calo dei saldi che raggiunge il valore massimo di negatività nel terzo trimestre del 2009. Da allora inizia una ripresa. A differenza dell'industria quest'ultima, però, è meno forte, come evidenzia il fatto che anche nel 2010 i saldi sono negativi.

3.4 Le esportazioni

I dati relativi alle esportazioni sembrano confermare che la ripresa dell'industria sia stata favorita dalle esportazioni, anche se i valori sono piuttosto contrastanti e alcuni fanno riferimento al 2009.

Entrando più nel dettaglio, il dato del 2009, che è provvisorio, mostra come le esportazioni siano diminuite rispetto al 2008. Inoltre, il valore è il più basso a partire dal 2006. Il saldo, però, rimane positivo, seppur in calo. Il tasso di copertura ha un valore decisamente superiore a 100 (273,9), il che conferma la vocazione alle esportazioni dell'economia riminese.

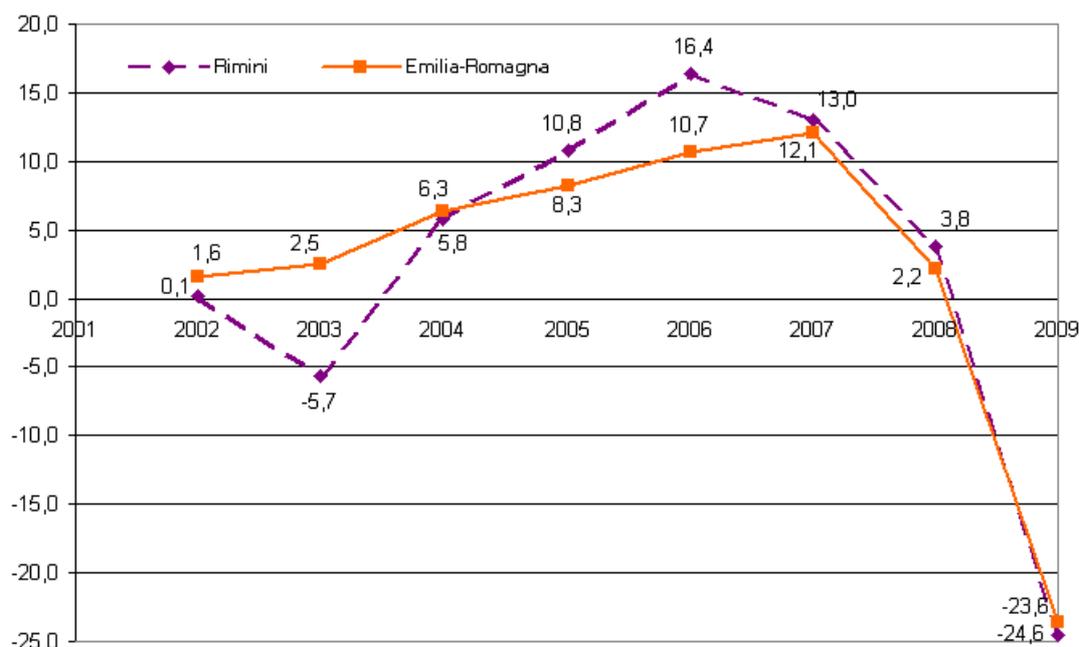
Tabella 19 - Esportazioni, importazioni, saldo commerciale (in euro) e tasso di copertura dal 2001 al 2009

ANNO	ESPORTAZIONI	IMPORTAZIONI	SALDO	tasso di copertura
2001	1.074.141.094	349.429.662	724.711.432	307,4
2002	1.075.586.010	348.541.777	727.044.233	308,6
2003	1.014.755.118	362.996.366	651.758.752	279,5
2004	1.073.214.455	424.276.955	648.937.500	253,0
2005	1.189.590.700	459.618.539	729.972.161	258,8
2006	1.384.843.893	528.610.212	856.233.681	262,0
2007	1.565.068.167	549.077.021	1.015.991.146	285,0
2008	1.624.922.977	587.720.714	1.037.202.263	276,5
2009*	1.225.423.654	447.411.898	778.011.756	273,9

Fonte: Istat (Coeweb) - (*) Dato Provvisorio

Le variazioni percentuali delle esportazioni rispetto all'anno precedente mostrano come l'andamento di Rimini sia sostanzialmente allineato a quello regionale. Dopo aver raggiunto la crescita più alta nel 2006, è iniziata una fase di contrazione. La variazione percentuale ha raggiunto il valore minimo nel 2009, quando c'è stato un calo del 24,6%.

Figura 14 - Variazioni percentuali delle esportazioni sull'anno precedente, Rimini ed Emilia Romagna, 2001-2009



Fonte: Istat (Coeweb), 2009 dato provvisorio

Quasi tutti i settori e soprattutto quelli più importanti in termini di valore esportazioni mostrano variazioni negative rispetto al 2008. Quello che cambia è l'entità del calo. Ad esempio, nel caso del settore più importante in termini di esportazioni, gli articoli di abbigliamento, la diminuzione è del -8,2%, un valore decisamente inferiore a quello di altri settori che danno un forte contributo alle esportazioni, come "i macchinari e le apparecchiature nca" (-42,4%) e gli altri mezzi di trasporto (-34,9%).

Le esportazioni della provincia sono rivolte principalmente verso paesi europei e più precisamente dell'UE per il 55,5% e extra UE per il 19,4%. Asia (10,2%) e America del Nord (8,3%), sono le altre aree geografiche verso le quali è destinata una quota di esportazioni di un certo rilievo.

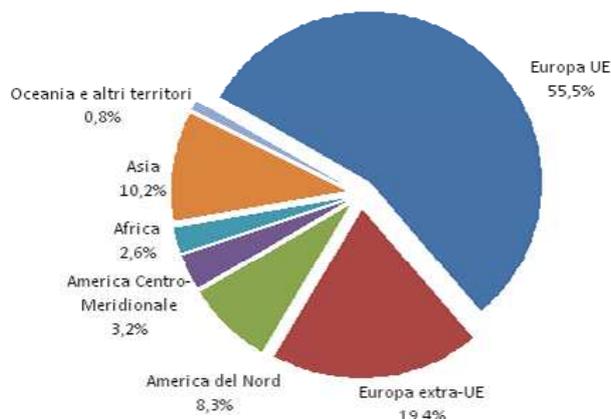
Tabella 20 - Esportazioni della provincia di Rimini per settore di attività, valori in euro (2008-2009), variazione annuale

PRODOTTO*	Anno				Variazione annuale
	2008		2009		
	V.A.	% colonna	V.A.	% colonna	
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	493.661.417	30,4	453.042.775	37,0	-8,2
Macchinari e apparecchiature nca	420.407.702	25,9	242.348.627	19,8	-42,4
Altri mezzi di trasporto	256.020.495	15,8	166.601.140	13,6	-34,9
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	90.577.600	5,6	68.039.176	5,6	-24,9
Altri prodotti lavorazione minerali non metalliferi	62.084.239	3,8	40.276.229	3,3	-35,1
Mobili	48.156.042	3,0	37.877.731	3,1	-21,3
Prodotti alimentari	37.306.577	2,3	35.156.720	2,9	-5,8
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	41.600.503	2,6	35.097.984	2,9	-15,6
Apparecch. elettriche e per uso domestico non elettriche	35.310.450	2,2	27.497.908	2,2	-22,1
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	19.083.587	1,2	14.381.575	1,2	-24,6
Bevande	16.053.366	1,0	12.676.916	1,0	-21,0
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	10.723.993	0,7	12.601.281	1,0	17,5
Prodotti chimici	10.933.078	0,7	11.381.087	0,9	4,1
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	14.407.961	0,9	11.009.064	0,9	-23,6
Articoli in gomma e materie plastiche	7.786.614	0,5	10.085.227	0,8	29,5
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	22.868.708	1,4	9.964.862	0,8	-56,4
Prodotti tessili	11.069.797	0,7	9.054.449	0,7	-18,2
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	82.734	0,0	6.745.431	0,6	8.053,2
Computer, elettronica e ottica; app.elettromedicali e di misuraz.	14.438.699	0,9	6.684.409	0,5	-53,7
Prodotti della metallurgia	2.995.258	0,2	4.427.694	0,4	47,8
Prodotti agricoli, animali e della caccia	2.321.345	0,1	3.675.605	0,3	58,3
Carta e prodotti di carta	2.694.918	0,2	2.963.152	0,2	10,0
Altri minerali da cave e miniere	1.696.744	0,1	1.300.529	0,1	-23,4
Prodotti delle attività editoriali	382.597	0,0	1.201.097	0,1	213,9
Prodotti raccolta, trattam. e smaltim. rifiuti, e recupero materiali	1.027.865	0,1	505.151	0,0	-50,9
Prodotti delle attività creative, artistiche e d'intrattenimento	449.764	0,0	232.396	0,0	-48,3
Minerali metalliferi	-	0,0	217.360	0,0	-
Provviste di bordo	461.237	0,0	209.248	0,0	-54,6
Prodotti della silvicoltura	190.653	0,0	104.444	0,0	-45,2
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	71.979	0,0	56.806	0,0	-21,1
Altro	57.055	0,0	7.581	0,0	-86,7
Totale	1.624.922.977	100,0	1.225.423.654	100,0	-24,6

Fonte: Nostre elaborazioni su banca dati Istat (dati definitivi fino al 2008)

*= i primi 30 prodotti in base al valore

Figura 15 - Esportazioni per Area geografica di destinazione, 2009



Fonte: Istat (Coeweb), 2009 dato provvisorio

Più nel dettaglio, i primi quattro paesi verso cui nel 2009 sono destinate le esportazioni della provincia di Rimini sono la Francia, la Russia, gli Stati Uniti e la Germania, con valori fra il 9,5% e il 5,3%.

Tabella 21 - Esportazioni per Paese di destinazione - primi 25 Paesi per valore delle esportazioni, valori in euro e quote percentuali

2009				2008				Var %
Pos.	Paese	Importo	quota %	Pos.	Paese	Importo	quota %	2009/2008
1.	Francia	154.505.070	9,5	1.	Francia	180.060.485	11,1	-14,2
2.	Russia	112.230.038	6,9	2.	Russia	135.073.792	8,3	-16,9
3.	Stati Uniti	93.158.274	5,7	3.	Stati Uniti	126.739.794	7,8	-26,5
4.	Germania	85.751.928	5,3	5.	Germania	104.590.644	6,4	-18,0
5.	Regno Unito	62.926.706	3,9	4.	Regno Unito	104.687.640	6,4	-39,9
6.	Spagna	50.951.432	3,1	6.	Spagna	79.979.397	4,9	-36,3
7.	Grecia	43.888.063	2,7	7.	Grecia	61.534.762	3,8	-28,7
8.	Polonia	35.349.310	2,2	8.	Polonia	45.140.101	2,8	-21,7
9.	Paesi Bassi	31.862.328	2,0	9.	Paesi Bassi	41.282.673	2,5	-22,8
10.	Belgio	27.013.081	1,7	13.	Belgio	31.869.009	2,0	-15,2
11.	Hong Kong	25.433.768	1,6	20.	Hong Kong	19.871.523	1,2	28,0
12.	Ucraina	24.731.176	1,5	12.	Ucraina	32.918.488	2,0	-24,9
13.	Portogallo	22.519.694	1,4	15.	Portogallo	25.267.723	1,6	-10,9
14.	Romania	21.420.103	1,3	10.	Romania	36.482.211	2,2	-41,3
15.	Svizzera	20.928.735	1,3	18.	Svizzera	21.489.851	1,3	-2,6
16.	Gibilterra	19.013.261	1,2	30.	Gibilterra	13.899.535	0,9	36,8
17.	Austria	18.503.811	1,1	14.	Austria	28.796.465	1,8	-35,7
18.	Repubblica Ceca	18.408.330	1,1	26.	Repubblica Ceca	17.125.450	1,1	7,5
19.	Is.Vergini Britanniche	17.814.724	1,1	25.	Is.Vergini Britanniche	17.450.433	1,1	2,1
20.	Croazia	17.030.459	1,0	11.	Croazia	35.562.240	2,2	-52,1
21.	Ungheria	14.673.416	0,9	23.	Ungheria	18.347.194	1,1	-20,0
22.	Giappone	14.551.638	0,9	24.	Giappone	17.691.358	1,1	-17,7
23.	Cipro	13.125.118	0,8	21.	Cipro	19.523.729	1,2	-32,8
24.	Bulgaria	12.386.069	0,8	17.	Bulgaria	24.802.318	1,5	-50,1
25.	Emirati Arabi Uniti	11.885.839	0,7	19.	Emirati Arabi Uniti	21.138.867	1,3	-43,8
PRIMI 25		970.062.371	79,2	PRIMI 25		1.273.835.044	78,4	-23,8
MONDO		1.225.411.183	100,0	MONDO		1.624.765.661	100,0	-24,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (Coeweb)

Se i dati relativi al 2009 mostrano che, nonostante la contrazione delle esportazioni, Rimini mantiene

il suo profilo di economia orientata verso l'esterno, i dati relativi alle variazioni tendenziali supportano l'affermazione che la ripresa sia stata trainata dalle esportazioni. Infatti non solo a partire dal primo trimestre 2010 si ha un'inversione di tendenza e i valori diventano positivi, ma sono anche piuttosto consistenti: +14,3% nel primo trimestre 2010 e + 31,8% nel secondo trimestre del 2010. L'aumento a Rimini è decisamente più consistente di quello regionale e, a parte Ferrara, è maggiore di quello delle altre province.

Tabella 22 - Variazioni tendenziali dell'export per trimestre (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), nelle province della Emilia-Romagna

PROVINCIA	2009-1°T	2009-2°T	2009-3°T	2009-4°T	2010-1°T	2010-2°T
Emilia Romagna	-24,8%	-28,9%	-22,4%	-16,0%	3,9%	19,8%
Piacenza	0,0%	-18,6%	-13,5%	-28,8%	-24,4%	-8,9%
Parma	-25,0%	-17,9%	-11,9%	10,6%	22,9%	24,1%
Reggio nell'Emilia	-24,8%	-30,1%	-22,5%	-15,4%	2,8%	19,8%
Modena	-24,3%	-27,7%	-26,5%	-22,2%	-2,1%	17,5%
Bologna	-27,7%	-29,3%	-25,3%	-17,5%	4,6%	17,9%
Ferrara	-41,0%	-39,3%	-31,4%	-10,8%	19,9%	42,3%
Ravenna	-18,2%	-38,4%	-14,4%	-7,5%	11,6%	30,9%
Forlì Cesena	-26,4%	-33,6%	-28,4%	-22,8%	1,4%	23,9%
Rimini	-26,8%	-32,5%	-13,1%	-25,7%	14,3%	31,8%

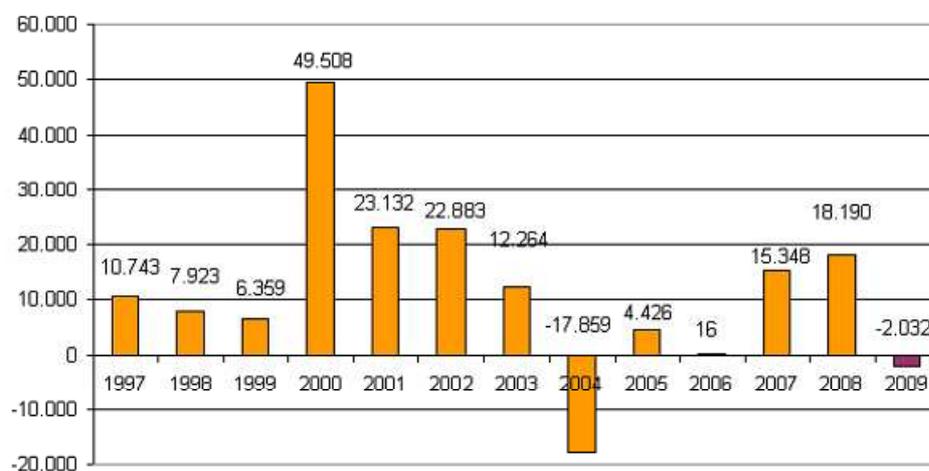
Fonte: Istat

3.5 Gli investimenti diretti esteri

Nel corso del 2009 si è invertita la tendenza che vedeva, a partire dal 2006, una crescente capacità della provincia di Rimini di attrarre investimenti esteri. I saldi erano, infatti, in crescita, seppur con valori inferiori a quelli fra il 2000 e il 2003. Nel 2009, invece, il saldo è negativo: i disinvestimenti sono stati superiori agli investimenti. E' facile ipotizzare che si tratti di una conseguenza della crisi.

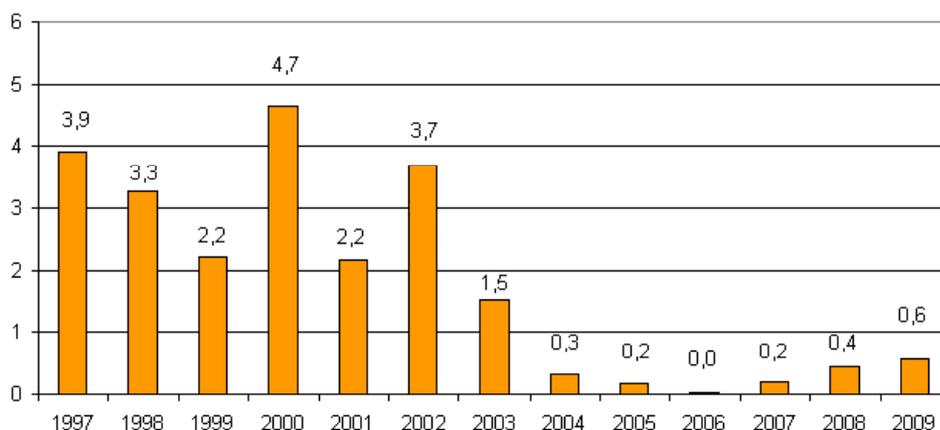
La capacità della provincia di Rimini di attrarre investimenti esteri è piuttosto bassa: nel 2009 la percentuale sul totale degli investimenti esteri in Emilia-Romagna è pari allo 0,6%. E' stato soprattutto a cavallo degli anni '90 e dei primi anni del 2000 che Rimini ha mostrato una maggiore capacità di attrarre investimenti esteri. A partire dal 2004, invece, i valori sono inferiori all'1%.

Figura 16 - Saldo investimenti meno disinvestimenti esteri a Rimini, 2009, valori in migliaia di euro



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ufficio italiano cambi

Figura 17 - Investimenti diretti esteri a Rimini sul totale investimenti diretti esteri regionali (dato in percentuale)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ufficio italiano cambi

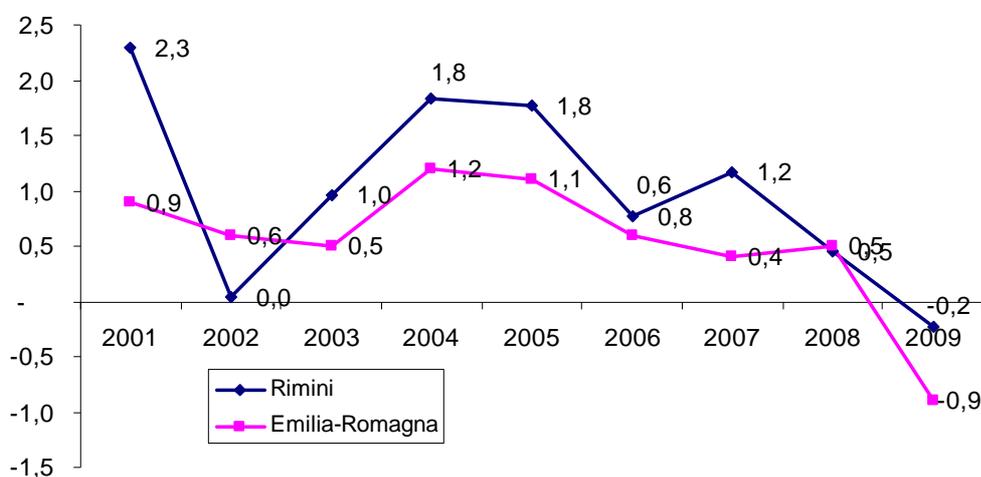
Capitolo 4 - Le imprese in provincia di Rimini

4.1 Le imprese attive in provincia di Rimini

Alla fine del 2009 le imprese attive nella provincia di Rimini sono più di 33.000. Rispetto al 2008 nel 2009 sono diminuite dello 0,2%. Quindi, la crisi non sembra aver avuto un forte impatto sul numero di imprese.

L'andamento del tasso di crescita annuale delle imprese a Rimini è simile a quello regionale, soprattutto a partire dal 2003. Gli incrementi maggiori si verificano fra il 2004 e il 2005, dopodiché inizia un periodo di tassi di crescita sempre minori, fino ad arrivare al 2009 quando il valore è negativo in entrambi gli ambiti territoriali. È da evidenziare, però come a Rimini la contrazione sia inferiore di quanto rilevato in Emilia-Romagna.

Figura 18 - Tasso di crescita annuale imprese attive Rimini e Regione Emilia Romagna 2001-2009



Fonte: Movimprese

La maggior parte delle imprese, circa il 66%, fa parte dei servizi. Come prevedibile, molte operano nel commercio e nel turismo (alberghi e ristoranti). All'interno dell'industria (25% circa delle imprese) consistente è la presenza di imprese del settore delle costruzioni (60%, pari al 15% del totale delle imprese). Circa l'8% delle imprese opera in agricoltura.

Le variazioni annuali tra il 2008 e il 2009 sono minime. Più interessante è osservare cosa è cambiato in un arco temporale un po' più lungo, cioè tra il 2001 e il 2009. Le imprese nei servizi sono aumentate del 9%. Al loro interno si segnalano le attività immobiliari con un aumento del 79%. Nell'industria si può notare una divergenza fra l'industria in senso stretto dove le imprese sono diminuite del 6% e le costruzioni dove sono invece cresciute ben del 35%. In agricoltura le imprese sono diminuite del 22%.

Tabella 23 - Imprese attive in provincia di Rimini per codice Ateco

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA		2001	2008	2009	2008-2009		2001-2009	
					diff.	%	diff.	%
A+B	Settore primario: agricoltura, allevamento	3.456	2.774	2.691	-83	-3	-765	-22
CA	Estrazione di minerali energetici	-	-	-	-	-	-	-
CB	Estrazione di minerali non energetici	5	4	4	-	-	-1	-20
D	Attività manifatturiere	3.606	3.435	3.387	-48	-1	-219	-6
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	741	784	791	7	1	50	7
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	359	312	300	-12	-4	-59	-16
DC	Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari	161	138	139	1	1	-22	-14
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	272	196	182	-14	-7	-90	-33
DE	Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	231	226	231	5	2	-	-
DF	Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	3	-	-	-	-	-3	-100
DG	Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	47	42	41	-1	-2	-6	-13
DH	Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	51	49	53	4	8	2	4
DI	Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	143	118	116	-2	-2	-27	-19
DJ	Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	456	457	443	-14	-3	-13	-3
DK	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	284	313	305	-8	-3	21	7
DL	Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	382	328	324	-4	-1	-58	-15
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	51	73	80	7	10	29	57
DN	Altre industrie manifatturiere	425	399	382	-17	-4	-43	-10
E	Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	14	10	11	1	10	-3	-21
D+E	Industria in senso stretto	3.620	3.445	3.398	-47	-1	-222	-6
F	Costruzioni	3.793	5.126	5.123	-3	-0	1.330	35
C+...+F	Industria	7.418	8.575	8.525	-50	-1	1.107	15
G	Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	8.825	8.980	8.983	3	0	158	2
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	866	835	844	9	1	-22	-3
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	2.716	2.955	2.959	4	0	243	9
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	5.243	5.190	5.180	-10	-0	-63	-1
H	Alberghi e ristoranti	4.028	3.886	3.917	31	1	-111	-3
I	Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1.404	1.294	1.255	-39	-3	-149	-11
J	Intermediaz.monetaria e finanziaria	617	563	548	-15	-3	-69	-11
K	Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	3.338	5.220	5.287	67	1	1.949	58
K 70	Attività immobiliari	1.775	3.172	3.178	6	0	1.403	79
K 71	Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	165	164	153	-11	-7	-12	-7
K 72	Informatica e attività connesse	311	408	438	30	7	127	41
K 73	Ricerca e sviluppo	10	11	10	-1	-9	-	-
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	1.077	1.465	1.508	43	3	431	40
M	Istruzione	73	102	106	4	4	33	45
N	Sanità e altri servizi sociali	93	121	125	4	3	32	34
O	Altri servizi pubblici,sociali e personali	2.085	2.122	2.125	3	0	40	2
P	Serv.domestici presso famiglie e conv.	1	-	-	-	-	-1	-100
G+...+P	Servizi	20.464	22.288	22.346	58	0	1.882	9
NC	Imprese non classificate	130	98	96	-2	-2	-34	-26
Totale		31.468	33.735	33.658	-77	-0	2.190	7

Fonte: Movimprese

I dati più recenti, relativi al secondo trimestre del 2010, mostrano come a Rimini si sia verificato un forte aumento delle imprese: rispetto al 2009 le imprese in più sono ben 1.993. L'incremento pari al 5,7% è nettamente superiore a quello regionale. Si tratta di un valore che, però, è in gran parte attribuibile all'aggregazione dell'Alta Valmarecchia a Rimini.

Tabella 24 - Imprese attive in provincia di Rimini, 2009 e secondo trimestre 2010

PROVINCIA	2009	2010-2°T	Diff.	Variazione %
Emilia Romagna	427.890	429.206	1.316	0,3
Piacenza	28.819	28.829	10	0,0
Parma	43.236	43.317	81	0,2
Reggio nell'Emilia	52.838	52.499	-339	-0,6
Modena	68.132	67.843	-289	-0,4
Bologna	87.798	87.978	180	0,2
Ferrara	34.731	34.621	-110	-0,3
Ravenna	38.028	37.906	-122	-0,3
Forlì Cesena	40.650	40.622	-28	-0,1
Rimini	33.658	35.591	1.933	5,7

Fonte: Movimprese

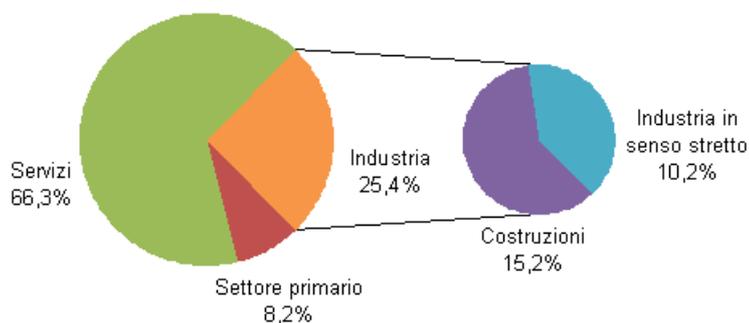
Le imprese artigiane a Rimini sono pari al 30,1%, un valore leggermente inferiore a quello regionale (33,8%). Tra il 2009 e il 2010 sono aumentate sia le imprese artigiane che le non, con valori maggior per le seconde: rispettivamente +4,6% e +6,2%.

Tabella 25 - Incidenza imprese artigiane sul totale imprese provinciale e variazioni percentuale 2009-II trimestre 2010 delle imprese artigiane e non artigiane

PROVINCIA	Incidenza % imprese artigiane 2009	Variazione % 09-10 imprese artigiane	Variazione % 09-10 imprese NON artigiane
Emilia Romagna	33,8	-1,2	1,1
Piacenza	32,3	-0,6	0,3
Parma	34,5	-1,7	1,2
Reggio nell'Emilia	41,1	-3,0	1,0
Modena	34,4	-2,3	0,6
Bologna	33,2	-0,7	0,7
Ferrara	28,5	-0,9	-0,1
Ravenna	31,4	-1,1	0,0
Forlì Cesena	34,4	-1,8	0,9
Rimini	30,1	4,6	6,2

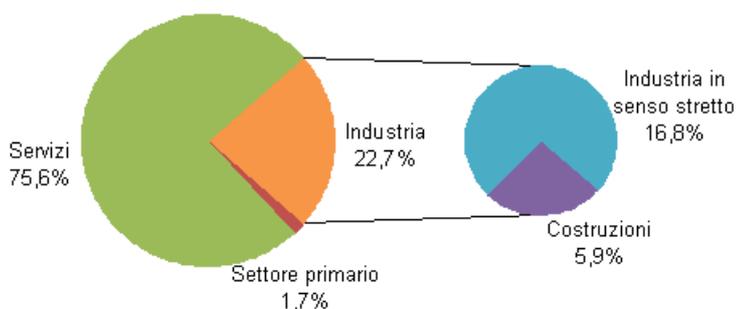
I dati sulle imprese attive sinora analizzati, come già esplicitato, mostrano la variazione della numerosità delle imprese per settore in un periodo dato. Poco dicono, invece, sulla capacità di produrre valore delle singole imprese e quindi sulla capacità settoriale di incidere sull'economia provinciale. Il numero delle imprese, infatti, non è un indicatore della capacità produttiva e del valore aggiunto prodotto nel singolo settore. Per permettere di comprendere quale peso rivesta ogni singolo macrosettore all'interno dell'economia riminese, si mostra **la distribuzione dei pesi macrosettoriali in base al numero di imprese, al valore aggiunto prodotto e all'occupazione creata**. In una logica di comparabilità dei dati si è scelto di prendere come riferimento l'anno più recente per il quale sono disponibili tutte le fonti: si è quindi optato per il 2009, allineando occupazione e numerosità delle imprese al grado di aggiornamento del dato relativo al valore aggiunto.

Figura 18 - Imprese attive. Quote percentuali per settori economici in provincia di Rimini nel 2008



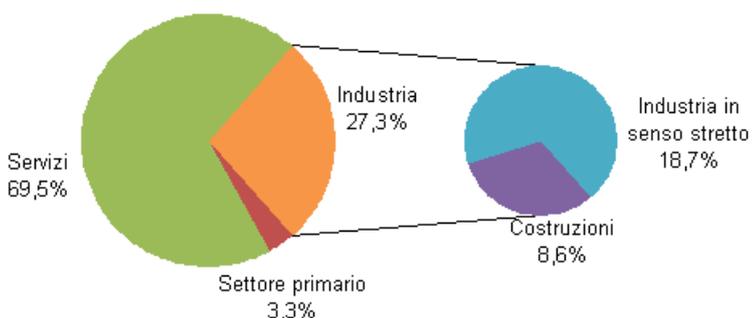
Fonte: Movimprese

Figura 19 - Valore aggiunto. Quote percentuali per settori economici in provincia di Rimini nel 2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Tagliacarne

Figura 20 - Occupazione. Quote percentuali per settori economici in provincia di Rimini nel 2008



Fonte: Istat

Dai tre grafici si vede come il contributo delle imprese dei servizi sia superiore alla loro numerosità sia per quanto concerne il valore aggiunto che l'occupazione e soprattutto per il primo. **Infatti le imprese dei servizi che sono il 66,3% producono il 75,6% del valore aggiunto e il 69,5% dell'occupazione.**

Quelle dell'industria, invece, hanno un'occupazione (27,3%) superiore alla loro consistenza (24,5%) mentre producono un valore aggiunto inferiore (22,7%). L'agricoltura, invece, ha una percentuale minore alla sua quota (8,2%) sia per quanto riguarda il valore aggiunto (1,7%) che l'occupazione (3,3%). Chiaramente il valore delle tre grandezze dipende dal settore di attività e dai modelli organizzativi adottati dalle imprese. Trarre delle considerazioni generali sulle caratteristiche dei tre comparti rischia di essere semplicistico.

Dal Registro delle Imprese della Camera di Commercio (dati Movimprese) è possibile ricavare una ulteriore ripartizione del numero delle imprese per forma giuridica. Quattro sono le forme giuridiche possibili, con diversi sottoraggruppamenti possibili: società di capitale, società di persone, ditte individuali⁶ e altre forme.

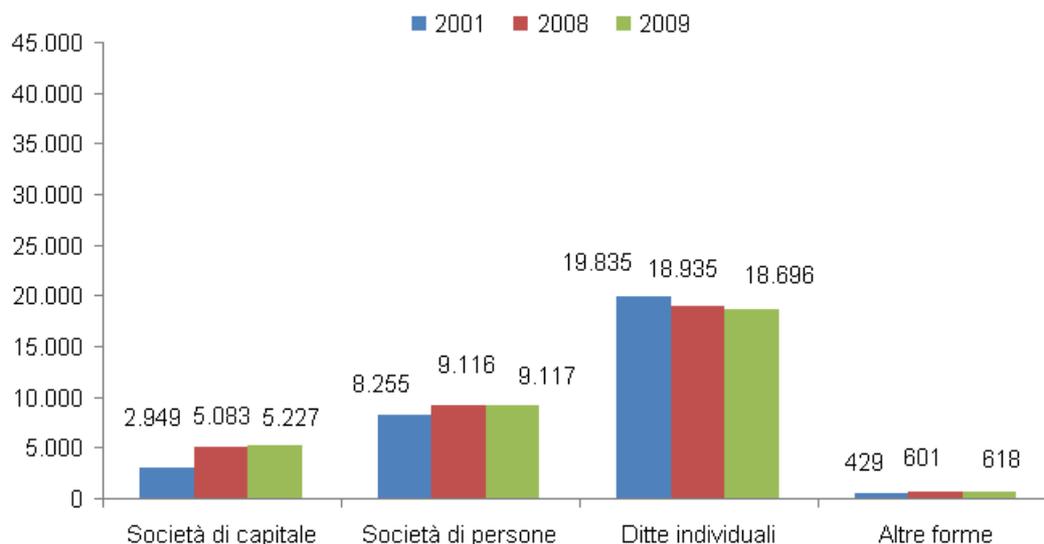
Le ditte individuali sono di gran lunga la forma di impresa più diffusa a Rimini (18.696 nel 2009), seguite dalle società di persone (9.117) e da quelle di capitale (5.227). Sono, però, in contrazione sia rispetto al 2008 che al 2009. Opposta, invece, è la tendenza sia per le società di capitale che di persone. Le prime in particolare fra il 2001 e il 2009 sono aumentate ben del 77,2%.

Tabella 26 - Imprese attive per forma giuridica. Confronto in valori assoluti e variazioni %

FORMA GIURIDICA	2009-2008		2009-2001	
	Diff.	Var. %	Diff.	Var. %
Società di capitale	144	2,8	2.278	77,2
Società di persone	1	0,0	862	10,4
Ditte individuali	-239	-1,3	-1.139	-5,7
Altre forme	17	2,8	189	44,1
Totali	-77	-0,2	2.190	7,0

Fonte: Movimprese

Figura 21 - Imprese attive per forma giuridica. Valori assoluti



Fonte: Movimprese

La forma di impresa cambia a seconda del settore considerato. Le società di capitale sono piuttosto diffuse nelle attività manifatturiere (20,2%) e al loro interno soprattutto in settori come la

⁶ Sotto "ditta individuale" si raccolgono le due tipologie di imprese (non di capitale) di cui è titolare una persona fisica: l'impresa familiare (poche decine di unità) e l'impresa individuale (al cui interno si colloca la quasi totalità dei coltivatori diretti, degli imprenditori agricoli non coltivatori diretti, dei piccoli imprenditori non coltivatori diretti e degli artigiani).

produzione, distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (E) e la fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche (DG).

Le imprese individuali sono molto presenti sia in settori tradizionali come l'agricoltura (A+B) e le costruzioni (F) che in nuovi settori come l'intermediazione finanziaria (J).

Tabella 27 - Imprese attive per forma giuridica e codice Ateco

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Società di capitale		Società di persone		Ditte individuali		Altre forme		Totale	
	2001	2009	2001	2009	2001	2009	2001	2009	2001	2009
A+B Settore primario:agricoltura, allevamento	0,7	1,3	10,1	14,7	88,6	83,2	0,6	0,9	100,0	100,0
CA Estrazione di minerali energetici	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CB Estrazione di minerali non energetici	60,0	50,0	40,0	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0
D Attività manifatturiere	13,0	20,2	33,2	32,1	53,2	47,1	0,5	0,7	100,0	100,0
DA Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4,2	8,0	32,9	36,7	62,1	54,7	0,8	0,6	100,0	100,0
DB Industrie tessili e dell'abbigliamento	11,1	17,3	23,4	24,7	65,2	57,7	0,3	0,3	100,0	100,0
DC Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari	13,0	15,8	27,3	21,6	59,6	62,6	0,0	0,0	100,0	100,0
DD Industria del legno e dei prodotti in legno	8,5	19,2	32,0	29,7	59,2	50,5	0,4	0,5	100,0	100,0
DE Fabbroc.pasta-carta,carta e prod.di carta	20,3	28,1	42,9	35,1	34,2	32,9	2,6	3,9	100,0	100,0
DF Fabbroc.coke,raffinerie,combust.nucleari	33,3	-	33,3	-	33,3	-	0,0	-	100,0	-
DG Fabbroc.prodotti chimici e fibre sintetiche	34,0	53,7	38,3	31,7	27,7	14,6	0,0	0,0	100,0	100,0
DH Fabbroc.artic.in gomma e mat.plastiche	27,5	41,5	43,1	26,4	29,4	32,1	0,0	0,0	100,0	100,0
DI Fabbroc.prodotti lavoraz.min.non metallif.	18,2	29,3	36,4	36,2	44,8	33,6	0,7	0,9	100,0	100,0
DJ Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	12,5	22,6	42,3	42,2	45,2	34,5	0,0	0,7	100,0	100,0
DK Fabbroc.macchine ed appar. mecc.,instal.	32,7	35,1	29,6	26,2	37,7	38,7	0,0	0,0	100,0	100,0
DL Fabbroc.macchine ed appar. elettr. e ottiche	11,0	21,6	33,5	27,8	54,7	49,7	0,8	0,9	100,0	100,0
DM Fabbricazione di mezzi di trasporto	15,7	27,5	29,4	28,8	52,9	43,8	2,0	0,0	100,0	100,0
DN Altre industrie manifatturiere	12,0	18,3	29,9	28,3	58,1	53,4	0,0	0,0	100,0	100,0
E Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	42,9	54,5	21,4	9,1	7,1	27,3	28,6	9,1	100,0	100,0
D+E Industria in sens stretto	13,1	20,3	33,2	32,0	53,0	47,0	0,6	0,7	100,0	100,0
F Costruzioni	5,8	11,8	19,3	14,9	74,0	72,6	0,9	0,8	100,0	100,0
C+...F Industria	9,4	15,2	26,1	21,7	63,7	62,4	0,8	0,7	100,0	100,0
G Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per casa	7,6	11,0	20,9	20,4	70,9	68,1	0,6	0,5	100,0	100,0
G 50 Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	7,6	14,2	38,5	38,3	53,6	47,4	0,3	0,1	100,0	100,0
G 51 Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	15,7	19,6	17,2	14,6	65,8	64,7	1,4	1,1	100,0	100,0
G 52 Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	3,5	5,6	19,9	20,8	76,4	73,4	0,2	0,2	100,0	100,0
H Alberghi e ristoranti	5,3	10,8	45,9	49,7	48,4	39,2	0,4	0,3	100,0	100,0
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	6,3	12,8	11,3	13,9	80,1	69,1	2,4	4,1	100,0	100,0
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	7,0	11,1	16,2	15,1	75,0	72,4	1,8	1,3	100,0	100,0
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	30,3	37,1	41,2	39,5	25,6	19,9	3,0	3,5	100,0	100,0
K 70 Attività immobiliari	35,6	41,3	52,6	50,9	10,6	6,8	1,2	1,0	100,0	100,0
K 71 Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	9,7	25,5	25,5	27,5	64,8	47,1	0,0	0,0	100,0	100,0
K 72 Informatica e attività connesse	27,0	32,0	44,1	33,6	27,7	33,8	1,3	0,7	100,0	100,0
K 73 Ricerca e sviluppo	30,0	60,0	10,0	0,0	10,0	0,0	50,0	40,0	100,0	100,0
K 74 Altre attività professionali e imprendit.	25,5	30,8	24,3	18,7	43,7	40,9	6,4	9,5	100,0	100,0
M Istruzione	16,4	24,5	21,9	21,7	38,4	24,5	23,3	29,2	100,0	100,0
N Sanità e altri servizi sociali	29,0	34,4	15,1	15,2	18,3	9,6	37,6	40,8	100,0	100,0
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	5,2	9,5	27,8	32,1	63,9	52,5	3,1	5,8	100,0	100,0
P Servizi domestici presso famiglie e convventi	0,0	-	0,0	-	100,0	-	0,0	-	100,0	-
G+...+PServizi	10,6	17,3	29,0	30,6	58,8	49,8	1,6	2,3	100,0	100,0
NC Imprese non classificate	38,5	33,3	28,5	25,0	12,3	16,7	20,8	25,0	100,0	100,0
TOT TOTALE	9,4	15,5	26,2	27,1	63,0	55,5	1,4	1,8	100,0	100,0

Fonte: Movimprese

4.2 Le imprese artigiane

Alla fine del 2009 le imprese artigiane presenti nella provincia di Rimini sono 10.119. Rispetto al 2008 sono diminuite del -1,2%. Si tratta di un valore che conferma come il forte incremento verificatosi nel 2010 sia imputabile alle conseguenze dell'inclusione dell'Alta Valmarecchia nella provincia di Rimini. Invece, tra il 2001 e il 2009 le imprese artigiane sono aumentate del 9,5%.

Tabella 28 - Imprese attive artigiane per settore di attività economica

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	2001	2008	2009	2008-2009		2001-2009	
				Diff.	Var. %	Diff.	Var. %
A+B Settore primario: agricoltura, allevamento	62	68	70	2	2,9	8	12,9
CA Estrazione di minerali energetici	-	-	-	-	-	-	-
CB Estrazione di minerali non energetici	1	1	1	-	0,0	-	0,0
D Attività manifatturiere	2.745	2.639	2.603	-36	-1,4	-142	-5,2
DA Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	623	687	694	7	1,0	71	11,4
DB Industrie tessili e dell'abbigliamento	265	235	228	-7	-3,0	-37	-14,0
DC Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari	128	107	110	3	2,8	-18	-14,1
DD Industria del legno e dei prodotti in legno	228	161	148	-13	-8,1	-80	-35,1
DE Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	129	119	121	2	1,7	-8	-6,2
DF Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	-	-	-	-	-	-	-
DG Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	23	20	20	-	0,0	-3	-13,0
DH Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	30	29	32	3	10,3	2	6,7
DI Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	100	90	89	-1	-1,1	-11	-11,0
DJ Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	367	361	349	-12	-3,3	-18	-4,9
DK Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	178	212	206	-6	-2,8	28	15,7
DL Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	301	253	241	-12	-4,7	-60	-19,9
DM Fabbricazione di mezzi di trasporto	41	61	66	5	8,2	25	61,0
DN Altre industrie manifatturiere	332	304	299	-5	-1,6	-33	-9,9
E Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	3	1	1	-	0,0	-2	-66,7
D+E Industria in senso stretto	2.748	2.640	2.604	-36	-1,4	-144	-5,2
F Costruzioni	3.081	4.446	4.387	-59	-1,3	1.306	42,4
C+...+F Industria	5.830	7.087	6.992	-95	-1,3	1.162	19,9
G Comm.ingr.e dett.,rip.beni pers.e per la casa	723	601	588	-13	-2,2	-135	-18,7
G 50 Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	485	428	424	-4	-0,9	-61	-12,6
G 51 Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	9	5	7	2	40,0	-2	-22,2
G 52 Comm.dett.escl.autov.,rip.beni pers.	229	168	157	-11	-6,5	-72	-31,4
H Alberghi e ristoranti	21	8	8	-	0,0	-13	-61,9
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1.050	931	877	-54	-5,8	-173	-16,5
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	2	-	-	-	-	-2	-100,0
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	312	358	380	22	6,1	68	21,8
K 70 Attività immobiliari	2	-	-	-	-	-2	-100,0
K 71 Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	7	2	1	-1	-50,0	-6	-85,7
K 72 Informatica e attività connesse	29	61	71	10	16,4	42	144,8
K 73 Ricerca e sviluppo	-	-	-	-	-	-	-
K 74 Altre attività professionali e imprendit.	274	295	308	13	4,4	34	12,4
M Istruzione	23	22	23	1	4,5	-	0,0
N Sanità e altri servizi sociali	11	8	8	-	0,0	-3	-27,3
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.205	1.158	1.165	7	0,6	-40	-3,3
P Serv.domestici presso famiglie e conv.	-	-	-	-	-	-	-
G+...+P Servizi	3.347	3.086	3.049	-37	-1,2	-298	-8,9
NC Imprese non classificate	3	6	8	2	33,3	5	166,7
Totale	9.242	10.247	10.119	-128	-1,2	877	9,5

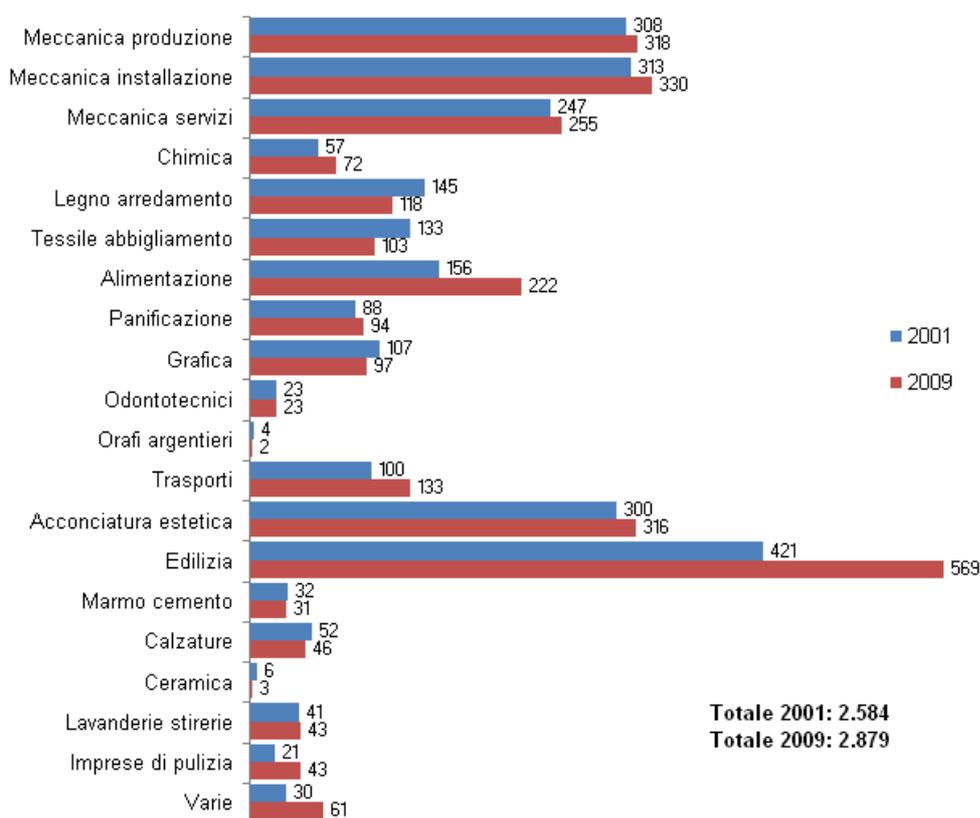
Fonte: Movimprese

Il 70% delle imprese artigiane fa parte dell'area manifatturiera. È interessante notare che ben il 43%

del totale delle imprese artigiane opera nel settore delle costruzioni (F). Hanno anche dato un importante contributo all'aumento delle imprese artigiane verificatosi tra il 2001 e il 2009: infatti, in questo periodo sono cresciute del 42,4%. L'altro settore dove sono piuttosto numerose le imprese artigiane sono gli altri servizi pubblici, sociali e personali (O), con un valore circa dell'11%.

L'Ente Bilaterale della Emilia-Romagna per l'Artigianato (Eber), tramite il suo Osservatorio Imprese artigiane, fornisce alcuni dati riguardanti il numero di imprese artigiane attive secondo una propria classificazione, non direttamente riconducibili al codice Ateco 2002 fino ad ora utilizzato. In termini metodologici, è opportuno precisare che l'Osservatorio Eber prende in considerazione solamente le imprese con dipendenti, così come risulta da certificazione Inps: le imprese individuali senza dipendenti non vengono quindi contate. Per un calcolo di quest'ultime si ricorre al Registro Imprese di Camera di Commercio⁷ (dati Movimprese).

Figura 22 - Imprese artigiane in provincia di Rimini per settori di attività economica



Fonte: Eber, Osservatorio Imprese Artigiane

Se si considerano solo le imprese artigiane con dipendenti che nel 2009 sono 2.879, l'edilizia rimane il settore più importante, però la sua incidenza si riduce: esse sono pari al 19,7%. Altri settori dove le imprese artigiane sono numerose sono la meccanica (distinta in produzione, installazione e servizi),

⁷ Dal glossario di Movimprese: "Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443. Infatti tale legge dà una definizione diversa e più ampia di questa prevista dal Codice Civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane – anche se possono adottare diverse forme giuridiche, accanto a quella più frequente di impresa individuale..."

l'acconciatura e l'estetica e l'alimentare. Il profilo dell'artigianato a Rimini, quindi, cambia se si considerano tutte le imprese e solo quelle con dipendenti.

L'alimentare e l'edilizia sono anche i due settori dove l'aumento delle imprese è stato maggiore fra il 2001 e il 2009: rispettivamente +42,3% e +35,2%. L'incremento maggiore si è verificato nel settore delle imprese di pulizia (+104,8%), però il valore è condizionato dal basso numero di partenza. Nel 2001, infatti, esse erano 21. Comunque nel corso degli ultimi anni sono raddoppiate.

Tabella 29 - Imprese artigiane in provincia di Rimini, differenze 2001-2009 in valore assoluto e percentuale

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	2009-2001	
	Diff.	Var. %
Meccanica produzione	10	3,2
Meccanica installazione	17	5,4
Meccanica servizi	8	3,2
Chimica	15	26,3
Legno arredamento	-27	-18,6
Tessile abbigliamento	-30	-22,6
Alimentazione	66	42,3
Panificazione	6	6,8
Grafica	-10	-9,3
Odontotecnici	0	0,0
Orafi argentieri	-2	-50,0
Trasporti	33	33,0
Acconciatura estetica	16	5,3
Edilizia	148	35,2
Marmo cemento	-1	-3,1
Calzature	-6	-11,5
Ceramica	-3	-50,0
Lavanderie stirerie	2	4,9
Imprese di pulizia	22	104,8
Varie	31	103,3
Totale	295	11,4

Fonte: EBER

Tornando ai dati Movimprese, viste le considerazioni precedentemente esposte, non sorprende che il 72,6% delle imprese artigiane a Rimini abbia come forma giuridica la ditta individuale. Seguono le società di capitale (23%). Molto contenuta è la percentuale di società di persone (4%).

La percentuale di ditte individuali è ancor più elevata nelle costruzioni: 82%.

Tabella 30 - Imprese artigiane per forma giuridica, totale e costruzioni

SETTORE	FORMA GIURIDICA	2001	2008	2009
Costruzioni	Società di persone	13	161	174
	Società di capitale	589	627	610
	Ditte individuali	2.479	3.653	3.599
	Altre forme	0	5	4
	Totale	3.081	4.446	4.387
Totale	Società di persone	37	388	417
	Società di capitale	2.399	2.371	2.331
	Ditte individuali	6.789	7.469	7.351
	Altre forme	17	19	20
	Totale	9.242	10.247	10.119

Fonte: Movimprese

4.3 Le criticità delle imprese

Da fonti di origine diversa è possibile tentare di delineare un quadro delle **criticità delle imprese** partendo da un confronto dal 2006 al 2009, e quindi percorrendo quella linea temporale che anticipa e apre alla crisi economica finanziaria, fino a mostrare le tendenze in atto negli ultimi mesi per comprendere se e come la crisi impatti sulla tenuta sociale del territorio provinciale.

Una prima fonte utile è rappresentata dagli **archivi INPS** che forniscono i dati sulle ore autorizzate di integrazione salariale ordinaria, straordinaria e solo recentemente anche in deroga. La distinzione della quota in deroga e la quota straordinaria restituisce con maggior trasparenza le dinamiche territoriali. Come si vedrà nel corso di questo paragrafo, il dato INPS prevede la possibilità di isolare le ore autorizzate per le imprese artigiane, permettendo quindi un confronto sul diverso impatto della crisi per tipologia aziendale. Nella elaborazione dei dati sulle ore autorizzate si è cercato, in questo Osservatorio, di andare oltre alla semplice indicazione del volume complessivo delle ore autorizzate, il cui valore assoluto restituisce con scarsa immediatezza la dimensione sociale della crisi, proponendo una stima di possibili lavoratori equivalenti interessati dagli interventi di integrazione al reddito in base alle diverse ipotesi di utilizzo (scenari di utilizzo).

Sempre in coerenza con l'obiettivo di restituire un quadro informativo il più esaustivo possibile, l'osservatorio considera, in seconda battuta, un altro dato di fonte INPS: le **prime istanze di richiesta alla cassa integrazione guadagni**. Mentre le ore autorizzate, infatti, consentono di misurare il volume della crisi in una scomposizione settoriale senza dirci nulla sulle unità di impresa coinvolte e con uno scostamento temporale tra richiesta e autorizzazione (più o meno ampio a seconda che si tratti di intervento ordinario o straordinario), il dato sulle "prime istanze" offre una informazione più puntuale. Al netto di inevitabili disomogeneità nella fase di imputazione dati, le "prime istanze" restituiscono con maggiore tempestività la condizione di crisi percepita nel tessuto produttivo e soprattutto offrono indicazioni sul numero delle imprese che intendono ricorrere alla integrazione salariale. Quest'ultima informazione appare particolarmente importante per comprendere la portata sociale della crisi.

In questa sede verranno anche illustrate figure statistiche relative agli **ammortizzatori in deroga**, in virtù dell'accordo siglato l'8 maggio 2009 dalla Regione Emilia-Romagna, Upi e Anci regionali, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali: *"Un patto per attraversare la crisi, salvaguardando capacità produttive e professionali, occupazione, competitività e sicurezza sociale"*. A seguito dell'accordo regionale⁸, la Giunta Regionale con la delibera n. 692 del 18 maggio 2009 ha approvato gli indirizzi e i criteri per l'utilizzo delle procedure di *"concessione o la proroga in deroga alla vigente normativa di trattamenti di cassa integrazione guadagni, ordinaria e/o straordinaria, di mobilità, di disoccupazione speciale ai lavoratori subordinati a tempo determinato ed indeterminato, con inclusione degli apprendisti e dei lavoratori somministrati"*. Sulla base delle diverse determinazioni regionali, la Cgil Emilia-Romagna ha provveduto a "pulire" il dato nel tentativo di avere una misura realistica delle imprese e lavoratori coinvolti dalle procedure di cassa in deroga.

⁸ L'accordo regionale fa seguito ad un accordo tra Governo, Regioni e Province Autonome siglato nel febbraio 2009 sulla individuazione delle modalità e gestione degli ammortizzatori sociali in deroga

4.3.1 La cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga

Le ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga concesse nella provincia di Rimini nel 2009 ammontano a 3.229.049. Rispetto al 2008 sono aumentate del 617%. Si tratta di un dato che, ovviamente, non può che essere ricondotto all'impatto della crisi sulle imprese locali. Nel 2008 le ore di cassa integrazione erano aumentate del 28%, mentre nel 2007 erano diminuite del 19%.

L'aumento delle ore di cassa integrazione riguarda quasi tutti i settori. Quello cambia è l'entità. Come ci si poteva aspettare, l'89% delle ore di cassa integrazione è utilizzato da imprese dell'industria e dell'artigianato che rispetto al 2008 hanno registrato un aumento del 1.341%. **Quasi la metà delle ore di cassa integrazione sono utilizzate dalla meccanica.** Il secondo settore dove l'utilizzo della cassa integrazione è più consistente è l'edilizia: ad essa sono imputabili il 9% delle ore, con un aumento del 59% rispetto al 2008.

Tabella 31 - Ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga concesse per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.

SETTORE ATTIVITÀ ECONOMICA (INPS)	2007	Var % 2007/2006	2008	Var % 2008/2007	2009	Var % 2009/2008
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	92.196	-	109.236	18
Estrazione minerali metalliferi e non	-	-	-	-	-	-
Legno	6.136	305	1.979	-68	123.978	6.165
Alimentari	-	-	956	-	90.136	9.328
Metallurgiche	517	-	-	-100	113.750	-
Meccaniche	9.241	-75	12.948	40	1.652.622	12.664
Tessili	6.517	-68	7.543	16	14.560	93
Abbigliamento	49.177	-41	18.054	-63	113.479	529
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	921	-33	532	-42	234.144	43.912
Pelli, cuoio e calzature	58.276	-5	31.746	-46	169.150	433
Lavorazione minerali non metalliferi	210	-78	254	21	144.331	56.723
Carta, stampa ed editoria	47.431	239	416	-99	42.878	10.207
Installazione impianti per l'edilizia	14.942	-17	19.081	28	16.975	-11
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	23.858	28	10.588	-56	4.240	-60
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Servizi	168	-67	1.167	595	1.690	45
Varie	-	-	-	-	13.597	-
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	217.394	-15	197.460	-9	2.844.766	1.341
Industria edile	76.213	-20	111.215	46	174.620	57
Artigianato edile	57.808	-17	73.206	27	115.749	58
Industria lapidei	8	-99	408	5.000	3.148	672
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-
EDILIZIA	134.029	-19	184.829	38	293.517	59
COMMERCIO	-	-100	42.880	-	62.012	45
ALTRI SERVIZI	-	-	25.067	-	28.754	15
Totale	351.423	-19	450.236	28	3.229.049	617

Fonte: INPS

Nel 2009 circa il 67% delle ore di cassa integrazione è ordinaria. Seguono la straordinaria e quella in deroga che si aggirano entrambe intorno al 16%. Quindi, rispetto al 2008 cambiano anche le forme di cassa integrazione utilizzate: in termini percentuali si espandono quella ordinaria e in deroga e si contrae quella straordinaria.

Tabella 32 - Ore di cassa integrazione autorizzate suddivise tra Cassa Integrazione Ordinaria, Cassa Integrazione Straordinaria e Cassa in deroga

ATTIVITÀ ECONOMICHE	CIG ordinaria		CIG straordinaria		CIG in deroga		CIG totale	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	92.196	54.116	-	55.120	92.196	109.236
Estrazione minerali metalliferi e non	-	-	-	-	-	-	-	-
Legno	1.979	59.152	-	37.393	-	27.433	1.979	123.978
Alimentari	956	7.875	-	82.125	-	136	956	90.136
Metallurgiche	-	48.039	-	49.136	-	16.575	-	113.750
Meccaniche	12.228	1.371.145	720	43.443	-	238.034	12.948	1.652.622
Tessili	-	5.667	3.915	6.617	3.628	2.276	7.543	14.560
Abbigliamento	4.276	88.062	-	-	13.778	25.417	18.054	113.479
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	532	229.836	-	-	-	4.308	532	234.144
Pelli, cuoio e calzature	20.297	15.077	-	99.648	11.449	54.425	31.746	169.150
Lavorazione minerali non metalliferi	254	39.479	-	104.400	-	452	254	144.331
Carta, stampa ed editoria	416	11.333	-	12.666	-	18.879	416	42.878
Installazione impianti per l'edilizia	3.337	12.957	-	-	15.744	4.018	19.081	16.975
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	-	3.376	10.588	-	-	864	10.588	4.240
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-	1.167	1.690	1.167	1.690
Varie	-	3.387	-	-	-	10.210	-	13.597
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	44.275	1.895.385	107.419	489.544	45.766	459.837	197.460	2.844.766
Industria edile	111.215	174.580	-	40	-	-	111.215	174.620
Artigianato edile	73.206	115.389	-	-	-	360	73.206	115.749
Industria lapidei	408	3.148	-	-	-	-	408	3.148
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-	-	-
EDILIZIA	184.829	293.117	-	40	-	360	184.829	293.517
COMMERCIO	-	-	42.880	19.989	-	42.023	42.880	62.012
ALTRI SERVIZI	-	-	25.067	12.634	-	16.120	25.067	28.754
Totale	229.104	2.188.502	175.366	522.207	45.766	518.340	450.236	3.229.049

Fonte: INPS

A seconda del settore, cambia il tipo di cassa integrazione utilizzato. **La meccanica, l'edilizia e la chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche sono i tre settori dove maggiori sono le ore di cassa integrazione ordinaria.** In particolare nella meccanica sono più di un milione e trecentomila. La lavorazione di minerali non metalliferi, le pelli, cuoio e calzature e l'alimentare sono i comparti dove è più elevato il ricorso alla cassa integrazione straordinaria. L'edilizia, le attività connesse all'agricoltura e il commercio quelli dove maggiore sono le ore di cassa integrazione in deroga.

Tabella 33 - Ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga in valori assoluti e peso percentuale per tipologia di intervento

TIPOLOGIA INTERVENTO	2006		2007		2008		2009	
	Ore	%	Ore	%	Ore	%	Ore	%
CIGO	228.523	52,55	189.436	53,91	229.104	50,89	2.188.502	67,78
CIGS	115.193	26,49	88.344	25,14	175.366	38,95	522.207	16,17
CIG in Deroga	91.126	20,96	73.643	20,96	45.766	10,16	518.340	16,05
Totale	434.842	100,00	351.423	100,00	450.236	100,00	3.229.049	100,00
	Ore	quota intervento Artigianato	Ore	quota intervento Artigianato	Ore	quota intervento Artigianato	Ore	quota intervento Artigianato
CIGO - artigiano	-	-	-	-	-	-	-	-
CIGS - artigiano	196	0,17	-	-	-	-	-	-
Cig in Deroga - artigiano	77.686	85,25	70.003	95,06	30.022	65,60	363.846	70,19
Totale -artigiano	77.882	17,91	70.003	19,92	30.022	6,67	363.846	11,27

Fonte: INPS

Come detto nell'introduzione di questo paragrafo, le ore di cassa integrazione seppure nella loro quantità consentono di evidenziare situazioni di difficoltà soprattutto attraverso il confronto temporale e settoriale, non permettono però di valutare la ricaduta sociale che il ricorso alla cassa integrazione produce. A questo scopo è utile tradurre le ore di cassa integrazione in lavoratori coinvolti, cosa fatta di recente anche in altri studi⁹. Proprio perché si tratta di stime si parla di lavoratori equivalenti che vanno intesi come lavoratori/trici *full time* a 40 ore settimanali). Inoltre è possibile distinguere quattro scenari in base al grado di diffusione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali (al 100%, ovvero la cosiddetta "cassa a zero ore", al 75%, al 50% e al 25%). Ovviamente al diminuire della percentuale di utilizzo aumentano i lavoratori equivalenti coinvolti. Scopo delle diverse proiezioni è quello di offrire strumenti interpretativi di più facile percezione e tratteggiare i confini della ricaduta sociale della crisi economico-finanziaria senza aver la pretesa di indicare il numero preciso di persone coinvolte dagli interventi di tutela salariale e occupazionale. Il rapporto tra lavoratore equivalente e occupato è tanto più prossimo all'unità quanto più alto è il livello di standardizzazione del lavoro.

La tabella mostra chiaramente che se le ore autorizzate venissero utilizzate sempre sugli stessi lavoratori/trici per tutta la durata dell'anno, **il numero di coloro i quali non lavorerebbero nemmeno un'ora in un anno nella sola impresa manifatturiera, sia essa di natura industriale o artigianale, sarebbe pari a 1.682 unità, di cui 1.140 in cassa ordinaria, 272 in cassa straordinaria e 270 in cassa in deroga.** Mantenendo la stessa linea interpretativa si osservi, inoltre, quanti sarebbero i lavoratori teorici nei diversi scenari di utilizzo della cassa integrazione: considerando l'ultimo scenario (ovvero alternanza tra cassa integrazione e lavoro in un rapporto 1 a 3), i lavoratori ipoteticamente coinvolti sarebbero 6.727.

Tabella 34 - Lavoratori equivalenti interessati in media dalle procedure di cassa integrazione per scenari di utilizzo e per tipologia di intervento

TIPOLOGIA INTERVENTO	100% di utilizzo	75% di utilizzo	50% di utilizzo	25% di utilizzo
CIGO	1.140	1.520	2.280	4.559
CIGS	272	363	544	1.088
CIG in Deroga	270	360	540	1.080
Totale	1.682	2.242	3.364	6.727

Fonte: INPS

Nella tabella 35 viene presentata l'incidenza percentuale dei lavoratori equivalenti sui dipendenti nell'industria e nei servizi, considerando due scenari: il primo fa riferimento al 100% di cassa integrazione e il secondo al 25%. **A Rimini la percentuale di lavoratori equivalenti va dall'1,9% nello scenario 1 al 7,5% nello scenario 2. Si tratta di valori inferiori a quello regionale che collocano Rimini fra le province dell'Emilia-Romagna dove la crisi ha avuto un impatto relativamente più contenuto.**

⁹ Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni, Settori Produttivi, Cgil

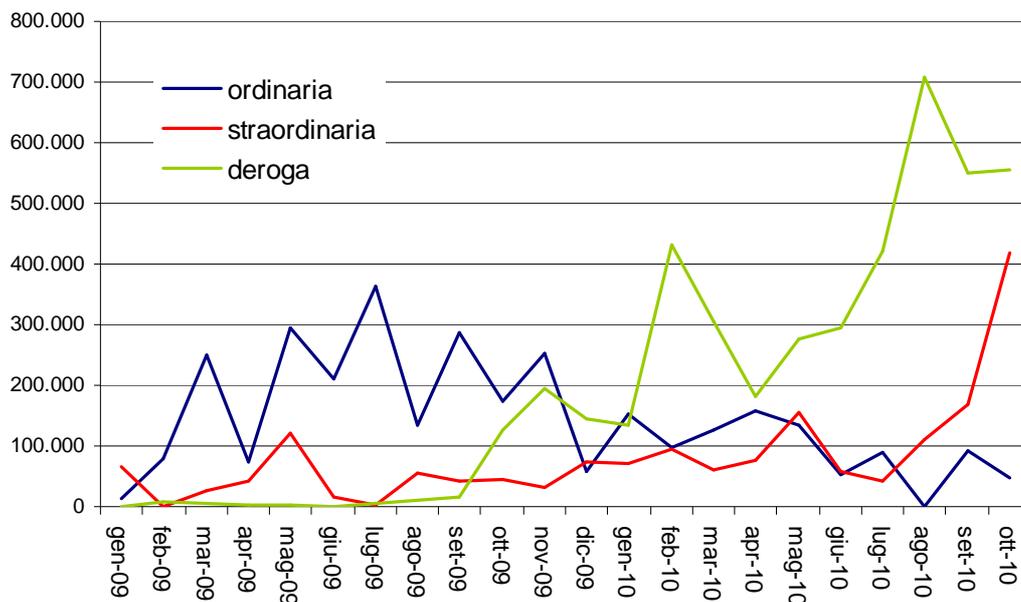
Tabella 35 - Incidenza percentuale dei lavoratori equivalenti sospesi sui dipendenti nella Industria e Servizi

PROVINCIA	Dipendenti		Lavoratori sospesi		% lavoratori sospesi/dipendenti	
	industria	servizi	Ore Cassa 2009	scenario 1	scenario 2	scenario 1
Bologna	336.692	15.875.371	8.268	33.074	2,5	9,8
Forlì Cesena	113.273	6.031.679	3.141	12.566	2,8	11,1
Ferrara	111.162	7.809.871	4.068	16.271	3,7	14,6
Modena	222.204	11.323.336	5.898	23.590	2,7	10,6
Piacenza	95.660	4.115.504	2.143	8.574	2,2	9,0
Parma	145.188	2.948.558	1.536	6.143	1,1	4,2
Ravenna	122.635	3.675.361	1.914	7.657	1,6	6,2
Reggio Emilia	177.315	9.911.002	5.162	20.648	2,9	11,6
Rimini	90.137	3.229.049	1.682	6.727	1,9	7,5
Emilia-Romagna	1.414.266	64.919.731	33.812	135.249	2,4	9,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS e Istat

Tornando alle ore di cassa integrazione, la figura 24 presenta l'andamento delle ore di cassa integrazione autorizzate per tipo di intervento fra luglio 2009 e ottobre 2010. I tre tipi di cassa integrazione mostrano un andamento diverso. **Le ore di cassa integrazione ordinaria hanno delle oscillazioni più marcate per tutto il 2009 per poi assumere una inclinazione discendente a partire da aprile 2010 fino ad annullarsi nel mese di agosto.** Negli ultimi mesi si assiste ad una timida ripresa ma il suo peso rimane comunque assai marginale, a testimonianza di un suo progressivo esaurimento.

Figura 23 - Andamento delle ore autorizzate tra luglio 2009 e agosto 2010 a Rimini per tipo di intervento



Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

A crescere invece sono le ore di cassa integrazione straordinaria, soprattutto dal mese di luglio 2010, e in maniera vertiginosa crescono le ore di cassa integrazione in deroga. In particolare l'andamento della cassa in deroga trova la sua origine nel mese di luglio, ovvero all'indomani del Patto regionale per attraversare la crisi. Appare quindi evidente come la natura ordinaria degli interventi di integrazione al reddito si stiano esaurendo progressivamente e sono gli interventi in deroga, insieme a quelli di natura straordinaria, a sostenere maggiormente le imprese, e i lavoratori, nel perdurare della crisi.

Come si vede nelle ultime righe della tabella 36 le ultime variazioni mensili delle ore di cassa integrazione autorizzate a Rimini tendono ad essere molto più elevate che in Emilia-Romagna e con tendenze diverse rispetto al livello nazionale. La massima concentrazione di ore autorizzate rimane sempre all'interno delle imprese meccaniche.

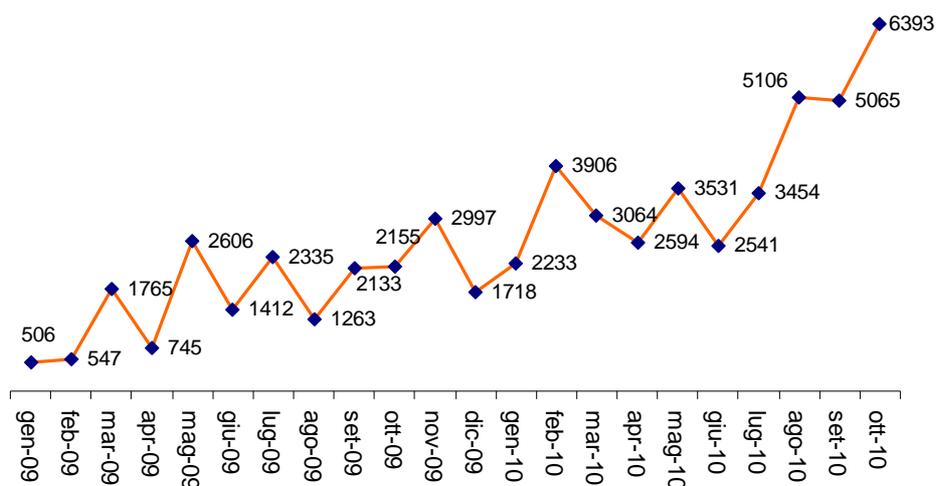
Tabella 36- Ultime variazioni mensili delle ore autorizzate di cassa integrazione (aprile-ottobre 2010)

SETTORE ATTIVITÀ ECONOMICA (INPS)	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre
Attività economiche connesse con l'agricoltura	217	-	203	344	-	444	-
Estrazione minerali metalliferi e non	-	-	-	-	-	-	-
Legno	23.775	19.423	34.603	27.739	58.737	24.864	65.451
Alimentari	360	2.347	6.504	957	9.223	9.869	2.231
Metallurgiche	-	16.943	22.262	22.858	55.423	65.792	63.970
Meccaniche	175.380	255.169	210.617	208.032	352.771	401.146	416.763
Tessili	-	264	1.419	-	2.148	6.755	7.261
Abbigliamento	9.945	8.056	12.870	27.424	55.299	108.594	217.517
Chimica, petrolchimica, gomma E materie plastiche	8.724	4.636	2.192	7.179	22.252	2.115	73.936
Pelli, cuoio e calzature	38.268	47.243	8.215	127.228	26.196	20.610	19.588
Lavorazione minerali non metalliferi	-	48.494	2.405	5.299	49.664	19.142	9.288
Carta, stampa ed editoria	2.006	9.089	19.011	10.934	17.172	30.923	4.642
Installazione impianti per l'edilizia	9.195	37.347	19.538	13.342	23.954	15.026	28.112
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	4.696	464	4.004	5.152	864	2.160	5.160
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-
Servizi	14.336	1.808	12.576	-	-	2.370	19.251
Varie	-	720	944	720	-	1.440	880
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	286.902	452.003	357.763	457.208	673.703	711.250	934.050
Industria edile	55.603	54.184	15.793	24.756	1.008	20.067	11.413
Artigianato edile	48.489	35.537	11.458	12.676	5.240	19.069	8.182
Industria lapidei	609	1.697	168	837	-	112	736
Artigianato lapidei	-	-	-	-	6.030	-	-
EDILIZIA	104.701	91.418	27.419	38.269	12.278	39.248	20.331
COMMERCIO	23.408	21.568	21.432	57.157	118.663	59.900	68.522
ALTRI SERVIZI	-	-	-	-	12.288	-	-
Totale Provincia	415.011	564.989	406.614	552.634	816.932	810.398	1.022.903
variazioni % mensili	-15,36%	+36,14%	-28,03%	+35,91%	+47,83%	-0,80%	+25,21%
Totale Emilia-Romagna	10.425.312	11.036.548	11.697.255	10.287.432	10.317.102	8.065.487	9.709.549
variazioni % mensili	+2,20%	+5,86%	+5,99%	-12,05%	+0,29%	-21,82%	-5,89%
Totale Italia	114.674.107	116.070.304	103.110.881	113.379.782	75.471.161	103.228.193	100.806.175
variazioni % mensili	-5,82%	+1,22%	-11,17%	+9,96%	-33,44%	+36,78%	+33,57%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Sulla base delle ultime rilevazioni su dati INPS, ovvero fino ad ottobre 2010, i volumi di cassa integrazione aumentano considerevolmente. Anche in questo caso si è voluto esprimere il volume di cassa autorizzata in lavoratori equivalenti teoricamente sospesi a “zero ore” per tutto il mese corrispondente per restituire con maggiore trasparenza la soggettività che molto spesso si cela dietro al dato quantitativo. **Come si evince dalla figura 25, salvo alcune minime decelerazioni mensili, il trend tracciato a Rimini è in forte aumento, raggiungendo proprio con il mese di ottobre 2010 il valore massimo mai raggiunto prima: ovvero 6.393 unità teoriche con un aumento congiunturale netto (ovvero rispetto al mese precedente) di oltre il 26%.** Appare quindi evidente come il 2010 fotografi, da un punto di vista sociale, un anno in peggioramento rispetto al 2009, all'interno del quale molti commentatori hanno collocato la massima intensità della crisi. Con ancor più forza si palesa quindi come le ricadute sociali della crisi continuino a manifestarsi in tutta la loro intensità destabilizzante.

Figura 24 - Andamento dei lavoratori equivalenti sospesi a zero ore tra gennaio 2009 e ottobre 2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Sulla scorta della metodologia utilizzata per il 2009, si propongono qui di seguito i lavoratori equivalenti sospesi tra gennaio e ottobre nel corso del 2010 nei diversi scenari di utilizzo del volume di ore autorizzate. Se in tutto il 2009 i lavoratori equivalenti a “zero ore” sono stati 1.682 (100% di utilizzo), nei primi dieci mesi del 2010 raggiungono già quota 3.157, ovvero **circa il doppio di unità teoriche in più**. Se poi si allarga l’osservazione anche agli altri scenari emerge come i lavoratori potenzialmente coinvolti da interventi di integrazione al reddito e quindi ipoteticamente soggetti ad una riduzione salariale mensile possano arrivare addirittura a 12.629 nel caso di scenario al 25%, ovvero in situazioni in cui l’utilizzo della cassa si alterna alla attività lavorativa in un rapporto 1 a 3. Assumendo le ore autorizzate come metro di misura della crisi, è quindi possibile affermare che a Rimini si stia assistendo nei primi 10 mesi del 2010 ad un netto peggioramento della situazione sociale: se a chi era in cerca di lavoro a fine 2009 si sommano i lavoratori sospesi a “zero ore” nei primi 10 mesi del 2010 il tasso di sottoutilizzo (ovvero il disoccupati istat, lavoratori scoraggiati e cassaintegrati a “zero ore”) si alzerebbe di oltre due punti percentuali rispetto al tasso di disoccupazione Istat, ovvero dal 7,6% crescerebbe a 9,8% (a parità di forze lavoro 2009).

Tabella 37 - Lavoratori equivalenti interessati in media dalle procedure di cassa integrazione per scenari di utilizzo e per tipologia di intervento, gennaio-ottobre 2010

Tipologia di intervento	100% di utilizzo	75% di utilizzo	50% di utilizzo	25% di utilizzo
CIGO	495	660	989	1.979
CIGS	653	870	1.305	2.611
CIG in Deroga	2.010	2.680	4.020	8.040
Totale	3.157	4.210	6.315	12.629

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Come ricordato nella fase introduttiva del paragrafo, le ore autorizzate restituiscono informazioni di una situazione già trascorsa, producendo uno scollamento di diversi mesi tra percezione della crisi e sua rilevazione. A tal fine, si prendono in esame le variazioni mensili delle prime istanze presentate alle sedi dell’INPS nel periodo giugno-settembre 2010. Le istanze non rappresentano di per sé una impresa in un rapporto 1:1 ma indicano quante domande di trattamento di integrazione salariale

sono state presentate nei diversi mesi considerati. La loro analisi ci permette di verificare con maggiore tempestività quando le imprese avvertono la crisi. È opportuno però ricordare in questa circostanza come le ore autorizzate INPS non coincidono con il bisogno reale delle imprese, e più la crisi si protrae e più diminuisce il rapporto tra ore effettivamente utilizzate e ore autorizzate, il cosiddetto tiraggio, in funzione di un atteggiamento preventivo delle imprese che preferiscono richiedere un volume di ore di cassa superiore a quanto poi effettivamente utilizzato: prendendo solo come riferimento temporale il I trimestre 2010, i dati INPS mostrano come a livello nazionale il tiraggio scenda dal 76,41% (2008) al 65,21% (2009) per poi abbassarsi ulteriormente al 50,08% (2010).

A Rimini le prime istanze di cassa integrazione ordinaria tendono ad aumentare tra giugno e ad agosto, per poi a diminuire a settembre. Le variazioni sono anche piuttosto consistenti: +47,6% fra luglio e agosto e -90,3% fra agosto e settembre.

Tabella 38- Variazione mensile delle prime istanze di cassa integrazione ordinaria, giugno-settembre 2010

PROVINCIA	giugno	luglio	Var.%	agosto	Var.%	settembre	Var.%
Bologna	-	1.400	-	516	-63,1%	543	5,2%
Imola	75	60	-20,0%	57	-5,0%	37	-35,1%
Ferrara	209	66	-68,4%	86	30,3%	163	89,5%
Forlì-Cesena	168	194	15,5%	168	-13,4%	164	-2,4%
Rimini	80	84	5,0%	124	47,6%	12	-90,3%
Modena	401	647	61,3%	853	31,8%	234	-72,6%
Parma	100	251	151,0%	169	-32,7%	111	-34,3%
Piacenza	123	102	-17,1%	73	-28,4%	4	-94,5%
Ravenna	123	129	4,9%	109	-15,5%	68	-37,6%
Reggio Emilia	534	521	-2,4%	277	-46,8%	269	-2,9%
Emilia-Romagna	1.813	3.454	90,5%	2.432	-29,6%	1.605	-34,0%

Fonte: INPS

Anche le prime istanze di cassa integrazione straordinaria presentano delle forti variazioni ed in particolare fra luglio e agosto (-29,6%) e fra agosto e settembre (+29,8%).

Lo stesso si può dire per le prime istanze di cassa integrazione nell'edilizia: diminuiscono del 69% fra giugno e luglio, poi aumentano del 91,7% fra luglio e agosto e poi calano di nuovo del -79,3% fra agosto e settembre.

Le variazioni e la loro intensità non lasciano intravedere delle tendenze. Piuttosto segnalano una fase di grande incertezza.

Tabella 39 - Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione straordinaria, giugno-settembre 2010

PROVINCIA	giugno	luglio	Var.%	agosto	Var.%	settembre	Var.%
Bologna	-	1.171	-	342	-70,8%	429	25,4%
Imola	44	41	-6,8%	70	70,7%	11	-84,3%
Ferrara	13	52	300,0%	74	42,3%	99	33,8%
Forlì-Cesena	220	162	-26,4%	99	-38,9%	125	26,3%
Rimini	212	218	2,8%	151	-30,7%	196	29,8%
Modena	512	444	-13,3%	427	-3,8%	519	21,5%
Parma	8	-	-100,0%	77	-	81	5,2%
Piacenza	63	44	-30,2%	93	111,4%	46	-50,5%
Ravenna	39	118	202,6%	153	29,7%	191	24,8%
Reggio Emilia	333	316	-5,1%	280	-11,4%	185	-33,9%
Emilia-Romagna	1.444	2.566	77,7%	1.766	-31,2%	1.882	6,6%

Fonte: INPS

Tabella 40 - Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione della edilizia, giugno-settembre 2010

PROVINCIA	giugno	luglio	Var.%	agosto	Var.%	settembre	Var.%
Bologna	-	2.461	-	896	-63,6%	458	-48,9%
Imola	91	104	14,3%	65	-37,5%	15	-76,9%
Ferrara	380	32	-91,6%	420	1212,5%	1.208	187,6%
Forlì-Cesena	711	1.071	50,6%	223	-79,2%	181	-18,8%
Rimini	1.011	313	-69,0%	600	91,7%	124	-79,3%
Modena	366	711	94,3%	271	-61,9%	114	-57,9%
Parma	480	445	-7,3%	470	5,6%	60	-87,2%
Piacenza	176	628	256,8%	228	-63,7%	34	-85,1%
Ravenna	764	459	-39,9%	806	75,6%	302	-62,5%
Reggio Emilia	224	433	93,3%	198	-54,3%	43	-78,3%
Emilia-Romagna	4.203	6.657	58,4%	4.177	-37,3%	2.539	-39,2%

Fonte: INPS

4.3.2 Gli ammortizzatori in deroga

Come ricordato nella parte introduttiva al paragrafo sulle imprese in crisi, il 2009 è caratterizzato da un più esteso utilizzo degli ammortizzatori in deroga come strumento per affrontare la crisi economico-finanziaria. In base all'accordo regionale dell'8 maggio 2009, gli interventi di integrazione salariale in deroga possono essere sia di natura ordinaria che straordinaria/mobilità¹⁰. La Regione Emilia-Romagna attraverso specifiche Determinazioni autorizza l'Inps alla concessione del trattamento degli interventi di integrazione in deroga. Attraverso l'analisi delle diverse Determinazioni è possibile raccogliere informazioni sul numero delle imprese a cui è stata autorizzata la cassa in deroga e il numero di lavoratori interessati da tali strumenti, per tipologia di intervento (ordinaria/straordinaria/mobilità). L'analisi qui presentata restituisce le informazioni disponibili fino alla determinazione regionale del 30 luglio 2010.

È in questa sede opportuno dare risalto all'importante attività di pulitura del database regionale ad opera della Cgil regionale, ed in particolare dal responsabile banche dati del Dipartimento Contrattazione regionale. Solo infatti attraverso un attento lavoro di scrematura è stato possibile approssimare il numero di persone ed imprese realisticamente interessate dalle procedure di cassa in deroga. L'approssimazione del dato interessa principalmente la sfera dei lavoratori coinvolti in quanto le informazioni contenute nelle determinazioni regionali non consentono di sapere quali lavoratori siano stati avviati ma solo quanti. Le maggiori perplessità interpretative sorgono nella dimensione dei "lavoratori coinvolti" in caso di più domande da parte della stessa impresa: il dettaglio qualitativo disponibile non consente, infatti, di sapere se gli interventi insistono sempre sulle stesse persone o se ad interventi diversi corrispondono persone diverse. Per ovviare a questo ostacolo informativo si è ritenuto opportuno strutturare un doppio scenario. Nel primo vengono conteggiati i lavoratori nella ipotesi in cui il numero massimo di lavoratori coinvolti per azienda sia quello più alto per domanda riferita alla azienda stessa indipendentemente dal tipo di intervento (scenario di coinvolgimento medio -*scenario 1*); nel secondo vengono invece considerati i lavoratori nella ipotesi in cui ad ogni intervento corrispondano lavoratori/trici sempre diversi (massimo coinvolgimento-*scenario 2*). Nel primo scenario, il conteggio dei lavoratori è realizzato ad opera del Responsabile del Dipartimento Contrattazione regionale sulla base di criteri prudenziali (ad es., a periodi di cassa diversi si conteggia il numero più alto di lavoratori tra quelli indicati nelle domande

¹⁰ I primi dati relativi alla mobilità in deroga sono contenuti nell'ultima determina del 30 luglio 2010 n. 8327

specifiche). Nello scenario di massimo coinvolgimento, invece, si sommano tutti i lavoratori indicati nelle singole domande.

In Emilia-Romagna dal 2009 al 2010 gli interventi in deroga autorizzati dalla Regione Emilia-Romagna hanno interessato 7.421 imprese per un totale di 50.311 lavoratori nello scenario di medio coinvolgimento e 88.631 nello scenario di massimo coinvolgimento. Il dato riportato nella tabella successiva include le richieste autorizzate nel corso del 2009 e del 2010 (in totale 14.901, a fine luglio 2010). Una distinzione per anno risulterebbe, all'attuale stato dell'arte, assai fuorviante in quanto una determinazione potrebbe autorizzare richieste agli inizi o addirittura oltre l'arco temporale considerato. Si è quindi ritenuto più opportuno riferirsi al dato cumulato. Ovviamente, nel primo scenario, la sommatoria delle tre diverse tipologie di intervento sarebbe superiore al totale in quanto una azienda, e quindi anche i rispettivi lavoratori, possono "passare" attraverso le tre diverse forme di intervento.

Dall'introduzione degli interventi in deroga all'ultima data della determina considerata, a Rimini le imprese destinatarie delle autorizzazioni regionali sono 429. I lavoratori coinvolti variano tra i 2.775 nello scenario 1 (medio coinvolgimento) e i 5.274 nello scenario 2 (massimo coinvolgimento), principalmente in cassa integrazione ordinaria in deroga. In un confronto con le altre province Rimini si colloca in sesta posizione per il numero imprese che hanno richiesto ed ottenuto ammortizzatori in deroga, mentre dopo Piacenza e Parma è la terza con il minor numero di lavoratori interessati.

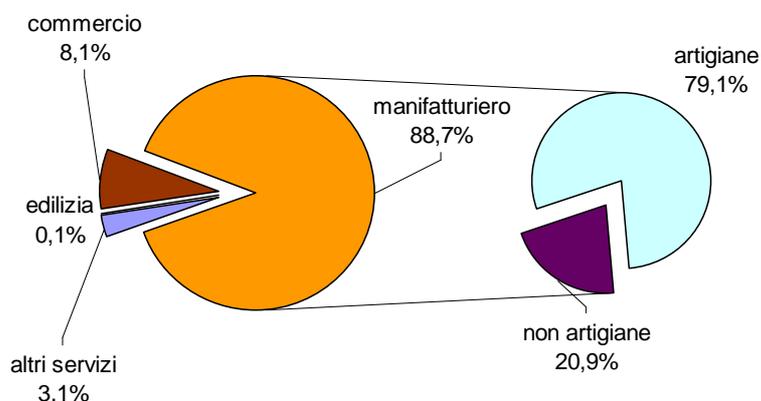
Tabella 41 - Interventi di cassa in deroga autorizzati dalla Regione Emilia Romagna per provincia e tipologia di intervento (Imprese e Lavoratori), fino alla determinazione regionale del 30 luglio 2010

PROVINCIA	TOTALE		
	Aziende	Lavoratori	
		Scen. 1	Scen.2
Bologna	1.750	11.703	22.345
Ferrara	479	3.493	8.983
Forli-Cesena	757	5.242	5.812
Modena	1.787	11.511	19.309
Parma	300	2.297	3.933
Piacenza	300	1.843	2.948
Ravenna	500	3.929	6.528
Reggio Emilia	1.128	7.518	13.499
Rimini	429	2.775	5.274
<i>n. correttivo</i>	-9		
Totale	7.421	50.311	88.631

Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna

Dopo aver analizzato le diverse possibilità di elaborazione delle determine regionali per l'autorizzazione degli interventi di cassa integrazione in deroga, si osservi ora la distribuzione delle ore autorizzate INPS degli interventi in deroga nelle attività economiche previste dal database INPS. Le ore in deroga si collocano principalmente nelle attività manifatturiere (l'88,7% delle ore complessive): fatte 100 le ore autorizzate nel manifatturiero, il 79,1% è rivolto verso le imprese artigiane mentre il 20,9% verso imprese non artigiane. Escludendo il manifatturiero, le ore di cassa in deroga si indirizzano prioritariamente verso le imprese dei servizi: commercio 8,1% e altri servizi 3,1%.

Figura 25 - Distribuzione delle Ore autorizzate di cassa in deroga sul totale ed il peso dell'artigianato



Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Di interesse sono alcune elaborazioni messe a disposizione dall'ufficio regionale INPS in cui oltre alle domande richieste e autorizzate si mostrano anche quali sono quelle pagate e quali sono i tempi di pagamento. Il dato qui riferito non ha la volontà di esprimere un giudizio sulla attività degli enti preposti all'autorizzazione e al pagamento delle indennità ma offre degli elementi di analisi per comprendere meglio la dimensione sociale della crisi. Pur riferendosi al periodo gennaio-maggio 2010, il dato qui riportato apre a riflessioni che non si esauriscono nel periodo medesimo ma assumono valenza interpretativa rispetto ad una modalità gestionale che presenta elementi di criticità dal punto di vista sociale. Tralasciando al momento il valore assoluto delle domande richieste di interventi in deroga (722, il secondo valore più alto dopo quello di Bologna), **si nota come a Rimini la percentuale delle domande pagate sia tra le più alte in regione** (Ravenna e Ferrara sono le due province dove i valori sono più alti): **l'89,9% delle domande presentate sono state pagate nel periodo considerato**. Di queste la maggior parte (il 44,8%) è stata pagata entro il primo mese, il 36,7% da 1 a 2 mesi, il 13,6% da 2 a 3 mesi, il 3,7% da 3 a 4 mesi e l'1,2% oltre i 4 mesi. Evidentemente i tempi di pagamento dipendono da molti fattori, tra cui il momento di presentazione della domanda all'interno dell'orizzonte temporale considerato o l'effetto trascinarsi o effetto congestione dovuto a pratiche accumulate nel tempo, ma è **altrettanto evidente che un pagamento eccessivamente posticipato procuri difficoltà nella gestione economica e sociale dei destinatari**.

Tabella 42 - Richieste di cassa in deroga autorizzate, pagate e tempi di pagamento (gennaio-maggio)

Territorio	Domande richieste	di cui autorizzate %	di cui pagate %	tempi di pagamento (in %)				
				entro 1 mese	da 1 a 2 mesi	da 2 a 3 mesi	da 3 a 4 mesi	oltre 4 mesi
Bologna	1.015	96,7	82,2	43,7	28,0	15,2	9,1	3,9
Ferrara	348	97,7	92,5	50,5	28,5	9,6	10,2	1,2
Forlì Cesena	413	100,0	36,8	14,5	42,1	17,1	21,1	5,3
Modena	630	99,8	76,3	32,4	22,5	22,2	20,4	2,5
Parma	56	100,0	32,1	27,8	55,6	11,1	5,6	-
Piacenza	166	98,8	62,0	48,5	32,0	11,7	6,8	1,0
Ravenna	332	98,2	93,1	79,3	14,9	4,9	0,6	0,3
Reggio Emilia	696	97,7	76,3	21,7	33,5	27,7	13,9	3,2
Rimini	722	95,8	89,9	44,8	36,7	13,6	3,7	1,2
Totale	4.378	97,8	77,6	41,6	29,5	16,3	10,2	2,4

Fonte: INPS

4.3.3 Gli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato

Questa parte dell'Osservatorio dovrebbe essere dedicata all'aggiornamento degli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato, dato fonte EBER (Ente bilaterale dell'artigianato Emilia-Romagna). Per il 2009 tale dato presenterebbe particolari difficoltà sia nella sua costruzione che nella sua comparabilità con gli anni passati. A causa della esorbitante mole di accordi di sospensione giunti in EBER e la concomitanza di interventi in deroga promossi dall'accordo tra Regione e Parti Sociali "Patto per attraversare la crisi" (maggio 2009), risulta infatti difficile un qualsiasi tentativo di ricomposizione del sistema di misure integrative al reddito. La forte richiesta di interventi all'EBER ha fatto sì che si asciugassero rapidamente le disponibilità regolamentari del Fondo Sostegno al Reddito (le risorse sono state dichiarate esaurite il 31 maggio 2009) e le richieste di intervento venissero soddisfatte attraverso il ricorso agli ammortizzatori in deroga, così come previsto nell'accordo regionale. Il dato al 2009 presenta quindi una parzialità di duplice natura che impedisce ogni comparazione temporale: una parzialità temporale (il dato arriva fino a maggio) ed una parzialità erogativa (gli interventi EBER coesistono con altre tipologie di ammortizzatori accessibili anche dalle imprese artigiane).

Al mese di maggio 2009 la situazione in Emilia-Romagna vede un numero di 4.410 accordi di sospensione per un totale di 2.584 imprese, 12.819 lavoratori e oltre 7 milioni di ore di sospensione. Il dato assume la sua drammaticità se rapportato ai 1.826 accordi di sospensione con cui si è concluso il 2008. Come si evince dal grafico, i settori in cui la crisi si abbatte con maggiore forza sono la meccanica di produzione (con 6.521 lavoratori coinvolti) ed il tessile/abbigliamento (2.244 lavoratori coinvolti).

Tabella 43 - Impiego del Fondo sostegno al reddito EBER in Emilia-Romagna, fino al 31 maggio 2009

Settore	Imprese	Accordi	Lavoratori sospesi	Ore previste
Chimica	116	178	524	299.459
Legno arredamento	125	199	611	333.816
Tessile abbigliamento	416	571	2.244	1.053.739
Alimentazione	23	29	74	25.445
Panificazione	2	2	4	1.658
Grafica	65	92	302	153.282
Odontotecnici	7	9	13	6.778
Orafi argentieri	3	5	7	2.759
Trasporti	1	1	9	2.983
Acconciatura estetica	10	11	15	5.640
Edilizia	1	1	2	1.017
Marmo cemento	18	32	74	42.076
Calzature	86	147	592	314.962
Ceramica	42	66	256	161.275
Lavanderie stirerie	13	18	54	24.063
Imprese di pulizia	4	7	22	17.897
Meccanica produzione	1.296	2.463	6.521	3.964.813
Meccanica installazione	185	292	701	374.839
Meccanica servizi	154	262	727	434.814
varie	17	25	67	33.447
Totale	2.584	4.410	12.819	7.254.762

Fonte: EBER

4.4 L'innovazione nelle imprese

L'innovazione dei prodotti, dei processi produttivi e delle modalità organizzative del lavoro sono di fondamentale importanza non solo per le singole imprese che mirano ad aumentare la propria competitività, ma anche per interi settori e territori che intendono sostenere la crescita del valore aggiunto e della produttività. Per questa ragione di seguito presentiamo alcuni dati che in modo molto sintetico possono fornire un'indicazione di quanto i tessuti produttivi delle province dell'Emilia-Romagna, e in particolare di Rimini, siano innovativi ed orientati ad una crescita basata sulla produzione di beni ad alto contenuto di conoscenza. Naturalmente le dinamiche innovative sia nelle aziende e che nei settori sono molto complesse, di conseguenza i dati sottostanti non possono descrivere in modo esaustivo la realtà regionale e provinciale. Inoltre il dato deve essere necessariamente rapportato alla dimensione industriale del territorio e alle sue specificità produttive per assurgersi ad indicatore territoriale. Le tabelle qui proposte intendono fornire, quindi, solamente un'indicazione del posizionamento delle province rispetto al loro livello di innovatività.

La tabella seguente mostra la numerosità delle domande depositate all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi al fine di ottenere la registrazione di marchi. Il marchio registrato gode di una protezione in virtù della legge sui diritti di proprietà industriale, la registrazione dura dieci anni a partire dalla data di deposito della domanda.

A Rimini nel 2009 sono state presentate 392 domande per marchi, un valore leggermente inferiore al 2008. Il numero di domande è sostanzialmente stabile a partire dal 2006. Anche se i valori assoluti vanno analizzati con una certa prudenza visto che non tengono conto di variabili come il numero delle imprese, Rimini si colloca in una posizione intermedia rispetto alle altre province.

Tabella 44 - Domande depositate per marchi, valori assoluti

Province	ANNO									
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Piacenza	169	171	148	197	216	245	235	209	124	
Parma	228	216	300	255	313	284	326	354	320	
Reggio Emilia	454	390	453	510	491	531	610	484	569	
Modena	554	510	564	746	812	797	954	955	869	
Bologna	1.399	1.459	1.288	1.311	1.433	1.629	1.637	1.589	1.664	
Ferrara	395	360	382	459	432	461	528	449	465	
Ravenna	167	199	400	399	342	404	421	385	436	
Forlì	245	309	283	222	222	209	242	202	300	
Rimini	315	321	337	343	334	395	395	397	392	
Emilia-Romagna	3.926	3.935	4.155	4.442	4.595	4.955	5.348	5.024	5.139	

Fonte: Ministero delle Attività Produttive

A differenza delle domande per marchi, quelle per invenzioni vengono depositate al fine di ricevere una protezione non su un prodotto o un servizio, bensì su una soluzione tecnica innovativa. Se l'invenzione viene verificata essere innovativa e pertanto differente rispetto ad altre soluzioni tecniche già esistenti, essa viene protetta mediante il brevetto. Possono costituire oggetto di brevetto i prodotti, i procedimenti produttivi, le varietà vegetali, mentre non sono brevettabili "le scoperte, le teorie scientifiche, i metodi matematici, i piani, i principi ed i metodi per attività intellettuale, per gioco o per attività commerciali, i programmi di elaboratori, le presentazioni di informazioni" in quanto tali. Al di là della statica definizione legislativa, riuscire a comprendere che cosa possa essere brevettabile come invenzione, richiede molto studio e molta pratica, anche se in

modo sintetico si è soliti dire, con una definizione che soddisfa ben poco, che l'invenzione rappresenta una soluzione innovativa ad un problema tecnico¹¹.

Anche le domande per invenzioni sono leggermente calate rispetto al 2009 e sono 60. A Rimini fra il 2001 e il 2009 hanno avuto un andamento irregolare. Anche in questo caso Rimini si colloca in una posizione intermedia.

Tabella 45 - Domande depositate per invenzioni, valori assoluti

PROVINCIA	ANNO									
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Piacenza	42	41	55	44	70	55	55	39	11	
Parma	94	82	115	99	82	115	100	89	102	
Reggio Emilia	132	104	119	158	145	164	133	123	122	
Modena	265	371	359	354	351	429	406	334	321	
Bologna	782	817	795	826	803	900	858	787	835	
Ferrara	23	11	14	15	15	44	33	39	15	
Ravenna	17	25	36	56	48	77	75	48	48	
Forlì	43	30	14	18	11	16	12	28	8	
Rimini	63	55	47	68	72	84	63	67	60	
Emilia-Romagna	1.461	1.536	1.554	1.638	1.597	1.884	1.735	1.554	1.522	

Fonte: Ministero delle Attività Produttive

Infine, nella tabella sottostante presentiamo i dati relativi ai brevetti ottenuti dall'European Patent Office (EPO). Come riportato in precedenza, un'invenzione può ottenere il brevetto, dall'ufficio italiano oppure europeo, se viene effettivamente riconosciuta come soluzione tecnica innovativa e non già esistente. Tra la presentazione della domanda di invenzione e l'ottenimento del brevetto, qualora si verificano le condizioni necessarie, trascorre un lasso di tempo variabile, di conseguenza i dati sulle domande presentate e sui brevetti ottenuti devono essere letti separatamente.

Il numero di brevetti nel 2009 (30) è stabile rispetto al 2007. In questo caso Rimini rispetto alle altre province ha dei valori medio-bassi.

Tabella 46 - Numero di brevetti europei pubblicati dall'EPO - European Patent Office, valori assoluti

Province	ANNO							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piacenza	10	12	12	17	18	15	21	25
Parma	47	52	57	61	64	70	64	66
Reggio Emilia	65	74	69	81	81	86	77	93
Modena	102	100	110	133	126	112	149	123
Bologna	178	253	246	251	281	288	302	312
Ferrara	6	8	17	13	16	34	11	48
Ravenna	19	19	25	20	24	20	37	28
Forlì	23	17	18	26	15	26	32	37
Rimini	13	19	21	23	27	22	30	30
Emilia-Romagna	462	552	574	625	652	671	722	761

Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO (European Patent Office)

¹¹ Ufficio Italiano Brevetti e Marchi <http://www.uibm.gov.it> 68.

Capitolo 5 - Lavoro

Obiettivo

Scopo di questo capitolo è cercare di dare una descrizione dell'andamento e delle caratteristiche dell'occupazione nel territorio piacentino negli ultimi anni utilizzando le varie fonti disponibili (di cui di seguito forniamo alcune "avvertenze metodologiche").

Avvertenze metodologiche

- *Indagine sulle forze di lavoro*

L'indagine sulle forze di lavoro Istat ha come scopo principale quello di quantificare il numero di persone che risultano occupate e disoccupate, sulla base delle definizioni internazionali dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e dell'Eurostat. Si tratta di una indagine campionaria compiuta presso le famiglie residenti. I componenti delle famiglie, sulla base delle risposte ad un questionario strutturato, vengono classificati in occupati, disoccupati, ecc.

Essendo una rilevazione campionaria, i risultati sono "stime" e quindi numeri soggetti ad errore di campionamento e di indagine. Questa indagine ha seguito una predefinita tecnica di rilevazione (trimestrale) con continuità dal 1992 al 2003.

Nel 2004 la tecnica di rilevazione e le definizioni dei principali aggregati sono cambiate. Con l'introduzione della indagine "continuativa" l'Istat ha ricalcolato le stime dal 1992 al 2003, per tenere conto sia delle nuove definizioni degli aggregati, sia della nuova modalità di rilevazione "continua" (le interviste sono effettuate con continuità, appunto, lungo tutte le settimane dell'anno, mentre prima venivano concentrate in 4 settimane all'anno: gennaio, aprile, luglio e ottobre), solo per gli aggregati nazionali e regionali, ma non per quelli provinciali.

Le definizioni fondamentali, fino al 2003, erano le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più¹², che si dichiarano "occupati", o che comunque hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista
- In cerca di lavoro: residenti, con 15 anni o più, che risultano "non occupati" secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di ricerca di lavoro nel corso del mese precedente l'intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane, o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

Dal 2004, le definizioni fondamentali sono invece le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più, che hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista, oppure pur avendo un lavoro ne erano assenti per una causa ben identificata (ferie, malattia ecc.);

¹² Nell'anno 2008 la definizione di età lavorativa, a fini statistici, è stata modificata da 15-65 a 16-65.

- In cerca di lavoro: residenti, con età compresa tra i 15 anni e i 74 anni, che risultano “non occupati” secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di ricerca di lavoro il mese precedente l’intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

L’insieme delle persone occupate ed in cerca di lavoro costituisce le “*forze di lavoro*” o “*popolazione attiva*”. Le forze di lavoro rappresentano l’offerta di lavoro espressa dai residenti in un certo territorio. La “domanda di lavoro” soddisfatta dai cittadini residenti, invece, è rappresentata dall’insieme di occupati.

L’universo di riferimento è composto dai “residenti” in quanto le interviste vengono somministrate ad un campione di famiglie estratto dagli elenchi anagrafici. Per tale motivo, l’indagine non mostra la fotografia completa del numero di persone che lavorano in un determinato territorio: non conta infatti chi, pur risiedendo altrove, viene attratto a lavorare in esso, così come chi, pur risiedendo in tale territorio, si sposta altrove per lavorare.

Si tratta, nonostante questa caratteristica, di una delle fonti più importanti sul mercato del lavoro.

Alcune definizioni dei principali indicatori:

Tasso specifico di attività 15-64 anni: forze di lavoro (popolazione attiva) 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)
Tasso specifico di occupazione: occupati 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)
Tasso specifico di occupazione femminile 15-64 anni: occupate 15-64 anni/popolazione femminile (15-64 anni)
Tasso di disoccupazione: numero di chi è in cerca di lavoro (disoccupato)/forze di lavoro (popolazione attiva)
Tasso di disoccupazione femminile: numero di donne disoccupate/popolazione attiva femminile
Tasso di disoccupazione 15-24 anni: numero di disoccupati 15-24 anni/ popolazione attiva 15-24 anni

Censimenti

A cadenza decennale, l’ultima volta nel 2001, l’Istat svolge a livello nazionale il Censimento della Popolazione e quella della Industria e Servizi (quest’ultimo denominato CIS). Il Censimento è una rilevazione che coinvolge la totalità delle unità di riferimento. In questo senso si distingue dall’indagine campionaria, che interessa solo un campione delle unità. Sempre per questo motivo, per il fatto cioè di coinvolgere la totalità delle unità, si tratta di una operazione molto costosa e complessa (proprio per questo viene svolta una volta ogni 10 anni).

L’unità di riferimento per la rilevazione del CIS è l’unità locale, cioè il luogo fisico in cui le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche, ed esso rileva tutte le attività economiche ad eccezione delle maggior parte delle attività agricole (per cui viene svolto, anche in questo caso ogni 10 anni, l’ultimo nel 2000, un apposito Censimento dell’agricoltura), mentre l’unità di riferimento del Censimento Popolazione sono tutti coloro che vivono stabilmente o temporaneamente nel nostro paese ed indipendentemente dalla loro cittadinanza (vengono utilizzati due modelli: uno per le famiglie e i singoli ed uno per le convivenze).

Dalle differenti modalità di rilevazione, deriva il fatto che l’occupazione rilevata tramite il CIS non è direttamente confrontabile con quella derivata sia dal Censimento Popolazione che dalla indagine campionaria sulle forze di lavoro: la differenza fondamentale è che, nel primo, gli occupati (o “addetti”) vengono contattati direttamente nei luoghi di lavoro, mentre nell’indagine campionaria o nel Censimento Popolazione, vengono contattati presso le famiglie.

Il Censimento Industria e Servizi è in grado di rilevare l’occupazione a prescindere dal fatto che la

forza lavoro sia residente o meno mentre è poco adatto a misurare le forme di occupazione più o meno nascosta (dal lavoro nero al lavoro nelle forme di impresa più “leggere”, che, invece, teoricamente sono più raggiungibili mediante interrogazione diretta presso i lavoratori). Per ulteriori specifiche si veda il sito dell’Istat (www.istat.it) alla voce “Censimenti”.

- *Conti provinciali*

I conti provinciali vengono prodotti nell’ambito della contabilità territoriale, con criteri analoghi a quelli della contabilità economica nazionale, cioè a quel settore di attività dell’Istituto di statistica nazionale che ha l’obiettivo di stimare grandezze macro economiche quali il prodotto interno lordo, gli investimenti, i consumi, ecc.

A livello provinciale viene prodotto solo un sottoinsieme ridotto di queste grandezze, tra cui: il valore aggiunto, il numero di occupati interni e il numero di unità di lavoro, questi ultimi due come medie annuali. Le stime attualmente disponibili sono aggiornate al 2007 e sono state pubblicate agli inizi del 2010. Ai fini della stima del numero di occupati, i dati interessanti sono quelli degli occupati interni e delle unità di lavoro.

Per “occupato interno” si definisce la persona che lavora nel territorio considerato, a prescindere dalla residenza¹³, mentre per “unità di lavoro” (occupati equivalenti) si intende l’equivalente a tempo pieno dell’occupazione interna: ne discende che, dato che non tutti gli occupati sono a tempo pieno, le unità di lavoro sono normalmente minori dell’occupazione interna. Maggiore sarà la quota di lavoro a tempo parziale maggiore sarà la differenza tra occupazione interna e unità di lavoro. L’Istat produce queste stime con una procedura molto complessa, volta a costruire una banca dati delle unità locali presenti sul territorio, a partire da tutti i dati disponibili di fonte statistica e amministrativa, sopperendo con modelli derivati da ipotesi plausibili in mancanza di dati diretti. Nel fare questa operazione l’Istat cerca di comprendere all’interno del numero di occupati interni, oltre alle persone occupate ma non residenti, anche una stima del lavoro non regolare altrimenti non visibile¹⁴.

- *Comunicazioni ai centri per l’Impiego, fonte Siler*

Le comunicazioni inviate dalle imprese ai centri per l’impiego rilevano la dinamicità del mercato del lavoro, ed in particolare gli avviamenti, le cessazioni ed i relativi saldi. Il dato Siler fornisce informazioni principalmente sulle dinamiche di flusso relative alla domanda di lavoro. Per un più dettagliato approfondimento metodologico si rimanda al paragrafo specifico.

¹³ Si tratta di una definizione, agli effetti pratici, analoga a quella del CIS: l’ordine di grandezza è infatti analogo e distante da quello dell’occupazione dei residenti. La differenza tra CIS e “occupazione interna” della contabilità è che il dato del CIS è un dato “reale”, contato direttamente nei luoghi di lavoro dai rilevatori Istat, mentre il dato degli occupati interni è una stima basata sull’incrocio di tutte le fonti statistiche e amministrative disponibili.

¹⁴ L’Istat definisce prestazioni lavorative non regolari le 1) prestazioni lavorative continuative svolte non rispettando la normativa vigente; 2) le prestazioni lavorative occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) le prestazioni lavorative svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) prestazioni lavorative plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali. La stima di contabilità dell’Istat in riferimento a queste posizioni lavorative è calcolata sulle unità di lavoro equivalenti.

5.1.1 Caratteristiche strutturali del mercato del lavoro provinciale: partecipazione, occupazione e persone in cerca di occupazione

Durante il periodo 2004 - 2009 la complessiva offerta di lavoro residente sul territorio provinciale passa da 129.000 a 145.650 unità con un'incidenza, sul corrispondente aggregato dell'Emilia Romagna, pari al 7,1% nell'ultimo anno considerato. Durante gli anni in esame le forze di lavoro crescono del 12,9%, ossia ad un tasso di incremento annuo del 2,5%, più incisivo sia rispetto al valore dell'Emilia Romagna (1,4%) che a quello delle regioni del nord est (+1,0%) e dell'intero Paese (+0,5%).

Tale espansione, nel suo complesso, risulta più accentuata per la componente femminile le cui unità registrano un incremento del 16,8%; per gli uomini la dinamica si attesta attorno al +10% circa. In entrambi i casi il trend risulta comunque più marcato rispetto a quello misurato nei territori di riferimento. L'incidenza della componente femminile sul complessivo stock provinciale di offerta di lavoro sale così dal 42,9% del 2004 al 44,4% del 2009, arrivando quindi a sfiorare la media regionale che si attesta, nello stesso anno, al 44,5%. Nel Nord Est la corrispondente quota scende al 42,9% mentre, nella media del Paese, non arriva al 41%.

Tabella 47 - Forze di lavoro e non forze di lavoro a Rimini, 2004-2009

POPOLAZIONE		ANNO					
		2004	2005	2006	2007	2008	2009
FDL	Occupati	121.092	126.713	128.682	129.378	135.179	134.586
	in cerca di occupazione	7.548	6.308	5.663	6.074	7.809	11.080
	Totale	128.640	133.021	134.345	135.452	142.988	145.666
NFDL	Cercano lavoro non attivamente	3.867	3.798	5.082	4.150	3.266	5.534
	Disposti a lavorare a particolari condizioni	4.423	2.941	5.289	5.065	6.111	4.750
	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	51.731	51.855	49.119	50.618	47.338	46.047
	NFL > 64	53.123	54.869	55.504	56.920	55.665	57.694
	Totale	113.144	113.463	114.994	116.753	112.380	114.025
Totale	FDL	128.640	133.021	134.345	135.452	142.988	145.666
	NFDL	113.144	113.463	114.994	116.753	112.380	114.025
	Totali	241.784	246.484	249.339	252.205	255.368	259.691

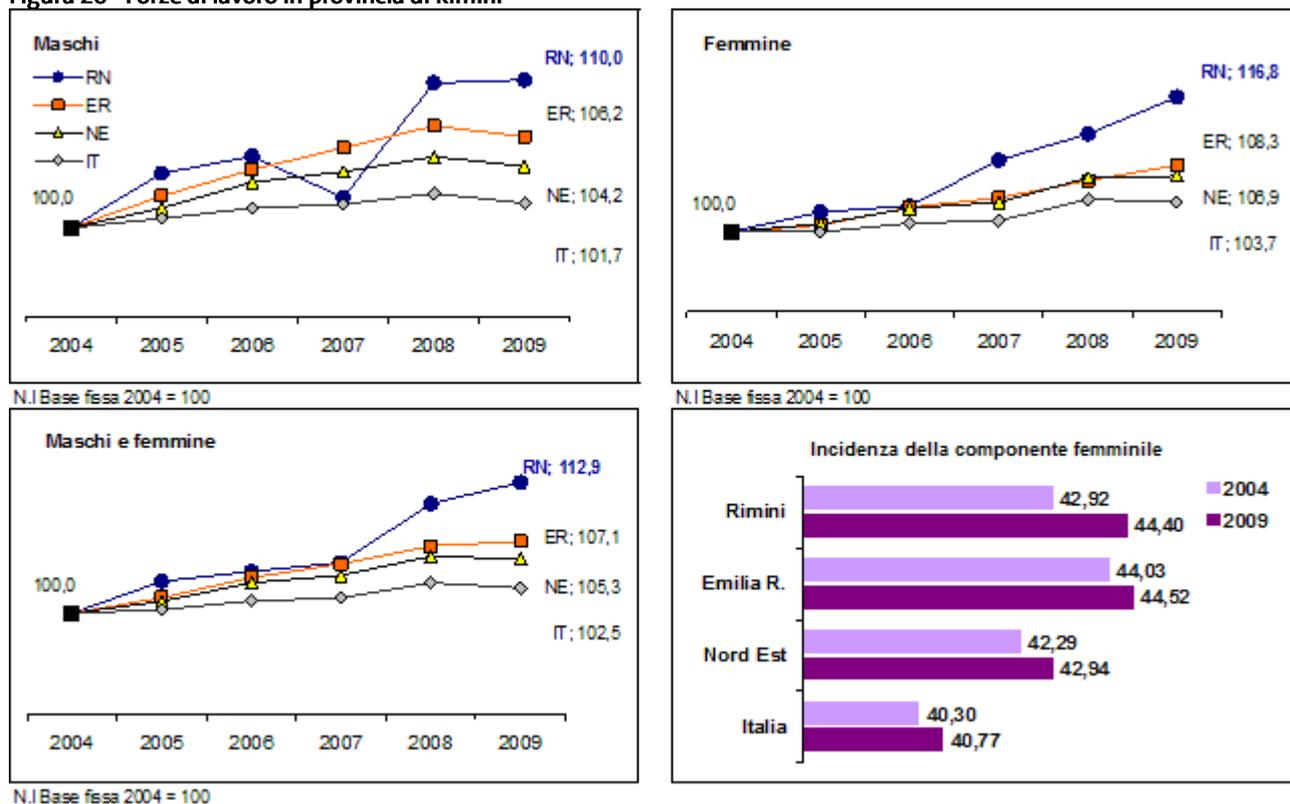
Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

Tabella 48 - Forze di lavoro e non forze di lavoro in Emilia-Romagna, 2004-2009

POPOLAZIONE		ANNO					
		2004	2005	2006	2007	2008	2009
FDL	Occupati	1.846.788	1.872.675	1.918.205	1.953.463	1.979.818	1.955.787
	in cerca di occupazione	70.889	74.170	67.004	57.438	65.210	98.045
	Totale	1.917.677	1.946.845	1.985.209	2.010.901	2.045.028	2.053.832
NFDL	Cercano lavoro non attivamente	34.446	36.548	41.467	39.493	39.438	46.576
	Disposti a lavorare a particolari condizioni	34.068	28.399	34.268	37.976	39.525	35.488
	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	703.622	710.644	684.957	674.212	676.351	698.389
	NFL > 64	871.884	891.359	896.815	904.484	906.191	916.096
	Totale	1.644.020	1.666.950	1.657.507	1.656.165	1.661.505	1.696.549
Totale	FDL	1.917.677	1.946.845	1.985.209	2.010.901	2.045.028	2.053.832
	NFDL	1.644.020	1.666.950	1.657.507	1.656.165	1.661.505	1.696.549
	Totali	3.561.697	3.613.795	3.642.716	3.667.066	3.706.533	3.750.381

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

Figura 26 - Forze di lavoro in provincia di Rimini



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

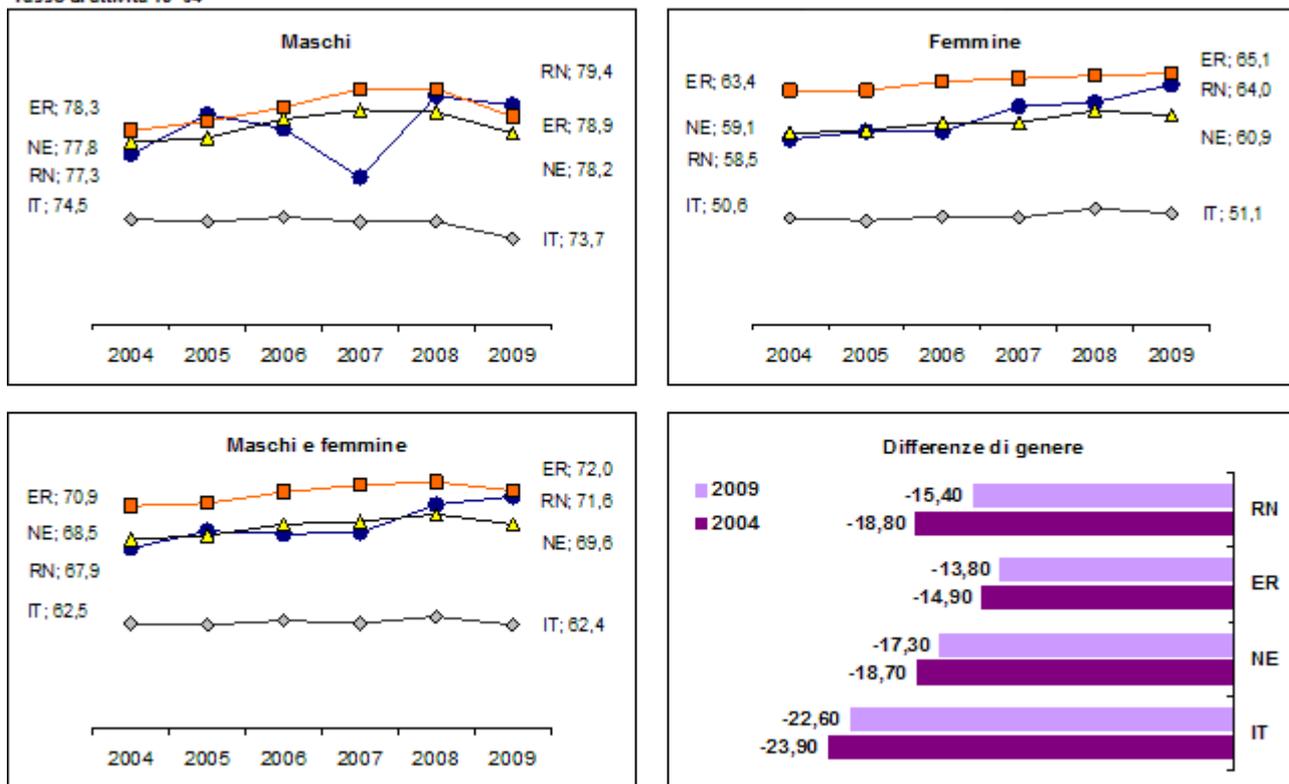
Le favorevoli dinamiche registrate nei sei anni considerati, hanno determinato un innalzamento del tasso di attività dal 67,9% al 71,6% del 2009 con conseguente avvicinamento alla media regionale pari, nello stesso anno, al 72,0%: il gap si riduce così da tre a meno di mezzo punto percentuale. Si noti poi che la partecipazione al mercato del lavoro si è mantenuta, durante l'intero arco temporale di riferimento, sempre al di sopra della media nazionale con differenze che si sono ampliate nel tempo (da +5,4% nel 2004 a +9,2% nel 2009).

Il tasso di attività riferito alla componente maschile è del 79,4%, superiore alla media regionale del 2009, mentre quello femminile, pari al 64,0% ne rimane leggermente al di sotto.

Le differenze fra le due componenti di genere sono di 15,4 punti percentuali risultando poco più accentuate rispetto al dato dell'Emilia Romagna (13,8) ma molto più contenute se messe a confronto con quello nazionale (oltre 22 punti percentuali).

Nel corso del 2009, la partecipazione al mercato del lavoro è aumentata considerevolmente in provincia di Rimini rispetto al 2008. Con una espansione dell'1,88% risulta, infatti, uno dei territori più dinamici della regione cresciuta, in complesso, dello 0,44%. Tale fenomeno si caratterizza ovunque, pur se con intensità variabili, per una contrazione della base occupazionale ed un aumento molto accentuato delle persone in cerca di lavoro. In conseguenza a tali dinamiche e a quelle di carattere demografico, il tasso di attività è risultato in aumento, nel 2009, di 0,6 punti percentuali, grazie al contributo della componente femminile, mentre quello regionale ha registrato una variazione di pari entità ma di segno opposto.

Figura 27 - Indicatori per la provincia di Rimini, periodo 2004-2009
Tasso di attività 15-64



Valori in percentuale

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIL Rimini su dati Istat Rcfl

Nel 2009 il numero di occupati residenti a Rimini si è attestato a 134.568 unità, circa il 6,9% dell'intero stock regionale. Durante i sei anni considerati la base occupazionale, così come la complessiva offerta di lavoro, conosce nel territorio provinciale uno sviluppo molto accentuato: con una crescita del 10,8%, infatti, Rimini risulta la provincia più dinamica dell'Emilia Romagna dopo Piacenza (+13,3%). Anche in questo caso il contributo più importante arriva dalla componente femminile in aumento del 14,4% con un ritmo di crescita quasi doppio rispetto a quello della regione (7,7%) e ben più sostenuto della componente maschile (+8,2%). La loro quota sullo stock complessivo di occupati, sale al 43,2% risultando, tuttavia, ancora leggermente inferiore all'incidenza registrata in Emilia Romagna (44,2%).

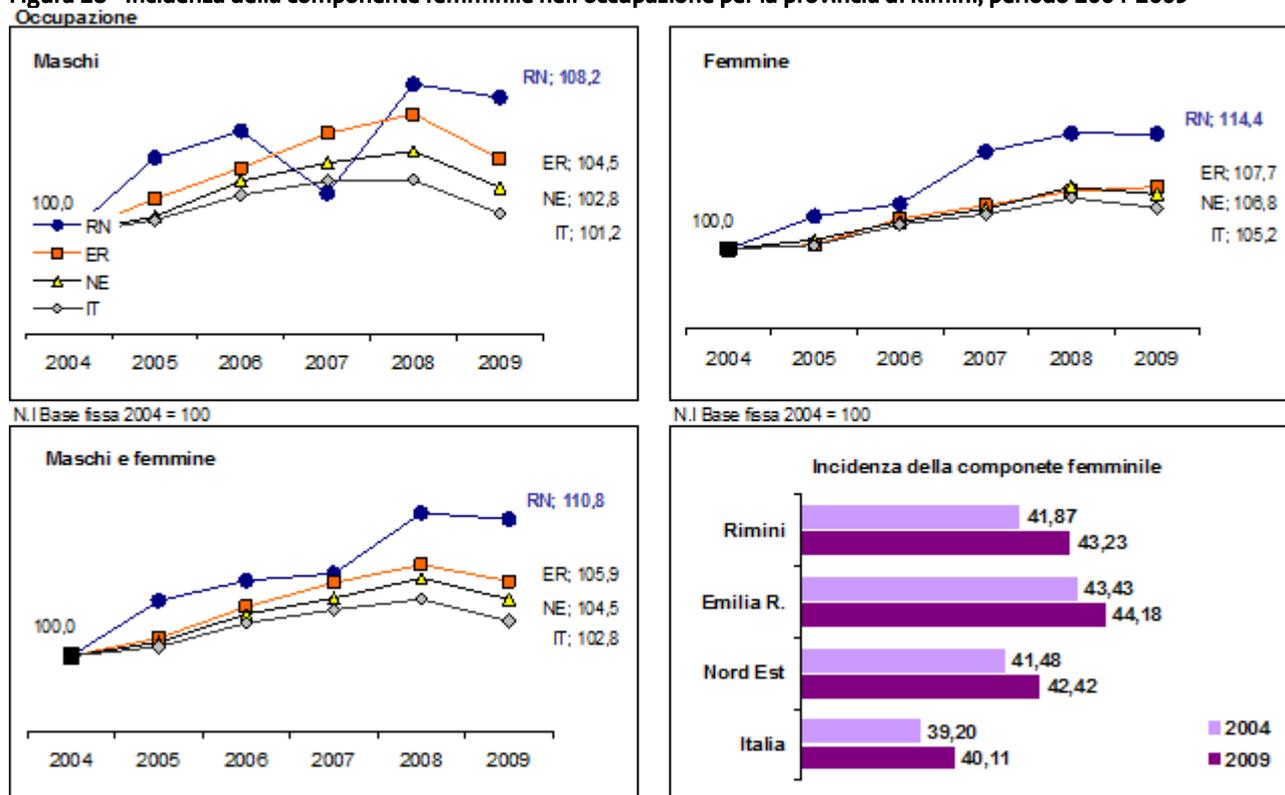
Nel 2009, gli effetti della recessione hanno impattato sull'occupazione provinciale in termini meno pesanti rispetto agli altri territori presi a riferimento: a Rimini l'occupazione cala infatti dello 0,4% a fronte di una flessione che nella media regionale è del 1,2% mentre in quella del Nord Est e dell'intero Paese sale all'1,6%.

L'espansione della base occupazionale ha trainato verso l'alto il tasso di occupazione che, nonostante la flessione registrata nell'ultimo anno, è salito, dal 2004 al 2009, di 2,3 punti percentuali attestandosi al 66,1%.

Rimane tuttavia di non trascurabile entità la differenza rispetto al valore dell'Emilia Romagna che nel 2009, pur segnando un calo più consistente di quello provinciale, ha registrato un tasso di occupazione del 68,5% ossia 2,4 punti percentuali in più rispetto al valore della provincia di Rimini (erano 4,5 nel 2004).

Le differenze tra i due contesti territoriali sono assai più marcate per la componente femminile che registra un gap di 4 punti percentuali mentre per gli uomini le differenze risultano più contenute (-0,7). Il tasso di occupazione maschile è pari, nel 2009, al 74,8%, quello femminile al 57,5%: oltre 17 punti percentuali di divario mentre se ne riscontrano 14,0 nella media regionale.

Figura 28 - Incidenza della componente femminile nell'occupazione per la provincia di Rimini, periodo 2004-2009



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIL Rimini su dati Istat Rcfl

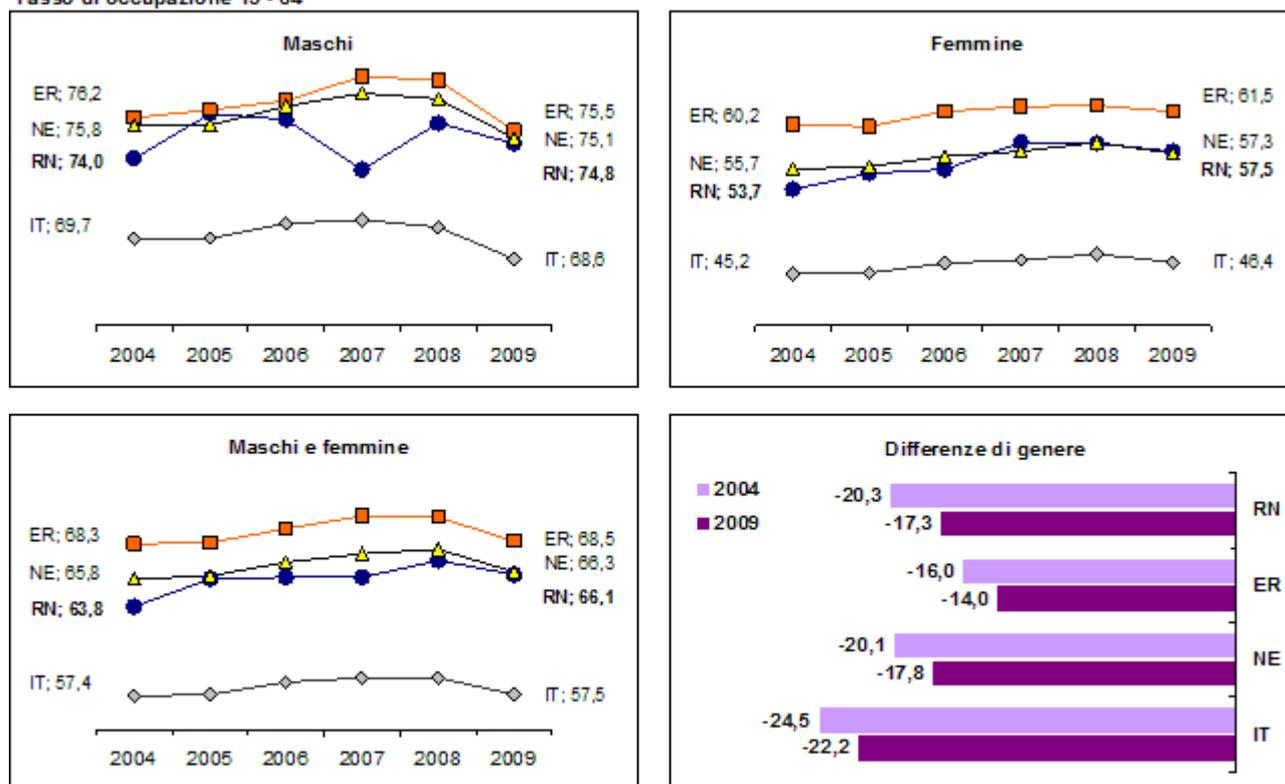
Le persone in attiva ricerca di una occupazione sono oltre 11mila in provincia di Rimini: erano poco più di 7.500 nel 2004 ed il loro numero, dopo un biennio in cui si è progressivamente ridotto, è ripreso a salire per esplodere nel corso del 2009 con un incremento del 42% circa. L'ammontare di disoccupati residenti in provincia, rappresenta l'11,3% del complessivo stock registrato in regione: tale frazione risulta maggiore sia della corrispondente quota riferita alle forze di lavoro (7,1%) che a quella dell'occupazione (6,9%) indicando come la disoccupazione sia un fenomeno che, in provincia di Rimini, riscontri maggiore diffusione rispetto al complessivo contesto regionale.

Nell'arco dell'intero orizzonte temporale preso a riferimento il numero di disoccupati è cresciuto del 46,9% a fronte di un trend regionale del 38,3%. L'evoluzione, lungo tutto il periodo in esame, è più favorevole alla componente femminile (+43,7% a fronte del + 51,7% riferito a quella maschile), mentre la crisi del 2009 ha colpito più duramente le donne (+64,9% a fronte di un più contenuto 18,7%).

Il tasso di disoccupazione è salito, nel 2009, al 7,6% il valore più alto di tutta la regione Emilia Romagna che, in media, si posiziona al 4,8%. Mentre per gli uomini le differenze rispetto all'ambito regionale sono contenute, per le donne si registra un tasso pressoché doppio che arriva a toccare il 10,0% superando così persino quello della media nazionale che si attesta al 9,3%.

Figura 29 - Differenze di genere nell'occupazione per la provincia di Rimini, periodo 2004-2009

Tasso di occupazione 15 - 64



Valori in percentuale

Fonte: elab. Centro Studi Cgil Rimini su dati Istat Rcfl

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIL Rimini su dati Istat Rcfl

Le differenze di genere, che si erano sensibilmente ridotte nel corso del biennio 2007/2008, tornano ad ampliarsi e raggiungono, nel 2009, i 4,3 punti percentuali: anche in questo caso si tratta, assieme a quello della provincia di Ravenna, del valore più elevato di tutta la regione Emilia Romagna.

In sintesi l'analisi delle principali componenti del mercato del lavoro locale e dei rispettivi indicatori mette in luce, almeno da un punto di vista quantitativo, i seguenti aspetti:

- sia la partecipazione che l'occupazione crescono più a Rimini che non in Emilia-Romagna con riferimento ad entrambe le componenti di genere;
- il trend della componente maschile è tale da superare la partecipazione misurata a livello regionale mentre le dinamiche occupazionali non sono così incisive e il tasso di occupazione maschile rimane, a Rimini, sempre al di sotto di quello regionale;
- sia la partecipazione che l'occupazione crescono più a Rimini che non in Emilia Romagna con riferimento ad entrambe le componenti di genere;
- il trend della componente maschile è tale da superare la partecipazione misurata a livello regionale mentre le dinamiche occupazionali non sono così incisive e il tasso di occupazione maschile rimane, a Rimini, sempre al di sotto di quello regionale;
- la marcata crescita della partecipazione e dell'occupazione femminile non consente alle donne di colmare il ritardo con il contesto regionale: a Rimini il tasso di partecipazione e quello di occupazione riferiti alla componente femminile sono inferiori, rispettivamente, di 1,1 e 4,0 punti percentuali rispetto ai corrispondenti valori regionali;

- il numero di persone in cerca di occupazione è aumentato maggiormente in provincia che non nell'intera Emilia-Romagna; le donne evidenziano una dinamica più sfavorevole sia localmente, nel 2009, che in confronto alla componente femminile della ragione lungo tutto il periodo considerato;

il tasso di disoccupazione complessivo è il più alto fra tutte le province dell'Emilia-Romagna con un gap di 1,5 punti percentuali per gli uomini e di 4,5 per le donne.

5.1.2 La struttura del mercato del lavoro locale per classi di età

Un interessante contributo all'analisi del mercato del lavoro provinciale viene dall'osservazione delle dinamiche generali scomposte in base alle classi di età.

Secondo tale prospettiva la buona espansione sia della partecipazione che della base occupazionale con conseguente parziale riduzione del gap complessivo misurato nei confronti della regione, si deve alla migliore tenuta, misurata dai rispettivi indicatori di partecipazione e occupazione, della classe più giovane (15-24) e ad un trend espansivo più incisivo per le due classi centrali (24-34 e 35-44); per gli individui di età compresa tra i 45 e i 54 anni le dinamiche di medio periodo, di segno positivo in tutti i riferimenti territoriali considerati, risultano di intensità simile a quella registrata nella media dell'intera regione.

In riferimento al segmento più giovane della popolazione residente si riscontra, a Rimini, un elevato livello sia nella partecipazione che nell'occupazione. In entrambi i casi i tassi provinciali risultano superiori dei corrispondenti valori regionali: di 8,5 punti percentuali il tasso di attività, pari al 42,9% in provincia; di 5,5 il tasso di occupazione che a Rimini si attesta al 33,6%.

L'evoluzione di entrambi gli indicatori mostra, in complesso, segno negativo (-4,1 per il primo e -7,3 per il secondo) e rispecchia sempre una opposta tendenza tra le due componenti di genere: alla graduale e progressiva flessione delle donne fa riscontro un crescente livello di attività e occupazione per gli uomini.

In particolare, prendendo in considerazione il numero di occupati stimato dall'Istat, si osserva che, nel corso del periodo 2006 – 2009¹⁵, a fronte di uno stock complessivo pressoché costante (se si esclude la flessione del 2007) e prossimo alle 10.000 unità (il tasso di occupazione diminuisce per effetto dell'aumento del 15,5% della popolazione residente), si registrano dinamiche di simile intensità ma di segno opposto tra le due componenti di genere: +24,0% gli uomini, -26,7% le donne. Nel 2009 l'incidenza del segmento più giovane sullo stock complessivo di occupati è del 7,2%, tale valore, più elevato del corrispondente rapporto misurato a livello regionale (5,1%); sale all'8% in riferimento alla componente maschile e si posiziona al 6% per le donne.

Quest'ultime sembrano posticipare l'età di ingresso nel mercato del lavoro poiché nella classe successiva, (25-34), l'occupazione femminile registra un incremento, nei quattro anni considerati, del 22%. Gli uomini appartenenti alla stesso segmento di età, viceversa, mostrano un profilo evolutivo che, nell'ultimo biennio, è decisamente declinante tale da riportare lo stock finale, 15.800 unità circa, quasi allo stesso livello del 2006. **Gli occupati di età compresa tra 25 e 34 anni rappresentano il 22,5% dell'intera base occupazionale della provincia di Rimini e il 22,9% in Emilia Romagna;** proprio in

¹⁵ Elaborazione della Regione Emilia Romagna su dati elementari RcfI Istat relativi al periodo 2006-2009.

questa fascia si riscontra la maggiore incidenza della componente femminile che rappresenta il 48% del segmento a fronte di una media complessiva pari al 43,2%.

Nella fascia di età considerata sia il tasso di attività che quello di occupazione, risultano, nell'ultimo anno considerato, superiori ai corrispondenti valori regionali dopo esserne stati quasi sempre al di sotto nel corso degli anni passati con differenze particolarmente accentuate nel triennio 2004 – 2006. A Rimini entrambi gli indicatori mostrano, in complesso, un profilo crescente: il tasso di attività sale dall'84,1% all'87,1%, quello di occupazione passa dal 78,8% all'81,2%; in Emilia Romagna, viceversa, risultano entrambi in flessione. **Tuttavia, contrariamente a quanto accade tra la popolazione più giovane, la dinamica positiva che caratterizza il territorio provinciale è ascrivibile unicamente alla componente femminile, in progresso di 8 punti percentuali nella partecipazione (da 76,2% a 84,2%) e di 6,3 nell'occupazione (da 70,2% a 76,5%).** Per gli uomini entrambi gli indicatori mostrano un profilo declinante di 2,2 punti per il tasso di attività e di 2,8 per quello di occupazione.

Variazioni di segno opposto, tra regione e provincia, caratterizzano le dinamiche del segmento di età compreso tra i 35 e 44 anni. In Emilia Romagna sia il tasso di attività che quello di occupazione risultano, nel tempo, in lieve flessione (-0,3 e -1,2 punti percentuali) ma entrambi si attestano ad un livello superiore di quello della provincia nonostante, nel corso dei sei anni considerati, quest'ultimi risultino complessivamente in crescita (+3,1 e +1,4 punti percentuali). Osservando lo stock di occupati durante il periodo 2006-2009 si riscontra una flessione dello 0,7%: il loro numero scende infatti da 43.448 a poco meno 43.150 e riflette coerentemente le dinamiche del corrispondente indicatore¹⁶ che nel 2006 si attestava all'83,3%. Segno positivo per il trend occupazionale della componente maschile (+5,0%), negativo per quella femminile (-7,9%). Il segmento 35 - 44 è quello che include il maggior numero di unità con una quota del 32,1% sull'intero stock di occupati (32,6% in Emilia Romagna).

Nella classe più adulta, quella compresa tra i 45 e i 54 anni, si amplia il divario che caratterizza il mercato del lavoro nei due territori in esame. Sia per i livelli di attività che per quelli di occupazione l'Emilia Romagna evidenzia una situazione decisamente più favorevole rispetto alla provincia con differenze che rimangono elevate durante tutto il periodo in esame per entrambe le componenti di genere ma si accentuano per quella femminile (11,6 punti per la partecipazione e 14,2 per il tasso di occupazione).

A Rimini, gli occupati appartenenti alla classe 45-54 sono 32.800 circa e rappresentano il 24,4% dell'intera base occupazionale, quota inferiore a quella registrata in Emilia Romagna di 2 punti percentuali circa.

Infine un accenno al **tasso di disoccupazione giovanile** che, sia sul territorio provinciale che in quello regionale, registra una drastica impennata nel corso del 2009. In Emilia Romagna si attesta al 18,3%, mentre a Rimini passa dall'11,1% al 21,5%. Nella media del Paese la disoccupazione giovanile si attesta al 25%.

¹⁶ Nel 2006 il tasso di occupazione 35-44 si attestava all'83,2%, nel 2009 all'82,5%

Tabella 49 - Forze di lavoro e non forze di lavoro in Emilia-Romagna, 2004-2009

POPOLAZIONE		ANNO					
		2004	2005	2006	2007	2008	2009
FDL	occupati	1.846.788	1.872.675	1.918.205	1.953.463	1.979.818	1.955.787
	in cerca di occupazione	70.889	74.170	67.004	57.438	65.210	98.045
	Totale	1.917.677	1.946.845	1.985.209	2.010.901	2.045.028	2.053.832
NFDL	Cercano lavoro non attivamente	34.446	36.548	41.467	39.493	39.438	46.576
	Disposti a lavorare a particolari condizioni	34.068	28.399	34.268	37.976	39.525	35.488
	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	703.622	710.644	684.957	674.212	676.351	698.389
	NFL > 64	871.884	891.359	896.815	904.484	906.191	916.096
	Totale	1.644.020	1.666.950	1.657.507	1.656.165	1.661.505	1.696.549
Totale	FDL	1.917.677	1.946.845	1.985.209	2.010.901	2.045.028	2.053.832
Totale	NFDL	1.644.020	1.666.950	1.657.507	1.656.165	1.661.505	1.696.549
	Totali	3.561.697	3.613.795	3.642.716	3.667.066	3.706.533	3.750.381

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

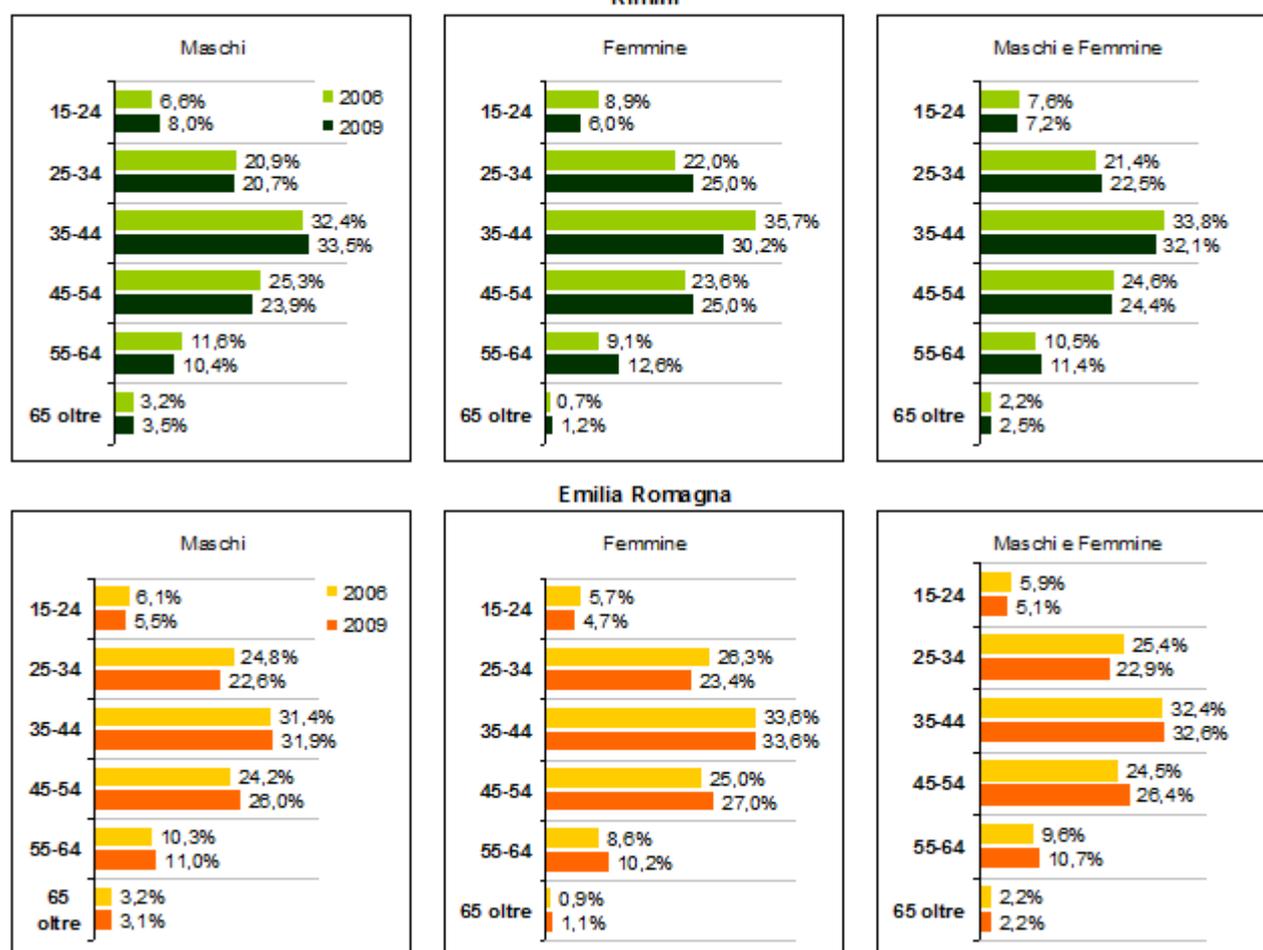
In sintesi, l'analisi strutturale per classi di età indica che se da un lato Rimini mostra un vantaggio relativo in riferimento ad un maggior livello di partecipazione e occupazione giovanile, dall'altra mostra un crescente ritardo nei segmenti più adulti della popolazione. La componente femminile appare quella più penalizzata: sia nella classe 35-44 che in quella successiva, le donne registrano infatti sia elevate differenze di genere in ambito provinciale che pesanti ritardi nei confronti della stessa componente misurata a livello regionale. Tale considerazione assume particolare rilevanza se si considera che, nei due segmenti considerati, si concentra oltre il 55% dell'intera occupazione femminile della provincia. Per gli uomini, il ritardo rispetto ai valori regionali è meno pesante ma rimane ancora su livelli rilevanti e si acuisce, in riferimento al tasso di occupazione, nella classe 25-34 e in quella 45-54 che rappresentano, complessivamente, il 44% circa dell'intera occupazione maschile della provincia.

Tabella 50 - Valori strutturali per l'occupazione nella provincia di Rimini

Classi di età	Tasso di attività				
	Differenze di genere (M-F)		Differenze territoriali (Rn-ER)		
	Rn	ER	M	F	TOT
15-24	18,5	9,5	13,2	4,2	8,5
25-34	5,9	12,6	-1,7	5,0	1,6
35-44	11,8	11,3	-2,6	-3,1	-2,6
45-54	26,6	16,9	-1,8	-11,6	-7,6
15-64	15,4	13,8	0,5	-1,1	-0,4
Classi di età	Tasso di occupazione				
	Differenze di genere (M-F)		Differenze territoriali (Rn-ER)		
	Rn	ER	M	F	TOT
15-24	18,6	9,2	10,4	1,0	5,5
25-34	9,6	14,6	-2,1	2,9	0,2
35-44	19,6	12,0	-1,3	-8,9	-4,5
45-54	26,3	16,4	-4,3	-14,2	-10,1
15-64	17,3	14,0	0,7	-4,0	-2,4
Classi di età	Tasso di disoccupazione				
	Differenze di genere (M-F)		Differenze di genere (M-F)		
	Rn	ER	M	F	TOT
15-24	10,2	4,3	1,0	6,9	3,2
15 e oltre	4,3	1,3	1,5	4,5	2,8

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi e Ricerche Camera del Lavoro CGIL Rimini

Figura 30 - Composizione percentuale dell'occupazione per classi di età e genere



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi e Ricerche Camera del Lavoro CGIL Rimini

5.1.3 L'occupazione in base alla posizione nella professione: le componenti dell'occupazione dipendente e le qualifiche professionali

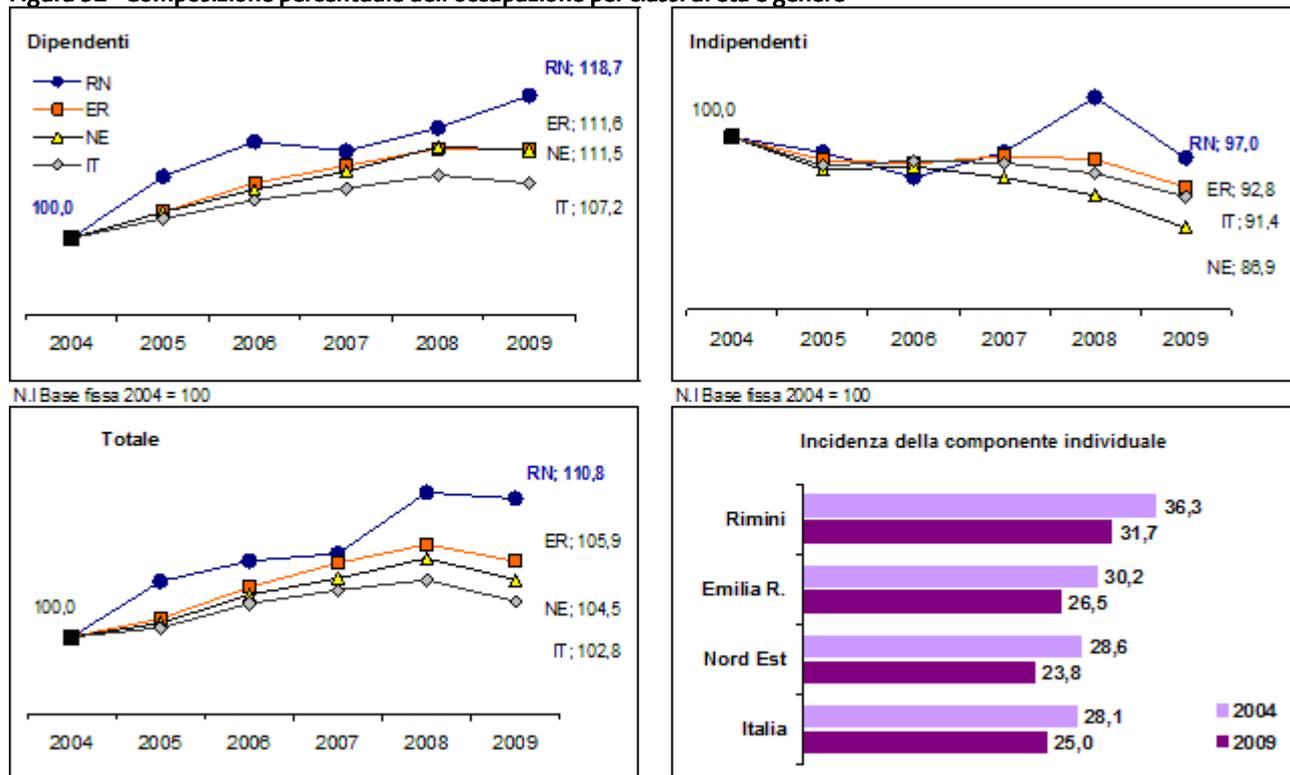
In provincia di Rimini l'occupazione dipendente ammonta, nel 2009, a quasi 92mila unità, quella non alle dipendenze supera le 47.200 unità. Una prima considerevole differenza con la struttura del mercato del lavoro regionale riguarda proprio l'importanza relativa di quest'ultimo segmento: A

Rimini gli indipendenti rappresentano il 31,7% dell'intero stock di occupati mentre in regione, la medesima quota, risulta più ridotta e si attesta al 26,5%.

Durante l'intero periodo in esame, le dinamiche hanno visto muoversi i due segmenti in direzioni opposte sia in provincia che in regione: gli indipendenti sono diminuiti del 3,0% a Rimini e del 7,2% in Emilia Romagna. Localmente, il segmento degli indipendenti cresce in termini rilevanti nel biennio 2007-2008; nel 2009, viceversa, si registra la flessione più accentuata di tutto il periodo (-8,3%) che determina, anche in provincia, il segno negativo nelle dinamiche di medio periodo.

Anche negli altri riferimenti territoriali l'occupazione indipendente tende, sia pure con intensità e tempistiche differenti, a declinare progressivamente nel corso degli anni considerati; nel Nord Est la flessione complessiva è del 13,1%, in Italia dell'8,6%.

Figura 31 - Composizione percentuale dell'occupazione per classi di età e genere



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIL Rimini su dati Istat RcfI

All'opposto, la componente dei dipendenti si espande, in provincia di Rimini, a ritmo sostenuto anche nel corso del 2009 (+3,7%), mentre nei sei anni in esame l'incremento complessivo risulta del 18,7%, più accentuato di quello registrato in regione (+11,6%) dove si assiste ad una lieve flessione proprio nell'ultimo anno considerato (-0,1%).

L'analisi dei dati elementari Istat riferiti al periodo 2006 – 2009 permette di osservare la composizione per genere all'interno dei due segmenti considerati. **A Rimini, l'occupazione alle dipendenze è composta, nel 2009, in parti quasi uguali da maschi e femmine e, nel corso del quadriennio, ha visto proprio le donne conquistare una quota via via crescente mentre per gli uomini l'incidenza è scesa dal 53,0% al 50,2%.** Nei quattro anni considerati infatti, a fronte di una sostanziale stabilità della componente maschile, quella femminile sale da 41.000 a oltre 45.700 unità (+11,6%). Si noti inoltre che, nell'anno della crisi, l'occupazione dipendente femminile aumenta del 9,3% mentre quella maschile diminuisce dell'1,3%.

Quest'ultima, viceversa, prevale nettamente nell'ambito dell'occupazione non alle dipendenze con un'incidenza prossima al 70,9%. Il raggiungimento di tale quota è dovuta alla sostanziale stabilità, nell'ultimo anno in esame, degli indipendenti maschi e alla contestuale forte flessione accusata dalle donne (-23,9%) che, nel triennio precedente, avevano sperimentato una considerevole espansione. Il segmento femminile non dipendente sembra dunque essere quello più penalizzato dalla recessione che ha colpito l'economia mondiale negli ultimi 24 mesi: nel 2009 è diminuito di quasi 4.000 unità con variazioni percentuali che hanno penalizzato soprattutto le più giovani (-63%) e il segmento centrale 34-44 in calo del 32% circa.

Tabella 51 - Occupazione dipendente e indipendente per genere nella provincia di Rimini (2006, 2009)

Valori	2006			Valori	2009		
	Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale
Dipendenti	46.179	41.013	87.192	Dipendenti	46.179	41.013	87.192
Indipendenti	28.790	12.700	41.490	Indipendenti	28.790	12.700	41.490
Totale	74.969	53.713	128.682	Totale	74.969	53.713	128.682
Q.tà% posizione per genere	2006			Q.tà% posizione per genere	2009		
	Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale
Dipendenti	61,6	76,4	67,8	Dipendenti	60,4	78,6	68,3
Indipendenti	38,4	23,6	32,2	Indipendenti	39,6	21,4	31,7
Totale	100,0	100,0	100,0	Totale	100,0	100,0	100,0
Q.tà% genere per posizione	2006			Q.tà% genere per posizione	2009		
	Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale
Dipendenti	53,0	47,0	100,0	Dipendenti	50,2	49,8	100,0
Indipendenti	69,4	30,6	100,0	Indipendenti	70,9	29,1	100,0
Totale	58,3	41,7	100,0	Totale	56,8	43,2	100,0

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi e Ricerche Camera del Lavoro CGIL Rimini su dati Istat RcfI

Analizzando la struttura per età delle due componenti dell'occupazione si osserva che i giovani hanno maggiori opportunità nell'ambito di quella dipendente: sull'intero stock del segmento ben 9 individui su dieci risultano titolari di una occupazione dipendente. La medesima percentuale scende a poco meno di 8 nella classe successiva e decresce all'aumentare dell'età. Tra i più adulti, infatti, prevale nettamente l'occupazione indipendente che registra un'incidenza, fatto 100 il totale, del 40% circa nella classe 55-64, e del 94% circa tra gli over 65. Si noti che gli occupati con più di 45 anni risultano essere il 32% tra i dipendenti e oltre il 50% tra gli indipendenti. In entrambi i gruppi, la quota più alta di occupazione si concentra nella classe 35-44 che include circa il 32% degli occupati sia dipendenti che non.

L'insieme dei dipendenti risulta composta per il 78,0% da individui con un'occupazione di tipo permanente; in Emilia Romagna la stessa percentuale è sensibilmente più elevata e si attesta all'88,6%. L'occupazione dipendente a tempo indeterminato, che dovrebbe costituire il nucleo fondamentale della struttura occupazionale, è aumentata, a Rimini, dell'1,6% tra 2006 e 2009 mentre coloro che hanno opportunità occupazionali di carattere temporaneo sono cresciuti molto più intensamente: durante lo stesso arco temporale il loro numero ha infatti registrato un incremento del 21% circa, (+7,6% nel solo 2009), e la loro quota è salita, sul totale dei dipendenti, dal 19,2% al 22%. Nello stesso periodo l'Emilia Romagna ha visto crescere l'occupazione dipendente a tempo indeterminato del 4,6% mentre quella temporanea è rimasta pressoché costante.

Nell'ambito dei permanenti si osserva una leggera prevalenza degli uomini che toccano il 51% a Rimini e il 52,5% in Emilia Romagna; la componente maschile, tuttavia, ha registrato un'incidenza declinante rispetto al 2006 quando, a Rimini, si attestava al 54,1%. Nell'anno della crisi si sono verificate variazioni di segno opposto tra le due componenti di genere: l'occupazione permanente maschile è diminuita dell'1,8%, quella femminile è aumentata del 7,6%.

L'occupazione permanente tende ad aumentare spostandosi lungo il ciclo di vita del lavoratore: tra i più giovani, infatti, le opportunità a tempo indeterminato e quelle a termine si equivalgono mentre nelle classi successive l'incidenza dell'occupazione permanente tende a salire fino a raggiungere l'89,2% nella classe 45-54, l'88% in quella successiva e poi calare bruscamente tra gli over 65 (29,2%).

Un'ulteriore interessante caratteristica dell'occupazione locale prende in esame **la qualifica dei lavoratori.** Nel complesso le più frequenti risultano essere quella di operaio, che si riscontra nel 32% del complessivo stock di occupati, e quella dell'impiegato che evidenzia un peso sostanzialmente

analogo (31,4%). Tuttavia le due categorie pongono in evidenza un trend di medio periodo con opposta direzione: se infatti gli operai diminuiscono dell'1,5% gli impiegati aumentano del 22%. La dinamica delle tute blu è diversa a secondo del genere: per gli uomini si registra una flessione del 3,4%, le donne son in aumento dell'1,6%; tuttavia prevale ancora la componente maschile che rappresenta il 60% dell'intera categoria.

Dirigenti e quadri sono oltre 4.300, circa il 3,3% del totale, ed il loro numero, seppure in calo rispetto al 2004, (-23,8%), registra una considerevole variazione positiva proprio durante il 2009. Nel corso del cosiddetto "annus horribilis", a fronte di un considerevole calo dei dirigenti (-35,6%), si riscontra una sostenuta crescita dei quadri (circa 700 unità in più). Il dato forse ancora più sorprendente è che, nell'ambito di questo particolare segmento, aumentano unicamente le donne che passano da 1000 a circa 1.870 unità. Il peso della componente femminile all'interno di tale qualifica sale così fino al 51,3% mentre, nel 2006, non arrivava al 40%. Rimane forte viceversa la discriminazione tra i due generi nell'ambito dei dirigenti: in questo caso le donne, pur accrescendo il loro peso di circa 6 punti percentuali, arrivano ad essere appena il 20% della totale di qualifica. Nell'ambito dell'occupazione non alle dipendenze prevalgono i lavoratori in proprio, circa 28.500 nel 2009, par una quota che arriva al 66,8%. A questa segue la libera professione svolta da 5.300 uomini e 1.700 donne e incide, con un'incidenza complessiva, sul segmento degli indipendenti, pari al 16,4%. Gli imprenditori sono 1.800 circa, ossia il 4,2% dell'occupazione indipendente e hanno registrato, nel corso del periodo 2006-2009 una flessione del 28,5%. Questo trend declinante è risultato ampiamente negativo anche nell'ultimo anno considerato durante il quale il loro numero è sceso da oltre 2.500 a 1800 circa penalizzando entrambe le componenti di genere. Le donne imprenditrici, diminuite da poco più di 500 a circa 300, rappresentano il 17,5% dell'intera categoria. Coadiuvanti e collaboratori costituiscono, rispettivamente, il 5,8% e il 4,1% dello stock di occupazione indipendente. Il loro ammontare è in forte calo sia considerando le dinamiche di medio periodo che la variazione intercorsa tra il 2008 e il 2009: in questo caso i coadiuvanti sono scesi dello 2,2%, i collaboratori del 18,7% (da 2.150 unità circa a poco più di 1.750).

Analizzando poi l'occupazione in base al **titolo di studio** si riscontra che il 40% circa dei lavoratori alle dipendenze possiede un diploma di maturità mentre il 30% ha un titolo di studio pari alla licenza media. I titolari di laurea o superiore sono più del 17%. Le dinamiche mettono in evidenza come nel tempo diminuiscano coloro con basso titolo di studio (fino alla licenza media) e aumentino, a ritmo via via crescente, gli occupati con titoli di ordine superiore. Si noti come le donne rappresentano circa il 60% dell'occupazione dei laureati e il 56% di quelli con diploma di maturità.

In sintesi le caratteristiche salienti delle dinamiche e della struttura occupazionale della provincia in base alla posizione nella professione e alla tipologia dell'occupazione, sono le seguenti:

- **dal 2004 al 2009 l'occupazione dipendente cresce in tutti i territori considerati.** A Rimini, l'incremento è del +18,7% e risulta più accentuato sia rispetto all'Emilia Romagna (+11,6%) che all'intero Paese (+7,2%);
- **nello stesso periodo si osserva una generale flessione dell'occupazione indipendente** che in provincia è più contenuta che altrove (-3,0%);
- **l'impatto della crisi, nel 2009, è meno pesante a Rimini rispetto agli altri riferimenti territoriali in esame:** cresce l'occupazione dipendente del 3,7%, (+9,3% le donne, -1,3% gli uomini), quella

indipendente si contrae dell'8,9%: il risultato complessivo porta ad una lieve flessione dello stock di occupati pari allo 0,4%.

- nonostante le dinamiche espansive degli ultimi anni, **a Rimini si osserva una minore dimensione relativa dell'occupazione dipendente che tocca il 68,3% a fronte di una media regionale pari al 73,5%**. Contestualmente si riscontra una maggiore incidenza dell'occupazione indipendente (31,7% e 26,5%);

- nell'ambito del segmento dei dipendenti **la provincia risulta penalizzata da una maggiore incidenza dell'occupazione temporanea** (22,0% a fronte dell'11,4% dell'intera regione);

- **la componente femminile**, nel confronto con la stessa componente di genere effettuato a livello regionale, è **notevolmente penalizzata in termini di una minore percentuale di occupazione dipendente a tempo indeterminato: sul totale complessivo**, le donne con un'occupazione stabile sono il 60,3% a Rimini mentre in Emilia Romagna il medesimo rapporto sale al 68,9%.

- **nonostante le donne occupate alle dipendenze siano mediamente in possesso di un titolo di studio di ordine più elevato rispetto agli uomini, risultano meno presenti, nel corso del quadriennio 2006 – 2009, tra i titolari di qualifiche di grado maggiore**: rappresentano infatti appena il 20% della classe dirigente e solo nel 2009 hanno raggiunto la parità tra i quadri dopo essere sempre state al di sotto della soglia del 40%;

5.1.4 Composizione e dinamiche settoriali dell'occupazione provinciale

Nel 2009 la composizione settoriale dell'occupazione nel territorio di Rimini evidenzia una quota di addetti pari al 2,5% nel primario, un'incidenza delle attività industriali che si attesta al 19,1% per l'industria in senso stretto e al 9,8% per le costruzioni mentre i servizi includono il 68,6% del complessivo stock di occupati.

Le attività del primario, che oltre all'agricoltura includono anche quelle della pesca e dell'estrazione di minerali, offrono una opportunità di lavoro a circa 3.360 addetti di cui 1.730 alle dipendenze. La dimensione relativa del settore, pari al 2,5%, risulta inferiore a quella rilevata in Emilia Romagna (4,1%): tale differenza è dovuta principalmente al maggiore peso degli indipendenti in ambito regionale (10,7% a fronte del 3,8% di Rimini) mentre nel segmento dei dipendenti si registrano valori molto simili. (1,9% a Rimini, 1,7% in Emilia Romagna).

Nel 2009 la composizione provinciale del **primario** in base alle due componenti dell'occupazione vede una certa prevalenza dei dipendenti, (51,5%), mentre in Emilia Romagna e nell'intero Nord Est prevale nettamente l'occupazione indipendente, che sfiora in entrambi i casi, il 70%. Nei sei anni in esame, nonostante la flessione del 2009, (-30,6%), l'occupazione è aumentata del 65,9% grazie soprattutto alla componente dei dipendenti (+409,7%) mentre, con una dinamica comune a tutti i territori presi a riferimento è diminuito il numero di indipendenti. Si noti che tale settore ha conosciuto, a Rimini, lo sviluppo occupazionale più importante dell'intera regione: solo due province evidenziano dinamiche positive dal 2004 (Modena +9,4% e Ferrara + 24,3%) mentre nella media regionale l'occupazione diminuisce dell'11,1%.

Le **attività industriali** in senso stretto contano poco meno di 25.800 occupati di cui 20.000 alle

dipendenze. La quota settoriale, pari al 19,1%, è decisamente meno ampia rispetto al dato regionale che si attesta al 26,6%. In questo caso le differenze sono imputabile al minor peso dell'insieme dei dipendenti, che sul totale di riferimento incidono per il 21,8% a fronte di una percentuale superiore al 31% riscontrata sia in regione che nel Nord Est. Inoltre, ponendo pari a 100 il complessivo stock settoriale si osserva come, in provincia di Rimini, il peso dei dipendenti sia molto meno rilevante rispetto alla media regionale (77,7% a fronte dell'87,7%) dando indicazioni di massima in direzione di una più ridotta dimensione d'impresa e di una maggiore diffusione dell'attività imprenditoriale. La base occupazionale ha registrato un considerevole incremento dal 2004 al 2009, (+14,3%), nonostante il calo dell'1,4% subito nell'anno della crisi. Questa contrazione è imputabile unicamente alla componente dei dipendenti (-6,3%) mentre gli indipendenti, in controtendenza alle dinamiche più generali, crescono del 20,7%. Tale fenomeno potrebbe forse riflettere, a livello locale, una progressiva precarizzazione dei rapporti di lavoro dal momento che, in generale, il numero di imprenditori tende a diminuire, (-28,5%), più di altre qualifiche come coadiuvanti e collaboratori mentre, contestualmente, aumentano i lavoratori in proprio e i prestatori d'opera¹⁷.

Osservando le dinamiche di medio periodo, tuttavia, si riscontra una tendenza espansiva per entrambe le componenti dell'occupazione (+6,4% i dipendenti e +54,0% gli indipendenti) mentre, nella media della regione, a fronte di un aumento dell'1,8% dei dipendenti si registra una forte contrazione degli occupati non alle dipendenze (-11,9%).

L'occupazione nel settore delle **costruzioni** ammonta a oltre 13.000 unità ricoprendo una quota del 9,8% sull'intero stock provinciale. Tale frazione risulta essere più ampia di quella registrata in Emilia Romagna (7,3%) sia per via dei dipendenti (6,1% e 5,2%) che degli indipendenti (17,6% e 13,2%). Nel comparto prevale il segmento non alle dipendenze (57,1%) che risulta decisamente più ampio della corrispondente quota misurata a livello regionale (47,9%). Nel corso dei sei anni in esame il settore ha conosciuto una crescita occupazionale molto intensa: dalle 8.500 unità del 2004 è aumentato del 54,8% con un unico anno di flessione (16% nel 2007). In regione il trend è stato molto più contenuto e si è attestato al 10,4%. Nel corso della crisi, il settore delle costruzioni è l'unico ad aver registrato dinamiche occupazionali di segno positivo sia per i dipendenti (+3,1%) che per i lavoratori non alle dipendenze (+24%).

Il settore sicuramente più importante dal punto di vista occupazionale, a Rimini come nel resto del paese, è sicuramente il **terziario**, che conta in provincia, 92.300 addetti. L'incidenza di tale comparto si attesta al 68,6% a fronte di una media regionale pari al 62,0%. Il maggior peso delle attività del terziario si riflette sia nella componente dell'occupazione alle dipendenze (70,2% contro il 61,4%) che, seppure in termini meno accentuati, in quella degli indipendenti (65,2% e fronte del 63,6%).

Posto pari a 100 il totale dell'occupazione settoriale, a livello provinciale si osserva, coerentemente al dato complessivo, una maggiore importanza degli indipendenti che incidono per il 30,2% a fronte di una quota che in regione risulta inferiore di tre punti percentuali circa.

I servizi hanno registrato, in complesso, una buona dinamica crescendo, dal 2004 al 2009, del 4,4%. In Emilia Romagna, tuttavia, l'occupazione nel terziario è aumentata ad un ritmo ancora maggiore (+9,6%) dimezzando il divario, misurato in termini di quote, con l'occupazione provinciale: da 12,9 punti del 2004 il gap è sceso a 6,6 punti percentuali nell'ultimo anno del periodo in esame.

¹⁷ La flessione della classe imprenditoriale è un fenomeno largamente riscontrato non solo in provincia ma anche in tutte le principali circoscrizioni territoriali: tra 2006 e 2009, il loro numero diminuisce del 5,1% nel Nord Ovest, del 32,6% nel Nord Est, del 41,3% nel Centro, del 25,2% nel Mezzogiorno mentre la media nazionale registra una contrazione del 24,6%.

Se si considerano le due componenti dell'occupazione si osservano, nel medio periodo, dinamiche di stessa intensità ma di segno opposto: a Rimini, seguendo un trend che caratterizza l'evoluzione dell'intero mercato del lavoro, i dipendenti aumentano del 19,6% mentre gli indipendenti calano del 19,3%. La loro incidenza sul complessivo stock settoriale scende così dal 39% al 30% attestandosi sullo stesso valore del dato regionale.

Tabella 52 - I saldi occupazionali in provincia di Rimini, 2004-2008-2009

Variazioni assolute	2008/2009				
	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
Dipendenti	-766	-1.345	169	5.212	3.270
Indipendenti	-231	987	1.451	-6.065	-3.858
Totale	-997	-358	1.620	-853	-588
Variazioni assolute	2004/2009				
	Agricoltura	Industria	Costruzione	Servizi	Totale
Dipendenti	1.393	1.200	1.301	10.552	14.446
Indipendenti	-57	2.018	3.352	-6.638	-1.325
Totale	1.336	3.218	4.653	3.914	13.121

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIL Rimini su dati Istat Rcfl

In sintesi le principali caratteristiche della dimensione settoriale dell'occupazione, in un confronto con la struttura e le dinamiche della media regionale, possono essere ricondotte a:

- una quota più ridotta, rispetto all'Emilia Romagna, del primario e delle attività industriali in senso stretto ed una più ampia dimensione della percentuale di addetti nelle costruzioni e nelle attività del terziario;
- ad eccezione dell'agricoltura, in tutti i settori si osserva un'incidenza dell'occupazione indipendente superiore a quella riscontrata nella media dell'Emilia Romagna e dell'intero Nord Est. Tali differenze sono particolarmente marcate (oltre 10 punti percentuali) nell'industria e nelle costruzioni mentre si riducono nel terziario;
- nel corso dei sei anni considerati, agricoltura, industria e costruzioni evidenziano un trend espansivo che, nel complesso, risulta più accentuato rispetto a quello registrato nell'intera regione; situazione opposta per l'occupazione del terziario cresciuta maggiormente in Emilia Romagna;
- nel medio periodo, l'aumento dell'occupazione alle dipendenze è dovuta in gran parte (73% della variazione complessiva) al terziario; l'incremento occupazionale registrato nel primario è leggermente più elevato, in termini assoluti, di quello relativo all'industria in senso stretto e alle costruzioni.

5.1.5 I lavoratori stranieri

Un'ulteriore interessante connotazione dell'occupazione locale prende in considerazione i **lavoratori stranieri** che, nel 2009, sono circa 12.900 dato l'incremento del 5,4% segnato durante il periodo 2006-2009. Si noti che la componente straniera risulta decisamente più dinamica rispetto a quella dei cittadini italiani sia nel medio termine che nel corso del 2009: in quest'ultimo anno infatti, a fronte di una complessiva flessione dell'occupazione pari allo 0,4%, tale componente (sia comunitari che extracomunitari) è cresciuta del 23,3% soprattutto grazie al contributi dei dipendenti (+28%). Il peso

della componente straniera si attesta dunque, nell'ultimo anno del periodo in esame, al 9,6% sul complessivo stock di occupati; arriva all'11,9% nell'ambito dei dipendenti e scende al 4,6% tra gli indipendenti. Nella componente straniera del mercato del lavoro prevale nettamente l'occupazione dipendente che si attesta all'84,6% a fronte di una media complessiva del 68,3%. **Tra i dipendenti stranieri, tuttavia, è più frequente, rispetto all'insieme complessivo, una occupazione di carattere temporaneo:** tale situazione si riscontra, infatti, nel 38,3% dei casi mentre tra i lavoratori italiani solo nel 19,9%. Nel corso dei quattro anni osservati, inoltre, mentre gli stranieri titolari di contratti a tempo indeterminato sono diminuiti del 14,3% (gli italiani +3,6%) quelli con contratti di carattere temporaneo sono aumentati del 78,7%.

Tabella 53 - Distribuzione degli occupati per tipologia e nazionalità, 2006-2009 (UE27 a partire dal 2007)

CITTADINANZA		ANNO			
		2006	2007	2008	2009
Indipendenti	Italiana	39.453	41.176	44.636	40.732
	UE*	333	577	471	624
	Straniero EXTRA UE	1.704	1.333	1.466	1.362
	Totali	41.490	43.086	46.573	42.718
Dipendenti	Italiana	76.985	77.499	80.077	80.948
	UE*	780	1.388	1.768	3.475
	Straniero EXTRA UE	9.427	7.405	6.761	7.445
	Totali	87.192	86.292	88.606	91.868
Tempo determinato	Italiana	14.393	15.112	16.958	16.077
	UE*	417	420	279	1.564
	Straniero EXTRA UE	1.921	1.702	1.594	2.614
	Totali	16.731	17.234	18.831	20.255
Tempo indeterminato	Italiana	62.592	62.387	63.119	64.871
	UE*	363	968	1.489	1.911
	Straniero EXTRA UE	7.506	5.703	5.167	4.831
	Totali	70.461	69.058	69.775	71.613
Totale	Italiana	116.438	118.675	124.713	121.680
	UE*	1.113	1.965	2.239	4.099
	Straniero EXTRA UE	11.131	8.738	8.227	8.807
	Totali	128.682	129.378	135.179	134.586

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

(*) (a partire dal 2007 UE dei 27)

5.1.6 I dati di flusso dell'occupazione: assunzioni e cessazioni

Prima di presentare i dati fonte Centri per l'Impiego della Provincia di Rimini è opportuno introdurre alcuni chiarimenti metodologici in merito al significato e rilevazione di avviamenti e cessazioni:

- **una persona può essere avviata al lavoro e cessarlo più volte nel corso dello stesso anno**, di conseguenza non tutti gli avviamenti e non tutte le cessazioni corrispondono necessariamente a nuovi occupati o nuovi disoccupati ma rappresentano l'inizio e la fine di un rapporto di lavoro (ad esempio un lavoratore che in un anno viene assunto da una azienda e poi ne trova un'altra e si licenzia per essere di nuovo assunto, verrà contato come due avviamenti e una cessazione restando però costantemente occupato). È inoltre opportuno sottolineare come una occupazione avviata in un anno non sempre venga cessata all'interno dello stesso anno e come questo complichino la "quadratura" tra avviamenti e cessazioni.
- **La Finanziaria 2007 (legge 296/2006) ha introdotto l'obbligatorietà della comunicazione di**

avviamento, cessazione, proroga e trasformazioni ai centri per l'impiego anche per gli **enti pubblici**. L'oggetto della comunicazione, inoltre, non è solo il lavoro subordinato ma si estende a **tutte le tipologie contrattuali**, tra cui anche le collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni a progetto e l'associazione in partecipazione ("*contratti di lavoro autonomo*"). Prima della applicazione della legge finanziaria 296/2006, e quindi prima del 1° gennaio 2007, non c'era l'obbligo di comunicazione, se non per alcune tipologie contrattuali (tempo indeterminato, determinato, interinale, apprendistato e Cfl)¹⁸. La legge finanziaria introduce anche l'obbligatorietà della trasmissione solo per via telematica, attraverso i servizi informatici resi disponibili dai Centri per l'Impiego. Un qualsiasi confronto temporale di tendenza deve quindi considerare il mutato contesto legislativo di riferimento: per evitare tali discontinuità viene quindi proposta la serie temporale relativa al triennio 2007 – 2009.

Nell'ultimo anno del periodo in esame le assunzioni sono state, in complesso, 98.863 con un calo del 5,1% rispetto al 2008. La flessione riguarda entrambe le componenti di genere pur risultando più accentuata per le donne (-5,8%) che non per gli uomini (-4,2%). Anche le cessazioni registrano dinamiche decrescenti di entità complessivamente quasi uguale a quella degli ingressi: il saldo che ne deriva risulta, per il secondo anno consecutivo, di valore negativo. In questo caso tuttavia si nota una differenza più rilevante tra maschi e femmine: per gli uomini infatti la differenza tra assunzioni e cessazioni è negativa (-980) mentre per le donne il saldo registra un delta positivo di oltre 520 unità.

Tabella 54 - Assunzioni e cessazioni nel periodo 2005-2009

Genere	Avviamenti			Cessazioni*			Saldo		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Maschi	45.986	44.584	42.704	43.987	45.354	43.684	1.999	-770	-980
Femmine	58.896	59.591	56.159	55.501	59.186	55.634	3.395	405	525
Totale	104.882	104.175	98.863	99.488	104.540	99.318	5.394	-365	-455

Fonte: SILER; elaborazione Centro Studi Politiche del lavoro e società locale

*Il dato si riferisce al totale delle cessazioni registrate nel corso dell'anno indipendentemente dalla data di inizio del rapporto lavorativo ed è al netto di proroghe e trasformazioni

Anche passando dall'analisi delle assunzioni a quella del numero di lavoratori assunti si osservano dinamiche di segno negativo: **l'ammontare complessivo di individui che hanno registrato almeno un'assunzione nel corso dell'anno solare scende da 66.085 a circa 63.150 con una diminuzione del 4,4%**. Il rapporto tra avviamenti e avviati è pari a 1,53 nel 2007, a 1,58 nel 2008 e a 1,57 nel 2009: non si registrano dunque consistenti mutamenti nel tasso di mobilità del lavoro che di fatto fornisce indicazioni circa la frammentazione delle carriere lavorative. Sia osservando i rapporti di lavoro che le persone avviate si riscontra una prevalenza della componente femminile nel corso dell'intero triennio osservato.

Tabella 55 - Assunti e cessati nel periodo 2007-2009

Genere	Avviati			Cessati*			Saldo		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Maschi	31.578	29.973	28.304	30.334	30.709	29.444	1.244	-736	-1.140
Femmine	36.876	36.112	34.841	34.719	36.015	34.947	2.157	97	-106
Totale	68.454	66.085	63.145	65.053	66.724	64.391	3.401	-639	-1.246

Fonte: SILER; elaborazione Centro Studi Politiche del lavoro e società locale

¹⁸ La legge finanziaria 296/2006 ha posto l'obbligatorietà di comunicazione, oltre che per i tirocini e le borse lavoro, per:

- "lavoro subordinato di qualunque tipologia contrattuale includendo, quindi, anche i rapporti di lavoro subordinato relativi al Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276, fino a questo momento esclusi"
- "collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto"
- "socio lavoratore di cooperativa"
- "associati in partecipazione con apporto lavorativo"⁸³

Nel 2009 le assunzioni diminuiscono in riferimento a tutte le classi di età ma la flessione è più consistente per i più giovani: nella classe 15–24 anni, infatti, gli ingressi nell'occupazione registrano una contrazione del 9,2%, e in quella successiva il calo è del 6,1%. Risulta viceversa più contenuto il trend negativo relativo ai lavoratori delle classi più adulte: per gli individui di età superiore ai 35 anni si osservano variazioni moderatamente positive per la componente maschile a cui si contrappongono cali più consistenti per le donne. La situazione si inverte per gli over 65 segmento in cui si evidenzia una flessione del 7,6% per gli uomini ed un numero crescente di assunzioni per le donne (+3,8%).

Tabella 56 - Assunzioni e cessazioni per classi di età

Classi di età	Maschi			Femmine			Totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
15-24	12.721	11.871	10.754	11.013	10.533	9.589	23.734	22.404	20.343
25-34	15.220	14.185	13.452	18.834	18.882	17.598	34.054	33.067	31.050
35-44	9.968	9.749	9.792	15.318	15.554	14.819	25.286	25.303	24.611
45-54	5.076	5.414	5.444	9.774	10.224	9.866	14.850	15.638	15.310
55-64	2.228	2.439	2.406	3.532	3.876	3.745	5.760	6.315	6.151
65 oltre	773	926	856	425	522	542	1.198	1.448	1.398
Totale	45.986	44.584	42.704	58.896	59.591	56.159	104.882	104.175	98.863

Fonte: SILER; elaborazione Centro Studi Politiche del lavoro e società locale

Nonostante la flessione registrata nell'ultimo anno la struttura per età della domanda di lavoro vede la prevalenza delle classi più giovani: i lavoratori fino a 34 anni intercettano, nel 2009, oltre il 50% delle nuove opportunità occupazionali create dall'economia provinciale. Tale evidenza potrebbe essere ricondotta ad una maggiore stabilità delle carriere lavorative degli individui più adulti mentre i giovani seguono percorsi caratterizzati da una maggiore frammentazione e quindi precarietà dei rapporti di lavoro.

Dinamiche contrapposte si osservano considerando le movimentazioni in riferimento alla cittadinanza dei lavoratori: alla consistente flessione degli italiani, (-7,8%), si affianca un trend positivo per i lavoratori stranieri che registrano un incremento di assunzioni pari al 2,5%. La componente femminile appare, tra gli stranieri, la più dinamica (+3,7%) mentre per gli uomini la domanda di lavoro assume un andamento quasi costante (+0,4%).

Tabella 57 - Assunzioni in base alla cittadinanza

CITTADINANZA	Maschi			Femmine			Totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Italiani	34.830	34.519	32.597	42.086	42.544	38.492	76.916	77.063	71.089
Stranieri	11.151	10.063	10.107	16.801	17.043	17.667	27.952	27.106	27.774
Totale	45.981	44.582	42.704	58.887	59.587	56.159	104.868	104.169	98.863

Fonte: SILER; elaborazione Centro Studi Politiche del lavoro e società locale

Le lavoratrici italiane, viceversa, sembrano essere quelle più penalizzate dal recessivo contesto economico e i loro ingressi nell'occupazione risultano in flessione del 9,5%.

L'incidenza della componente straniera sul complessivo flusso di domanda di lavoro supera, nel 2009, il 28% e risulta in aumento di oltre due punti percentuali rispetto l'anno precedente.

Tabella 58 - Assunzioni per genere e settore di attività

Settori	Maschi			Femmine			Totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Agricoltura, pesca, attività estrattive	1.181	1.104	1.199	692	562	611	1.873	1.666	1.810
Totale attività manifatturiere	4.118	3.556	3.065	2.448	2.353	1.797	6.566	5.909	4.862
Gas, acqua, energia elettrica	26	35	225	21	20	39	47	55	264
Costruzioni	5.442	4.534	3.864	314	228	209	5.756	4.762	4.073
Commercio	3.279	3.174	3.362	5.200	5.049	4.892	8.479	8.223	8.254
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	18.015	18.448	19.101	27.221	27.575	27.812	45.236	46.023	46.913
Trasporti, comunicazioni	1.725	1.593	1.761	802	834	804	2.527	2.427	2.565
Credito, assicurazioni	382	341	151	434	520	290	816	861	441
Servizi alle imprese	4.936	4.990	3.370	4.252	4.602	3.234	9.188	9.592	6.604
Pubblica Amministrazione	756	479	607	4.408	3.399	3.243	5.164	3.878	3.850
Istruzione	705	1.084	1.047	4.272	5.685	4.779	4.977	6.769	5.826
Sanità	448	663	393	1.077	2.187	1.409	1.525	2.850	1.802
Altri servizi	4.396	4.219	4.320	6.787	6.149	6.809	11.183	10.368	11.129
Totale servizi	34.642	34.991	34.112	54.453	56.000	53.272	89.095	90.991	87.384
<i>Totale codificato</i>	<i>45.409</i>	<i>44.220</i>	<i>42.465</i>	<i>57.928</i>	<i>59.163</i>	<i>55.928</i>	<i>103.337</i>	<i>103.383</i>	<i>98.393</i>
Settore non codificato	577	364	239	968	428	231	1.545	792	470
Totale complessivo	45.986	44.584	42.704	58.896	59.591	56.159	104.882	104.175	98.863

Fonte: SILER; elaborazione Centro Studi Politiche del lavoro e società locale

L'esame della domanda di lavoro in base alla tipologia contrattuale pone in evidenza la forte contrazione di tutte quelle assunzioni regolate da rapporti aventi maggiori tutele e prospettive di stabilità occupazionale.

L'analisi delle assunzioni in base ai settori di attività evidenzia come la crisi abbia colpito, in particolare, il settore manifatturiero che registra un calo pari al 17,7%. Meno accentuata la flessione nel terziario che nel complesso registra una contrazione del 4,0% con valori molto accentuati nel credito e assicurazioni (-48,8%) e nella sanità (-36,8%). Positive, viceversa, le dinamiche del settore turistico (+1,9%), uno dei pochi settori, con commercio (+0,4%) e trasporti (+5,7%), a registrare una intonazione positiva.

Tabella 59 - Assunzioni per genere e tipologia contrattuale

Contratti	Maschi			Femmine			Totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Lavoro dipendente a tempo indeterminato	7.966	6.954	5.872	7.331	6.724	5.643	15.297	13.678	11.515
Lavoro dipendente a tempo determinato	23.781	28.056	25.939	39.361	44.096	38.424	63.142	72.152	64.363
Apprendistato	5.655	3.561	2.852	4.722	3.066	2.384	10.377	6.627	5.236
Somministrazione di lavoro (interinale)	2.789	2.008	1.383	1.365	1.359	1.369	4.154	3.367	2.752
Co. Co. Co., Co. Co. Pro e Collab. occasionali	1.811	1.806	1.801	2.334	2.248	2.407	4.145	4.054	4.208
Lavoro Intermittente	1.905	1.393	4.221	2.141	1.236	5.094	4.046	2.629	9.315
Tirocinio e Borsa lavoro	320	565	527	511	688	736	831	1.253	1.263
Altre forme contrattuali*	260	107	109	205	127	102	465	234	211
Altre forme contrattuali*	1.759	241	109	1.131	174	102	2.890	415	211
Totale	46.246	44.691	42.813	59.101	59.718	56.261	105.347	104.409	99.074

Fonte: SILER; elaborazione Centro Studi Politiche del lavoro e società locale

Nel complesso i rapporti di lavoro dipendente a tempo indeterminato diminuiscono infatti del 15,8%, quelli di apprendistato del 21,0% mentre le assunzioni di dipendenti a tempo determinato risultano in flessione del 10,8%. Aumentano, viceversa, gli ingressi nell'occupazione regolati da contratti

caratterizzati da accentuati contenuti di flessibilità e instabilità. Basta considerare il caso del lavoro intermittente che, dalle 2600 pratiche di assunzione del 2008, sale ad oltre 9.300 nel 2009 con un incremento del 254%.

5.1.7 Occupazione nell'artigianato

Ricordiamo che nei dati fonte Eber compaiono solamente le imprese con dipendenti escludendo le "imprese" costituite da una singola persona. **L'occupazione dipendente nell'artigianato ammonta, nel 2009, a 11.600 unità circa, registrando una riduzione del 4,5% rispetto all'anno precedente.** Anche se la fonte in analisi non è direttamente comparabile ai dati della rilevazione Istat, tale comparto dell'economia provinciale sembrerebbe aver maggiormente accusato, da un punto di vista occupazionale, gli effetti della crisi. Ricordiamo infatti che nel 2009, la complessiva occupazione dipendente aumenta, a Rimini, del 3,7%. Nel lungo periodo, viceversa, il numero di dipendenti artigiani è cresciuto a ritmo considerevole: dal 2001, infatti, si riscontra un incremento del 22,5%.

A livello regionale l'Eber rileva oltre 146.700 dipendenti di aziende artigiane; l'incidenza della provincia di Rimini si aggira quindi attorno all'8% con valori che salgono oltre il 13% nel calzaturiero e nelle lavanderie.

Tabella 60 - Occupati nei settori artigiani nella provincia di Rimini, 2001-2008-2009

SETTORI	2001		2008		2009		2009-2008		2009-2001	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	Diff.	Var. %	Diff.	Var. %
Meccanica produzione	1.893	20,0	2.162	17,8	1.919	15,8	-243	-11,2	26	1,4
Meccanica installazione	1.089	11,5	1.476	12,1	1.470	12,1	-6	-0,4	381	35,0
Meccanica servizi	889	9,4	922	7,6	909	7,5	-13	-1,4	20	2,2
Chimica	253	2,7	354	2,9	356	2,9	2	0,6	103	40,7
Legno arredamento	622	6,6	591	4,9	528	4,3	-63	-10,7	-94	-15,1
Tessile abbigliamento	554	5,8	516	4,2	474	3,9	-42	-8,1	-80	-14,4
Alimentazione	518	5,5	825	6,8	875	7,2	50	6,1	357	68,9
Pianificazione	362	3,8	423	3,5	425	3,5	2	0,5	63	17,4
Grafica	456	4,8	473	3,9	463	3,8	-10	-2,1	7	1,5
Odontotecnici	42	0,5	66	0,5	62	0,5	-4	-6,1	20	47,6
Orafi argentieri	5	0,1	6	0,0	4	0,0	-2	-33,3	-1	-20,0
Trasporti	321	3,4	511	4,2	544	4,5	33	6,5	223	69,5
Acconciatura estetica	539	5,7	733	6,0	742	6,1	9	1,2	203	37,7
Edilizia	1.115	11,8	1.996	16,4	1.798	14,8	-198	-9,9	683	61,3
Marmo cemento	126	1,3	155	1,3	160	1,3	5	3,2	34	27,0
Calzature	336	3,5	374	3,1	308	2,5	-66	-17,6	-28	-8,3
Ceramica	12	0,1	14	0,1	13	0,1	-1	-7,1	1	8,3
Lavanderie stirerie	176	1,9	145	1,2	143	1,2	-2	-1,4	-33	-18,8
Imprese di pulizia	81	0,9	199	1,6	194	1,6	-5	-2,5	113	139,5
Varie	93	1,0	222	1,8	226	1,9	4	-1,8	133	143,0
Totale	9.482	100,0	12.163	100,0	11.613	100,0	-550	-4,5	2.131	22,5

Fonte: EBER

Una presenza più diffusa dell'artigianato si riscontra anche nel marmo - cemento e nell'edilizia (1.800 addetti circa) che risulta essere anche uno dei settori con il maggior peso sul complessivo stock di dipendenti artigiani (15,5%) preceduto solamente dalla meccanica (16,5%).

In riferimento alle qualifiche prevale quella di operaio che è riferibile al 68,9% del complessivo ammontare di dipendenti mentre impiegati e apprendisti si attestano su valori sostanzialmente simili e pari al 15% circa.

Tabella 61 - Distribuzione dei dipendenti delle imprese artigiane per territori nel 2009

SETTORI	ER	Bologna	Modena	Reggio Emilia	Parma	Ferrara	Ravenna	Forlì Cesena	Rimini	Piacenza
Meccanica produzione	33.658	6.474	5.806	5.007	3.349	2.073	2.502	3.381	1.919	2.068
Meccanica installazione	14.436	2.530	2.450	1.506	1.502	1.098	1.306	1.346	1.470	906
Meccanica servizi	11.679	1.812	1.888	1.324	988	691	1.325	1.525	909	876
Chimica	4.113	683	530	839	373	201	275	465	356	279
Legno arredamento	5.923	585	829	742	419	289	440	1.629	528	279
Tessile abbigliamento	10.414	1.422	3.649	1.489	389	912	720	1.016	474	252
Alimentazione	9.347	1.258	1.419	1.071	1.814	673	629	971	875	418
Pianificazione	4.545	826	618	374	353	553	611	487	425	162
Grafica	4.071	678	626	549	485	203	309	431	463	232
Odontotecnici	1.051	300	252	77	163	33	32	94	62	28
Orafi argentieri	56	17	6	4	12	1	1	6	4	2
Trasporti	7.073	1.053	1.095	817	705	397	769	779	544	719
Acconciatura estetica	8.232	1.736	1.193	880	771	592	786	825	742	453
Edilizia	18.907	3.164	2.945	2.257	1.755	1.121	1.628	2.305	1.798	1.350
Marmo cemento	1.292	100	111	195	71	60	223	212	160	120
Calzature	2.270	291	164	61	119	93	181	1.004	308	49
Ceramica	760	3	426	254	3	5	52	3	13	-
Lavanderie stirerie	1.095	227	182	80	59	103	101	112	143	61
Imprese di pulizia	4.216	1.251	657	459	419	236	369	336	194	223
Varie	3.575	511	690	402	468	195	315	452	226	218
Totale	146.713	24.921	25.536	18.387	14.217	9.529	12.574	17.379	11.613	8.695

Fonte: EBER

Tabella 62 - Dipendenti delle imprese artigiane per inquadramento professionale, pesi percentuali

Settore	QUALIFICA				Totale
	Operai	Impiegati	Apprendisti		
Meccanica produzione	68,2	19,7	12,1		100,0
Meccanica installazione	54,4	18,8	27,1		100,0
Meccanica servizi	63,3	22,2	14,5		100,0
Chimica	61,2	21,9	16,9		100,0
Legno arredamento	75,4	15,2	9,5		100,0
Tessile abbigliamento	81,4	11,6	7,0		100,0
Alimentazione	72,3	11,3	16,3		100,0
Pianificazione	75,1	14,6	10,4		100,0
Grafica	54,9	29,6	15,6		100,0
Odontotecnici	66,1	16,1	17,7		100,0
Orafi argentieri	100,0	0,0	0,0		100,0
Trasporti	83,8	11,9	4,2		100,0
Acconciatura estetica	58,9	13,9	27,2		100,0
Edilizia	75,1	7,3	17,5		100,0
Marmo cemento	67,5	23,8	8,8		100,0
Calzature	85,7	5,8	8,4		100,0
Ceramica	76,9	7,7	15,4		100,0
Lavanderie stirerie	90,9	1,4	7,7		100,0
Imprese di pulizia	93,8	6,2	0,0		100,0
Varie	56,6	32,7	10,6		100,0
Totale	68,9	15,7	15,4		100,0

Fonte: EBER

5.2 Le criticità del lavoro

5.2.1 Ispezioni INPS

Le aziende ispezionate dall'Inps nel corso del 2009 sono state 646, un valore non molto dissimile da quelli degli anni precedenti fatta eccezione per il 2007 in cui l'attività ispettiva è stata effettuata nei confronti di 863 imprese. Quelle trovate irregolari sono state 547 nel 2009, il valore più basso dell'intero quadriennio. Rispetto al 2008 diminuiscono quindi sensibilmente gli importi oggetto di sanzioni che scendono da 3.629.000 circa a 2.825.451 segnando una riduzione del 22,1%. Le omissioni per lavoro nero sono viceversa aumentate, evidenziando la gravità di un fenomeno che, in provincia, assume talvolta connotazioni strutturali e dimensioni allarmanti. L'incidenza delle omissioni per lavoro nero sul complessivo ammontare di irregolarità, sale infatti dal 51,4% al 67,6% raggiungendo un importo pari a oltre 1.900.000 euro.

Tabella 63 - Ispezioni INPS nelle aziende DM in provincia di Rimini. Valori assoluti e confronto 2009-2008

ANNO	2006	2007	2008	2009	Variazione 2009-2008	
					v.a.	%
Aziende ispezionate	647	863	693	646	-47	-6,8
<i>% su Totale regionale</i>	12,2	12,3	12,1	13,2		
Lavoratori totali delle aziende ispezionate	3.185	4.519	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale aziende irregolari	597	799	624	547	-77	-12,3
<i>% Aziende Irregolari su Ispezionate</i>	92,3	92,6	90,0	84,7		
Aziende in nero	60	52	59	30	-29	-49,2
Lavoratori in nero	901	788	1920	911	-1.009	-52,6
<i>% su lavoratori totali aziende ispezionate</i>	28,3	17,4	n.d.	n.d.		
Totale importi	2.907.251	3.104.833	3.629.145	2.825.451	-803.694	-22,1
Omissioni per lavoro nero	1.383.754	1.213.412	1.863.585	1.909.670	46.085	2,5
<i>% Lavoratori Nero su Totale Omissione</i>	47,6	39,1	51,4	67,6		
Altre omissioni	1.523.497	1.891.421	1.765.560	915.781	-849.779	-48,1

Fonte: INPS

5.2.2 La mobilità e disoccupazione

5.2.2.1 - La mobilità

I Centri per l'Impiego mettono a disposizione anche i dati relativi agli iscritti alle liste di mobilità¹⁹ secondo la legge 223/91 (intervento collettivo in aziende con più di 15 addetti) e secondo la legge 236/93 (intervento individuale per aziende con meno di 15 dipendenti). Le due diverse tipologie di mobilità oltre a differire per le procedure di iscrizione, si distinguono anche in ragione delle politiche passive di sostegno al reddito: la prima prevede una indennità la seconda, invece, non comporta nessun tipo di indennità. A prescindere dalla tipologia individuale o collettiva, gli iscritti alle liste di mobilità sono comunque soggetti alle politiche attive volte alla ri-collocazione sul mercato del lavoro.

Il numero di lavoratori che al 31/12/2009 risulta iscritto alle liste di mobilità, (dato di stock), risulta essere pari a 2.533 con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 63,5%. La dinamica è molto più accentuata per gli uomini (+89,4%) che non per le donne (+40,6%) e potrebbe essere un riflesso della pesante crisi economica che ha maggiormente colpito i settori manifatturieri ad elevata densità di occupazione maschile; si noti, infatti, che l'incidenza degli uomini sullo stock complessivo sale, nel corso del triennio considerato, dal 42,5% al 54,4%.

Tabella 64 - Stock di lavoratori iscritti alle liste di mobilità al 31/12 di ogni anno, per genere

Iscrizioni alle liste di mobilità	Valori			Variazioni			Quote %		
	2007	2008	2009	2007/08	2008/09	2007/09	2007	2008	2009
Maschi	581	728	1.379	25,3%	89,4%	137,3%	42,5%	47,0%	54,4%
Femmine	787	821	1.154	4,3%	40,6%	46,6%	57,5%	53,0%	45,6%
Totale	1.368	1.549	2.533	13,2%	63,5%	85,2%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: SILER; elaborazione Centro Studi Politiche del lavoro e società locale

Nel quadro di un contesto economico in progressivo deterioramento risultano particolarmente penalizzati i giovani e i lavoratori di età inferiore ai 40 anni. Per tale insieme della forza lavoro locale gli iscritti alle liste di mobilità, al 31/12/2009, sono infatti aumentati del 77,9% rispetto all'anno precedente mentre per gli over 40 l'incremento, comunque rilevante, si è attestato al 53,9%. I lavoratori di età più adulta continuano, tuttavia, ad essere in maggioranza sullo stock complessivo e costituiscono una quota superiore al 56%.

Tabella 65 - Stock di lavoratori iscritti alle liste di mobilità al 31/12 di ogni anno, per classi di età

Iscrizioni alle liste di mobilità	Valori			Variazioni			Quote %		
	2007	2008	2009	2007/08	2008/09	2007/09	2007	2008	2009
15 – 39	593	621	1.105	4,7%	77,9%	86,3%	43,3%	40,1%	43,6%
40 e oltre	775	928	1.428	19,7%	53,9%	84,3%	56,7%	59,9%	56,4%
Totale	1.368	1.549	2.533	13,2%	63,5%	85,2%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: SILER; elaborazione Centro Studi Politiche del lavoro e società locale

Se dal dato di stock si passa ad osservare quello di flusso, ossia il numero di lavoratori che sono stati inseriti nelle liste di mobilità nel corso dell'intero anno, indipendentemente dal fatto che ne siano poi stati cancellati per scadenza dei termini o successiva nuova assunzione, si riscontra un valore che, per ogni anno della serie considerata, risulta più basso del corrispondente valore di stock. Ciò si potrebbe interpretare come un segnale di crescente difficoltà, per i lavoratori licenziati, nell'acquisire una

¹⁹ L'iscrizione alle liste di mobilità è consentita ai lavoratori licenziati da una impresa per giustificato motivo oggettivo.

nuova opportunità occupazionale a tempo indeterminato. Il flusso di iscrizioni passa da 924 del 2008 a 1.702 del 2009 segnando un incremento complessivo dell'84,2%. Anche in questo caso la dinamica è più accentuata per la componente maschile (+ 93,6%) che non per quella femminile (+ 72,4%) così come per i lavoratori di età inferiore ai quaranta anni (+ 90,0%) rispetto ai più adulti (+ 77,7%).

Tabella 66 - Flusso di lavoratori iscritti alle liste di mobilità per genere

Iscrizioni alle liste di mobilità	Valori			Variazioni			Quote %		
	2007	2008	2009	2007/08	2008/09	2007/09	2007	2008	2009
Maschi	378	515	997	36,2%	93,6%	163,8%	45,2%	55,7%	58,6%
Femmine	459	409	705	-10,9%	72,4%	53,6%	54,8%	44,3%	41,4%
Totale	837	924	1.702	10,4%	84,2%	103,3%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: SILER; elaborazione Centro Studi Politiche del lavoro e società locale

Tabella 67 - Flusso di lavoratori iscritti alle liste di mobilità per classi di età

Iscrizioni alle liste di mobilità	Valori			Variazioni			Quote %		
	2007	2008	2009	2007/08	2008/09	2007/09	2007	2008	2009
15 – 39	453	489	929	7,9%	90,0%	105,1%	54,1%	52,9%	54,6%
40 e oltre	384	435	773	13,3%	77,7%	101,3%	45,9%	47,1%	45,4%
Totale	837	924	1.702	10,4%	84,2%	103,3%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: SILER; elaborazione Centro Studi Politiche del lavoro e società locale

Le iscrizioni alle liste di mobilità non indennizzata, ossia i casi di licenziamento individuale in base alla L. 236/93 per aziende con meno di 15 dipendenti sono state di gran lunga la maggioranza e hanno raggiunto, nel corso del 2009, le 1.424 unità (+ 82,3%). Le iscrizioni per licenziamento collettivo in base alla L. 223 del 1991 (mobilità indennizzata) sono state 278 con un aumento del 94,4% rispetto al valore del 2008 e hanno riguardato 178 maschi e 100 femmine. Considerando il dato dello stock si riscontra che, al 31/12/2009, i casi di mobilità indennizzata erano 434: appena il 17% della forza lavoro rimasta disoccupata a seguito di licenziamento percepiva una qualche forma di sostegno al reddito.

Tabella 68 - Flusso di lavoratori iscritti alle liste di mobilità nel corso dell'anno per tipologia di intervento e genere

Totale iscrizioni	Valori			Variazioni%			Quote per tipo mobilità		
	2007	2008	2009	2007/08	2008/09	2007/09	2007	2008	2009
Maschi									
L. 223 / 91 (indennizzata)	50	99	178	98,0%	79,8%	256,0%	13,2%	19,2%	17,9%
L. 236 / 93 (non indennizzata)	328	416	819	26,8%	96,9%	149,7%	86,8%	80,8%	82,1%
Totale	378	515	997	36,2%	93,6%	163,8%	100,0%	100,0%	100,0%
Femmine									
L. 223 / 91 (indennizzata)	63	44	100	-30,2%	127,3%	58,7%	13,7%	10,8%	14,2%
L. 236 / 93 (non indennizzata)	396	365	605	-7,8%	65,8%	52,8%	86,3%	89,2%	85,8%
Totale	459	409	705	-10,9%	72,4%	53,6%	100,0%	100,0%	100,0%
Totale									
L. 223 / 91 (indennizzata)	113	143	278	26,5%	94,4%	146,0%	13,5%	15,5%	16,3%
L. 236 / 93 (non indennizzata)	724	781	1.424	7,9%	82,3%	96,7%	86,5%	84,5%	83,7%
Totale	837	924	1.702	10,4%	84,2%	103,3%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: SILER; elaborazione Centro Studi Politiche del lavoro e società locale

Analizzando il fenomeno del ricorso alla mobilità da un punto di vista settoriale si osserva come il trend si accentui maggiormente proprio nell'insieme dei settori manifatturieri che registrano un incremento complessivo pari 117,4%; tale comparto ricopre una quota del 31% circa sul complessivo flusso di iscrizioni. Anche nelle costruzioni la dinamica risulta alquanto sostenuta: dai 155 casi del 2008 si passa ai 280 del 2009 con un incremento dell'80% circa ed una quota che si attesta al 16,5%.

Tabella 69 - Lavoratori iscritti alle liste di mobilità nel corso dell'anno per tipologia di intervento e genere

Settori	Totale iscrizioni mobilità								
	Maschi			Femmine			Totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Agricoltura, pesca, attività estrattive	4	2	9	2	5	1	6	7	10
Attività manifatturiere	89	151	353	87	91	173	176	242	526
Gas, acqua, energia elettrica	2	2	3	2	5	6	4	7	9
Costruzioni	78	131	254	13	24	26	91	155	280
Commercio	74	59	151	135	90	189	209	149	340
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	40	51	95	71	74	118	111	125	213
Trasporti, comunicazioni	18	37	60	36	13	33	54	50	93
Credito, assicurazioni	0	0	0	2	8	8	2	8	8
Servizi alle imprese	4	11	32	22	18	74	26	29	106
Pubblica Amministrazione	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Istruzione	7	3	1	8	6	2	15	9	3
Sanità	2	2	1	10	3	10	12	5	11
Altri servizi	32	25	37	51	38	64	83	63	101
Totale codificato	350	474	996	439	375	704	789	849	1.700
							0	0	0
Settore non codificato	28	41	1	20	34	1	48	75	2
Totale complessivo	378	515	997	459	409	705	837	924	1.702

Settori	Iscrizioni mobilità L. 236 / 93								
	Maschi			Femmine			Totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Agricoltura, pesca, attività estrattive	4	2	2	2	5	1	6	7	3
Attività manifatturiere	70	87	267	79	61	133	149	148	400
Gas, acqua, energia elettrica	2	2	1	2	5	1	4	7	2
Costruzioni	74	117	247	12	24	25	86	141	272
Commercio	64	49	115	127	82	156	191	131	271
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	40	51	84	71	74	116	111	125	200
Trasporti, comunicazioni	11	28	47	22	11	25	33	39	72
Credito, assicurazioni	0	0	0	2	8	8	2	8	8
Servizi alle imprese	4	11	32	14	16	71	18	27	103
Pubblica Amministrazione	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Istruzione	6	3	1	7	6	2	13	9	3
Sanità	2	2	1	1	3	10	3	5	11
Altri servizi	25	25	21	37	37	56	62	62	77
Totale codificato	302	377	818	376	332	604	678	709	1.422
							0	0	0
Settore non codificato	26	41	1	20	33	1	46	74	2
Totale complessivo	328	418	819	396	365	605	724	783	1.424

Fonte: SILER; elaborazione Centro Studi Politiche del lavoro e società locale

Anche nel terziario lo scenario mostra segnali di crescenti difficoltà nel corso del 2009 con un numero di licenziamenti che, nel complesso, passa da 438 a 875 (+99,8%) e una incidenza, sul flusso complessivo di iscrizioni, pari al 51,4%. **Il deterioramento più significativo si riscontra nell'ambito dei servizi alle imprese che segna un incremento del 265% passando da 29 a 106 iscrizioni (+ 265%).** Anche il commercio registra un considerevole aumento del ricorso alla mobilità con 340 nuove iscrizioni (+128,2%) e un peso percentuale del 20% mentre nel turismo l'incremento si attesta al 70% circa. Il quadro complessivo non cambia significativamente se si considerano le sole iscrizioni effettuate in base alla legge 236/93 che ammontano, nel 2009, a 1.424 casi. I licenziamenti effettuati nel manifatturiero passano da 148 a 400 con un aumento del 170% mentre nel terziario la dinamica, pur se sostenuta, segna una variazione dell'83,5%.

5.2.2.2 - Le istanze di disoccupazione

Gli effetti della crisi, dal punto di vista del ricorso agli ammortizzatori sociali, vengono messi in luce anche dalle domande di disoccupazione presentate in prima istanza all'Inps. **Nel corso del 2009, le domande di disoccupazione ordinaria sono state, in provincia di Rimini, 11.284 oltre 3.500 in più rispetto all'anno precedente.** L'incremento registrato, pari al 46,3%, risulta tuttavia più contenuto rispetto alle dinamiche regionali in crescita del dell'86,8% con punte del 138% a Modena e del 124% a Reggio Emilia.

Tabella 70 - Domande di disoccupazione ordinaria presentate in prima istanza all'Inps a tutto il mese di dicembre

PROVINCIA	2008	2009	Var. ass	Var. %
Bologna	11.673	21.836	10.163	87,1%
Ferrara	5.215	9.518	4.303	82,5%
Forlì-Cesena	6.497	10.876	4.379	67,4%
Modena	7.646	18.236	10.590	138,5%
Parma	4.197	7.713	3.516	83,8%
Piacenza	2.463	4.481	2.018	81,9%
Ravenna	6.715	10.980	4.265	63,5%
Reggio Emilia	6.463	14.517	8.054	124,6%
Rimini	7.714	11.284	3.570	46,3%
Emilia-Romagna	58.583	109.441	50.858	86,8%

Fonte: Regione Emilia Romagna "Flash sul mercato del lavoro e ammortizzatori sociali in Emilia Romagna. Situazione dic-09. gen-10

Tabella 71 - Domande di disoccupazione a requisiti ridotti presentate in prima istanza all'Inps a tutto il mese di dicembre

PROVINCIA	2008	2009	Var. ass	Var. %
Bologna	7.917	8.232	315	4,0%
Ferrara	5.173	5.011	-162	-3,1%
Forlì-Cesena	7.044	7.462	418	5,9%
Modena	5.868	6.711	843	14,4%
Parma	4.912	5.345	433	8,8%
Piacenza	2.113	2.218	105	5,0%
Ravenna	7.334	8.369	1.035	14,1%
Reggio Emilia	4.323	5.101	778	18,0%
Rimini	9.504	10.306	802	8,4%
Emilia-Romagna	54.188	58.755	4.567	8,4%

Fonte: Regione Emilia Romagna "Flash sul mercato del lavoro e ammortizzatori sociali in Emilia Romagna. Situazione dic-09. gen-10

Tabella 72 - Totale domande di disoccupazione presentate in prima istanza all'Inps a tutto il mese di dicembre

PROVINCIA	2008	2009	Var. ass	Var.%
Bologna	19.590	30.068	10.478	53,5%
Ferrara	10.388	14.529	4.141	39,9%
Forlì-Cesena	13.541	18.338	4.797	35,4%
Modena	13.514	24.947	11.433	84,6%
Parma	9.109	13.058	3.949	43,4%
Piacenza	4.576	6.699	2.123	46,4%
Ravenna	14.049	19.349	5.300	37,7%
Reggio Emilia	10.786	19.618	8.832	81,9%
Rimini	17.218	21.590	4.372	25,4%
Emilia-Romagna	112.771	168.196	55.425	49,1%

Fonte: Regione Emilia Romagna "Flash sul mercato del lavoro e ammortizzatori sociali in Emilia Romagna. Situazione dic-09, gen-10

In riferimento alla disoccupazione con requisiti ridotti si osserva ovunque un trend più contenuto e quello della provincia risulta perfettamente allineato a quello relativo all'intera regione (+8,4%). Nel complesso le domande presentate all'Inps sono state 21.590, circa il 13% dell'ammontare complessivo misurato a livello regionale: dal momento che la quota provinciale sullo stock di occupati non supera il 7% (si attesta al 6,4% per i dipendenti), il confronto tra i due rapporti sembrerebbe fornire un'ulteriore indicazione di più elevati livelli di disoccupazione nell'ambito del mercato del lavoro della nostra provincia.

5.2.4 Gli infortuni

Per monitorare il fenomeno infortunistico l'Inail mette a disposizione i dati sugli infortuni denunciati ed indennizzati insieme a diversi indicatori di rischio su un database *on line*²⁰. Proprio perché *on line*, il database è frequentemente aggiornato. Confronti quindi dello stesso anno con estrazioni diverse potrebbero portare ad una non perfetta corrispondenza dei valori assoluti.

Per avere un dato complessivo del fenomeno infortunistico, è opportuno provvedere a sommare le tre gestioni Inail: Industria e Servizi, Agricoltura ed in Conto Stato.

Il numero di infortuni sul lavoro denunciati nella provincia di Rimini risulta in calo per il secondo anno consecutivo: da oltre 9.000 casi del 2008, gli eventi scendono a 7.837 nel 2009. La flessione è così pari al 13,5%, in linea a quella registrata nella regione (-13,1%) e più accentuata del trend che caratterizza l'evolversi del fenomeno nel Nord Est e nell'intero Paese.

Nell'analizzare questi dati, tuttavia, non si può non tenere conto della recessione economica che, da circa due anni, sta determinando pesanti flessioni dell'attività produttiva, dell'occupazione e,

²⁰ Fonte Inail: "Le norme legislative sull'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e le malattie professionali prevedono che debbano essere denunciati all'INAIL gli **infortuni sul lavoro** da cui siano colpiti i lavoratori (dipendenti ed autonomi) e che siano stati prognosticati **non guaribili entro tre giorni**, indipendentemente da ogni valutazione circa la ricorrenza degli estremi di legge per l'indennizzabilità. La denuncia, corredata da certificato medico, deve essere fatta utilizzando i moduli predisposti dall'Inail nei quali sono riportate informazioni significative ai fini dell'analisi del fenomeno infortunistico per fini previdenziali. L'Istituto però viene a conoscenza anche di una parte degli infortuni con prognosi inferiore ai 4 giorni (le cosiddette franchigie) attraverso i certificati medici che vengono trasmessi all'Inail dal medico curante o dal pronto soccorso".

conseguentemente, delle ore lavorate. Per l'anno 2009, oltre al calo dell'occupazione, l'ISTAT ha rilevato anche una diminuzione delle "ore lavorate pro-capite"²¹ nelle grandi imprese pari all'1,4% con valori non troppo diversi tra industria (-1,6%) e servizi (-1,3%) ma con significative punte nella metallurgia e nelle costruzioni (cali di oltre 4 e 3 punti percentuali rispettivamente).

Per una valutazione più corretta del fenomeno infortunistico, alle variazioni dell'occupazione è quindi necessario considerare congiuntamente anche il computo delle ore effettivamente lavorate da chi, pur conservando il posto di lavoro, può, per cause diverse, veder variare quantitativamente la sua presenza sul luogo di lavoro. Una indagine effettuata dall'ISTAT su un campione di grandi imprese stima che, nel 2009, l'effetto combinato del calo degli occupati (-1,6%) e del calo delle ore lavorate pro-capite (-1,4%) ha comportato una contrazione complessiva della quantità di lavoro, e quindi dell'esposizione al rischio infortunistico, pari al 3% circa²².

Pur considerando l'impossibilità di riportare automaticamente il risultato di tali stime all'economia della nostra provincia che presenta caratteristiche strutturali maggiormente orientate alla ridotta dimensione d'impresa e alla maggior diffusione delle attività di servizio è possibile che il ben più accentuato e massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali registrato localmente, abbia determinato una diminuzione dell'effettiva esposizione al rischio di infortunio ancora maggiore rispetto a quella media stimata dall'Istat.

L'effetto della crisi economica sul fenomeno infortunistico può anche essere osservato dal dettaglio provinciale del numero delle denunce. Si noti infatti che in tutta l'Emilia Romagna e in entrambe le circoscrizioni del Nord le variazioni sono sempre di segno negativo.

L'andamento favorevole del fenomeno in esame riguarda anche gli infortuni mortali: scendono infatti a 7 i casi denunciati a Rimini. Tale valore è comunque elevato soprattutto in confronto al minimo toccato nel 2007 in cui si erano registrati 4 casi di morte bianche. Un'importante causa di mortalità sul lavoro, come vedremo meglio in seguito, riguarda la circolazione stradale: sono infatti 3 i casi mortali dovuti alla mobilità sulle strade del nostro territorio.

Tabella 73 - Infortuni sul lavoro per gestione Inail

SETTORE	GENERE	Anno									
		2005		2006		2007		2008		2009	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
INDUSTRIA COMMERCIO E SERVIZI	Maschi	6.919	72,9	6.984	71,7	6.885	72,6	6.112	70,7	4.944	66,6
	Femmine	2.566	27,1	2.750	28,3	2.598	27,4	2.537	29,3	2.477	33,4
	Totale	9.485	100,0	9.734	100,0	9.483	100,0	8.649	100,0	7.421	100,0
AGRICOLTURA	Maschi	223	79,1	214	76,7	181	79,4	178	78,4	153	73,2
	Femmine	59	20,9	65	23,3	47	20,6	49	21,6	56	26,8
	Totale	282	100,0	279	100,0	228	100,0	227	100,0	209	100,0
CONTO STATO	Maschi	30	22,7	25	16,2	20	14,8	48	26,5	57	27,5
	Femmine	102	77,3	129	83,8	115	85,2	133	73,5	150	72,5
	Totale	132	100,0	154	100,0	135	100,0	181	100,0	207	100,0
DATO COMPLESSIVO	Maschi	7.172	72,5	7.223	71,0	7.086	72,0	6.338	70,0	5.154	65,8
	Femmine	2.727	27,5	2.944	29,0	2.760	28,0	2.719	30,0	2.683	34,2
	Totale	9.899	100,0	10.167	100,0	9.846	100,0	9.057	100,0	7.837	100,0

Fonte: INAIL

²¹ Le ore lavorate pro-capite costituiscono una misura dell'input di lavoro che incorpora i cambiamenti degli orari pro-capite di fatto dovuti al part-time, alle variazioni del normale orario di lavoro, dello straordinario e delle assenze dal lavoro, ivi compresa la cassa integrazione, costituendo così la misura più appropriata del lavoro effettivamente svolto per singolo lavoratore occupato

²² Inail: i numeri della crisi.

Analizzando il fenomeno in base ai settori di attività si può osservare come le diminuzioni più significative abbiano interessato i settori maggiormente colpiti dalla crisi. In qualsiasi riferimento territoriale considerato, infatti, gli eventi denunciati nelle attività industriali sono quelli in maggior calo: -33,8% a Rimini, -26,7% in Emilia Romagna e -23,6% in Italia.

Più tenue, nella nostra provincia, la contrazione degli infortuni nelle costruzioni unico settore che presenta un saldo occupazionale di segno positivo: nel 2009 si registrano 9,3% infortuni in meno mentre, sia nella regione che nell'intero Paese, si osserva una riduzione prossima al 16%. Nel terziario il fenomeno si caratterizza per un calo che va dal 4,4% di Rimini al 5,5% della media nazionale.

Entrando nel dettaglio del manifatturiero si registra una riduzione del 42,7% nella meccanica e del 39,6% nei settori della lavorazione del legno (esclusa la produzione di mobili) e della carta. Un trend più contenuto si ha nel tessile abbigliamento (-11,7%) mentre il numero di infortuni rimane quasi costante nell'alimentare il settore sicuramente meno colpito dalla crisi.

Tabella 74 - Infortuni sul lavoro in Industria e Servizi e Commercio, 2005-2009

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Anno				
	2005	2006	2007	2008	2009
A Agrindustria	32	19	32	43	31
B Pesca	8	1	2	3	3
C Estrazione Minerali	2	1	2	-	-
DA Industria Alimentare	145	129	130	125	124
DB Industria Tessile	71	84	61	77	68
DC Industria, Cuoio, Pelle, Sim.	42	39	31	40	28
DD Industria Legno	126	111	109	101	64
DE Industria Carta	42	23	51	38	20
DF Industria Petrolio	1	2	-	-	-
DG Industria Chimica	22	28	19	11	9
DH Industria Gomma	17	19	18	23	14
DI Industria Trasformazioni	113	81	88	117	88
DJ Industria Metalli	368	402	404	356	222
DK Industria Meccanica	379	347	386	346	199
DL Industria Elettrica	66	57	49	51	29
DM Industria Mezzi Trasporti	115	117	101	92	34
DN Altre Industrie	181	177	147	152	99
Totale Manifatturiero	1.688	1.616	1.594	1.529	998
E Elettrico, Gas Acqua	44	35	37	31	34
F Costruzioni	1.128	1.168	1.099	977	886
G50 Commercio Rip. Auto	182	201	178	150	147
G51 Commercio Ingrosso	308	317	272	296	245
G52 Commercio Dettaglio	386	409	408	404	391
Totale Commercio	876	927	858	850	783
H Alberghi e Ristoranti	803	784	821	777	681
I Trasporti	530	554	607	499	429
J Intermediari Finanziari	42	40	39	41	48
K Attività Immobiliari	429	471	482	537	466
L Pubblica Amministrazione	375	388	363	360	421
M Istruzione	43	38	45	34	42
N Sanità	229	233	187	223	275
O Servizi Pubblici	373	373	366	307	283
P Personale Domestico	18	28	24	28	33
TOTALE	6.620	6.676	6.558	6.239	5.413
<i>Non Determinato</i>	2.865	3.058	2.925	2.410	2.008
In Complesso	9.485	9.734	9.483	8.649	7.421

Fonte: INAIL

Gli infortuni che hanno coinvolto i lavoratori stranieri sono stati a Rimini 1.635, in calo del 15,8% rispetto all'anno precedente. Aumentano tuttavia i casi mortali che passano da 2 a 3 quasi a testimoniare una più elevata esposizione a gravi rischi di infortuni in cui spesso si trovano ad operare i lavoratori provenienti dall'estero. Si consideri, poi, che l'incidenza degli eventi ad essi riferibili è del 21% circa sulle complessive dimensioni del fenomeno in esame mentre, i dati relativi all'occupazione, riportano una quota relativa a tale segmento sullo stock complessivo pari al 9,6% ad indicare più elevati livelli di rischiosità caratterizzanti luoghi e mansioni lavorative.

Diminuiscono del 9% gli infortuni occorsi sulle strade della nostra provincia. Il fenomeno è in flessione ma non quanto l'andamento complessivo ad indicare un problema di viabilità sostenibile che nella nostra provincia è molto sentito.

La gravità di questo aspetto viene sottolineata dai casi mortali che, seppure in riduzione rispetto al 2008, hanno coinvolto 3 lavoratori. A confermare tale ipotesi, inoltre, si registra una maggiore incidenza di tale particolare aspetto della sicurezza sulle dimensioni complessive del fenomeno: se, infatti, questo registra un'incidenza del 14,5% nella media della regione, a Rimini la medesima quota sale al 19%.

In questa particolare casistica hanno un peso rilevante gli infortuni in itinere che sono quelli occorsi durante gli spostamenti casa-lavoro e lavoro-luogo di consumo del pasto nel caso l'impresa non sia dotata di mensa. Nel 2009 sono stati registrati 1.084 casi, 104 in meno rispetto all'anno precedente mentre due sono stati i casi mortali.

Tabella 75 - Incidenti stradali ed incidenti in itinere (2008-2009)

INFORTUNI	Totale		Infortuni mortali	
	Anno		Anno	
	2008	2009	2008	2009
Incidenti stradali	1.638	1.490	5	3
Infortuni in itinere	1.188	1.084	5	2
Totale infortuni	9.057	7.837	8	7
Quota in itinere/stradali	72,5	72,8	100,0	66,7
Quota stradali/totali	18,1	19,0	62,5	42,9

Fonte: INAIL

Per poter disporre di informazioni più corrette circa la reale rischiosità che caratterizza i luoghi di lavoro nei diversi territori considerati è necessario disporre di misure correlate all'effettiva esposizione dei lavoratori al rischio di infortunio. A tal fine è necessario rapportare il numero di infortuni effettivamente indennizzati al numero di addetti-anno calcolato dall'Inail sulla base delle retribuzioni dichiarate dalle imprese. Tali indicatori vengono chiamati "indici di frequenza" e fanno riferimento alla media dell'ultimo triennio consolidato al fine di rendere la base statistica più stabile e significativa. E' opportuno aggiungere che questi indici escludono dal computo gli infortuni in itinere in quanto si ritiene che non siano strettamente correlati al rischio corso dal lavoratore nell'esercizio della propria attività. L'elaborazione prende in considerazione le singole tipologie di conseguenza (inabilità temporanea, permanente e morte distinta per territorio e settore economico).

L'esame dell'ultimo triennio consolidato (2005 – 2007) pone in evidenza, per la provincia di Rimini, un livello di rischiosità complessivo pari 38,46 infortuni ogni mille addetti. Tale valore risulta in calo rispetto a quello del triennio 2004-2006 di 1,7 punti ma è ancora superiore, pur con una riduzione della differenza, a quello riferito all'intera regione (37,48). Se si approfondisce l'esame prendendo in

considerazione le diverse tipologie di aziende, artigiane e non artigiane monolocalizzate, si riscontrano livelli di rischiosità molto differenti: **le imprese artigiane, infatti, sembrerebbero molto più esposte al rischio di infortunio con l'indice che sale, in complesso, al 51,84 e all'81,26 per l'insieme dei dipendenti.** Nelle imprese non artigiane, viceversa, parrebbero essere presenti condizioni più favorevoli con frequenze di infortunio che si attestano al valore di 33,87.

Proseguendo lo studio del fenomeno infortunistico con l'analisi delle conseguenze riportate, inabilità temporanea, permanente e morte, si osserva che la provincia di Rimini mostra valori più elevati, rispetto al contesto regionale, in riferimento a tutte e tre le tipologie osservate. Per gli eventi meno gravi Rimini presenta un livello di rischiosità superiore del 2,84%; tale differenza tende ad aumentare per i casi di inabilità temporanea (+28,50%) e, ancor di più, per quelli di morte (+33,33%).

Tabella 76 - Frequenza relativa per tipologia aziendale e per attività economica, media del triennio 2005-2007

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Artigiane			non Artigiane monolocalizzate	Totale
	dipendenti	autonomi	Totali		
A Agrindustria	400,00	19,42	37,04	146,07	123,98
B Pesca	-	-	-	181,82	181,82
C Estrazioni Minerali	71,43	-	50,00	-	25,64
DA Ind. Alimentare	45,94	20,35	29,31	35,02	31,48
DB Industria Tessile	13,55	19,28	16,82	10,74	12,15
DC Industria Conciaria	17,49	15,09	16,40	11,74	13,88
DD Industria Legno	79,83	58,38	67,32	50,56	56,58
DE Industria Carta	44,56	15,52	29,76	7,97	18,90
DF Industria Petrolio	-	-	-	-	-
DG Industria Chimica	6,94	-	3,65	57,97	35,21
DH Industria Gomma	74,05	25,81	50,53	23,62	35,81
DI Industria Trasformazioni	154,28	44,89	92,37	55,48	68,61
DJ Industria Metalli	90,11	45,24	69,98	67,01	68,49
DK Industria Meccanica	82,07	27,38	54,32	46,19	47,38
DL Industria Elettrica	30,17	21,31	23,86	16,56	20,18
DM Industria Mezzi Trasporti	93,67	49,50	74,65	64,32	70,79
DN Altre Industrie	64,62	40,49	48,48	56,13	53,35
Totale Manifatturiero	64,59	30,27	45,34	39,84	41,89
E Elettricità Gas Acqua	-	-	-	31,63	31,63
F Costruzioni	120,16	52,86	69,37	68,89	69,28
G50 Commercio Rip. Auto	85,63	39,27	51,91	27,61	38,52
G51 Commercio Ingrosso	142,86	24,15	58,42	27,35	27,90
G52 Commercio Dettaglio	43,21	42,60	42,67	25,57	26,74
Totale Commercio	84,02	39,47	49,97	26,55	29,40
H Alberghi e ristoranti	93,03	19,76	27,83	40,67	40,20
I Trasporti	105,98	45,51	56,90	38,66	46,50
J Intermediari Finanziari	-	-	-	2,88	2,88
K Attività Immobiliari	45,64	35,02	37,69	23,05	24,87
L Pubblica Amministrazione	-	-	-	32,43	32,43
M Istruzione	-	-	-	2,57	2,57
N Sanità	-	-	-	48,52	48,52
O Servizi Pubblici	22,52	12,59	14,12	38,53	29,88
<i>Non determinato</i>	-	-	-	25,11	24,95
TOTALE	81,26	39,12	51,84	33,87	38,46

Fonte: INAIL

Da un punto di vista settoriale, i più elevati livelli di rischiosità riferiti al territorio provinciale si riscontrano nell'agricoltura, nella meccanica, nella chimica, nelle costruzioni, nel commercio, nelle attività immobiliari e pubblica amministrazione, sanità e servizi pubblici. Rimini, viceversa, presenta una situazione più favorevole in riferimento ad alcuni settori manifatturieri come l'alimentare, il tessile-abbigliamento, pelli-calzature, legno e carta.

Da osservare che il settore del turismo presenta una situazione più favorevole rispetto all'Emilia Romagna ma non nei confronti della media del Nord Est e dell'intero Paese.

Tabella 77 - Frequenze relative di infortunio 2005-2007

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Tipo di conseguenza			
	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte	Totale
A Agrindustria	114,47	9,51	-	123,98
B Pesca	181,82	-	-	181,82
C Estrazioni Minerali	25,64	-	-	25,64
DA Ind. Alimentare	28,38	3,10	-	31,48
DB Industria Tessile	11,77	0,38	-	12,15
DC Industria Conciaria	13,03	0,85	-	13,88
DD Industria Legno	52,31	4,27	-	56,58
DE Industria Carta	17,54	1,03	0,33	18,90
DF Industria Petrolio	-	-	-	-
DG Industria Chimica	33,64	1,57	-	35,21
DH Industria Gomma	31,34	4,47	-	35,81
DI Industria Trasformazioni	66,41	2,20	-	68,61
DJ Industria Metalli	64,54	3,65	0,30	68,49
DK Industria Meccanica	45,67	1,71	-	47,38
DL Industria Elettrica	18,52	1,65	-	20,17
DM Industria Mezzi Trasporti	68,09	2,70	-	70,79
DN Altre Industrie	51,45	1,72	0,19	53,36
Totale Manifattura	39,66	2,16	0,08	41,90
E Elettricità Gas Acqua	30,00	1,63	-	31,63
F Costruzioni	63,46	5,68	0,15	69,29
G50 Commercio Rip. Auto	36,11	2,41	-	38,52
G51 Commercio Ingrosso	25,26	2,64	-	27,90
G52 Commercio Dettaglio	25,34	1,35	0,05	26,74
Totale Commercio	27,35	2,03	0,02	29,40
H Alberghi e ristoranti	38,00	2,14	0,07	40,21
I Trasporti	42,92	3,58	-	46,50
J Intermediari Finanziari	2,60	0,28	-	2,88
K Attività Immobiliari	22,91	1,72	0,24	24,87
L Pubblica Amministrazione	31,14	1,29	-	32,43
M Istruzione	2,57	-	-	2,57
N Sanità	46,91	1,46	0,15	48,52
O Servizi Pubblici	27,56	2,33	-	29,89
<i>Non determinato</i>	24,95	-	-	24,95
TOTALE	36,01	2,39	0,07	38,46

Fonte: Inail